

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.	
Rubrica: Unione Province d'Italia				
13	Il Sole 24 Ore	31/08/2011	<i>L'ANCI INSISTE SULLA "BICAMERALINA" (Eu.b.)</i>	3
8	Avvenire	31/08/2011	<i>ENTI LOCALI E REGIONI: BASTA INCERTEZZE SUI CONTI E I TAGLI RESTANO TROPPI</i>	4
2	Arena/Giornale di Vicenza	31/08/2011	<i>LE PROVINCE GIA' SUL PIEDE DI GUERRA</i>	5
2/3	Corriere del Veneto - Ed. Padova e Rov	31/08/2011	<i>VIA LE PROVINCE, LA LEGA VENETA SI ARRABBIA</i>	6
2	Il Gazzettino	31/08/2011	<i>I COMUNI NON SI FIDANO: "IL GOVERNO CI CONVOCHI"</i>	9
2	Il Giornale della Toscana (Giornale)	31/08/2011	<i>L'UPI: SERVE UN RIORDINO GENERALE DEGLI ENTI TERRITORIALI DEL PAESE</i>	10
4	Il Giornale di Brescia	31/08/2011	<i>MIGLIORAMENTI, MA VOGLIAMO VEDERE LE "CARTE"</i>	11
4/5	Il Giorno - Ed. Monza-Brianza	31/08/2011	<i>PROVINCIA A OROLOGERIA, E' L'ORA DELLA CONFUSIONE</i>	12
2	La Prealpina	31/08/2011	<i>COMUNI E PROVINCE NON SI ACCONTENTANO</i>	14
2	La Repubblica - Ed. Torino	31/08/2011	<i>SAITTA: "PROVINCE DELEGITTIMATE"</i>	15
1	L'Arena	31/08/2011	<i>MIOZZI: << UN GRAVE ERRORE >> ABOLIRE LE NOSTRE PROVINCE</i>	16
2	L'Eco di Bergamo	31/08/2011	<i>COMUNI ANCORA IN ALLERTA: PRECISARE I TAGLI ANCHE LE PROVINCE CHIEDONO PIU' CHIAREZZA</i>	17
1	Linea Quotidiano	31/08/2011	<i>PROVINCE, REGIONI: TAGLI PROMESSI E NON MANTENUTI</i>	18
2	L'Informazione Il Domani	31/08/2011	<i>"E INSOSTENIBILE, A RISCHIO I SERVIZI ESSENZIALI"</i>	20
	Abruzzo24ore.tv (web)	30/08/2011	<i>LE RAGIONI DEL NO ALL'ABOLIZIONE DELLE PROVINCE: IL DOSSIER SUI VERI COSTI DELLA POLITICA</i>	21
	Agenzia Impress.it (web)	30/08/2011	<i>ENTI LOCALI: CASTIGLIONE (UPI) SULLE PROVINCE TROPPO CAOS. STANCHI DI ESSERE USATI PER RIFORME BANDI</i>	25
	Agi.it	30/08/2011	<i>MANOVRA: CASAGRANDE (UPI MARCHE), DA GOVERNO NESSUN RISPETTO</i>	26
	Asca.it	30/08/2011	<i>MANOVRA BIS: PROVINCE, STANCHI DI ESSERE USATI PER RIFORME BANDIERA</i>	27
	Centonove.it (web)	30/08/2011	<i>PROVINCE, STANCHI DI ESSERE USATI PER RIFORME BANDIERA</i>	28
16	Giornale di Sicilia - Ed. Caltanissetta	30/08/2011	<i>PROPOSTA DEI SINDACI: "NO" AGLI ENTI INUTILI</i>	29
	Ivg.it (web)	30/08/2011	<i>MANOVRA, UPI: NESSUNO SLANCIO SUGLI INVESTIMENTI</i>	30
	Reggio TV (web)	30/08/2011	<i>MANOVRA, UPI, GRANDE CONFUSIONE SULLE PROVINCE</i>	31
	Virgilio Notizie	30/08/2011	<i>MANOVRA/ UPI: TROPPIA CONFUSIONE SU PROVINCE, GOVERNO CHIARISCA</i>	32
Rubrica: Enti locali e federalismo: primo piano				
2	Il Sole 24 Ore	31/08/2011	<i>LA LEGA CHIEDE LA SUPER-IRPEF ER GLI SPORTIVI</i>	33
3	Il Sole 24 Ore	31/08/2011	<i>IL PREMIER: ADESSO IL TESTO E' PIU' EQUO MA SI LAVORA AI CAMBI (B.Fiammeri)</i>	34
8	Il Sole 24 Ore	31/08/2011	<i>IL COLLE VIGILA SU SALDI E "COESIONE" (D.Pesole)</i>	35
15	Il Sole 24 Ore	31/08/2011	<i>PROVINCE, ADDIO IN TEMPI LUNGI</i>	37
2/3	Corriere della Sera	31/08/2011	<i>"LA MANOVRA E' PIU' EQUA LE OPPOSIZIONI COLLABORINO" (A.Fulloni)</i>	40
11	Corriere della Sera	31/08/2011	<i>I SINDACI PUBBLICHERANNO I REDDITI DI TUTTI (M.Sensini)</i>	43
11	La Repubblica	31/08/2011	<i>CACCIA A 5 MILIARDI, RISCHIO MANOVRA-TER (V.Conte)</i>	44
1	La Stampa	31/08/2011	<i>MA I CONTI CONTINUANO A NON TORNARE (S.Lepri)</i>	46
4	La Stampa	31/08/2011	<i>ALL'APPELLO MANCANO 5 MILIARDI (T.Mastrobuoni)</i>	47
11	La Stampa	31/08/2011	<i>"NON BASTA: AZZERATE I TAGLI" (F.Schianchi)</i>	49
46	La Stampa	31/08/2011	<i>"PROVINCE, LA RIFORMA SI FARA' CON IL CONSENSO DEITERRITORI" (M.Tropeano)</i>	51
1	Il Messaggero	31/08/2011	<i>CRESCITA GRANDE ASSENTE (G.Gros pietro)</i>	53
1	Il Messaggero	31/08/2011	<i>IL GOVERNO PREPARA LA RETROMARCIA SUL MANCATO RISCATTO DELLA LAUREA (L.Cifoni)</i>	54
4	Il Messaggero	31/08/2011	<i>I SINDACI RESTANO IN ALLERTA "IL GOVERNO CI CONVOCHI"</i>	57
6	Il Giornale	31/08/2011	<i>IL DAY AFTER DELLA LEGA: MARONI METTE ALL'ANGOLO I FEDELISSIMI DI BOSSI (A.Cuomo)</i>	58
2/3	Libero Quotidiano	31/08/2011	<i>LE FINTE PENSIONI DEI FURBETTI DEL SINDACATO (F.Bincher)</i>	60

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Enti locali e federalismo: primo piano			
6/7	Libero Quotidiano	31/08/2011 CAOS LEGA: MEGLIO LA PATRIMONIALE (M.Pandini)	63
6	Libero Quotidiano	31/08/2011 FORMIGONI APRE IL PROGETTO PADANIA PER CHIUDERE TUTTE LE PROVINCE (F.Specchia)	65
7	Libero Quotidiano	31/08/2011 TENTAZIONE SILVIO: METTO LA FIDUCIA (S.Dama)	66
1	L'Unita'	31/08/2011 FIGLI DI UN DIO MOLTO MINORE (R.Paladini)	67
1	L'Unita'	31/08/2011 INIQUA, INUTILE, SENZA CRESCITA (P.Guerrieri)	68
2/3	L'Unita'	31/08/2011 RECORD DI TASSE E TAGLI SELVAGGI BANKITALIA BOCCIATA MANOVRA. (B.Di giovanni)	70
2	Il Fatto Quotidiano	31/08/2011 LA LEGA TORNA SULLE BARRICATE (S.Nicoli)	72
3	Il Fatto Quotidiano	31/08/2011 INDOVINA QUANTO VIA SUPERTASSA E TAGLI AGLI ENTI LOCALI: AL PAREGGIO DI BILANCIO MANCANO 20 MILIARDI (S.Feltri)	73
4	Il Foglio	31/08/2011 NON SI VIVE DI SOLE MANOVRE E SENZA RIFORME SI MUORE. ECCO LA VERITA' DA DIRE (R.Brunetta)	75
4	Il Manifesto	31/08/2011 MANOVRA BOCCIATA DA CHI SA CONTARE (F.Piccioni)	77
5	Il Manifesto	31/08/2011 LE 5 BUGIE DI CAVALIER PINOCCHIO	79
1	Il Riformista	31/08/2011 Int. a F.Rutelli: RUTELLI: GOVERNO PER LE RIFORME (A.Calvi)	80
1	Liberal	31/08/2011 LA MANOVRA IMMORALE (S.Pezzotta)	82
Rubrica: Pubblica amministrazione			
2	Il Sole 24 Ore	31/08/2011 L'ISTAT: DIFFICILE UNA CRESCITA ALL'1% NEL 2011 (R.boc.)	85
6	Corriere della Sera	31/08/2011 IL SINDACATO ALL'ATTACCO: COSI' NON VA (M.Calabro')	86
1	La Repubblica	31/08/2011 "I CONTI NON TORNANO? AUMENTO L'IVA" (C.Lopapa)	88
3	La Repubblica	31/08/2011 BERSANI E CASINI ATTACCANO: "MISURE TRUFFALDINE" (A.Custodero)	89
2	Il Giornale	31/08/2011 TAGLI ALLE PROVINCE, SI PARTE SUBITO IN UN ANNO PUO' DIVENTARE REALTA' (F.De feo)	90
Rubrica: Politica nazionale: primo piano			
49	Corriere della Sera	31/08/2011 LE ACCUSE DI CALDEROLI AI POLITICI FANNULLONI (G.Stella)	91
49	Corriere della Sera	31/08/2011 PARLAMENTARI E CUMULO DELLE CARICHE - LETTERA	92
Rubrica: Economia nazionale: primo piano			
13	Il Sole 24 Ore	31/08/2011 A PAROLE LA MAGGIORANZA DEI DUE TERZI ESISTE GIA'	93
13	Il Sole 24 Ore	31/08/2011 ABOLIZIONE MANCATA DAL '97 (M.Maugeri)	94
13	Il Sole 24 Ore	31/08/2011 FRONTE BIPARTISAN PER ABOLIRE LE PROVINCE (E.Bruno)	95
5	La Stampa	31/08/2011 Int. a P.Ichino/E.Fornero: "RESTA UN CLIMA DI INCERTEZZA" (L.Grassia/S.Riccio)	97
7	Il Messaggero	31/08/2011 Int. a M.D'alema: "BERLUSCONI SCREDITATO MANOVRA PASTROCCHIO" (C.Fusi)	100

Enti locali. I sindaci apprezzano il dimezzamento dei tagli ma restano «in allerta» e chiedono lo stralcio della norma sui piccoli Comuni

L'Anci insiste sulla «bicameralina»

ROMA

Un passo avanti sì ma ancora insufficiente. È così che i sindaci giudicano le aperture del Governo su tagli e piccoli municipi. Da qui la richiesta di un incontro urgente con il premier Silvio Berlusconi e di una «bicameralina» per il riassetto istituzionale.

A illustrare la posizione dei primi cittadini è stato il presidente facente funzioni dell'Anci, Osvaldo Napoli, al termine del direttivo di ieri. Nell'apprezzare il dimezzamento dei tagli per il 2012 - che sull'intero comparto delle autonomie scenderà da 6 a 3 miliardi e per i Comuni dovrebbe passare da 1,7 miliardi a 850 milioni - Napoli ha detto di credere che «ci siano spazi per ulteriori miglioramenti» e ha ripetuto che i Comuni restano «in allerta». Non è un mistero che il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, vorrebbe azzerare la stretta sui sindaci lasciando magari immuta-

to quello sulle Regioni speciali ma è un'ipotesi che al momento appare difficilmente praticabile.

Tagli a parte l'Anci ha poi puntato il dito contro la nuova norma sui piccoli municipi. La formulazione messa a punto dal ministro Roberto Calderoli - che lascia in vita i sindaci e consigli comunali con 4 membri nelle città con meno di 1.000 abitanti ma rende obbligatoria la loro associazione nelle unioni di Comuni a partire dal 2013 per la gestione di tutte le funzioni fondamentali - non è bastata a vincere le resistenze dei primi cittadini. Come ha spiegato il vicepresidente vicario Graziano Delrio (Pdl) «è molto positivo che è stata tolta la loro abrogazione ma non è positivo che non c'è stato lo stralcio». Anche perché, per l'altro vicepresidente Enrico Borghi, se passasse la proposta Calderoli «il sindaco nei municipi con meno di 1.000 abitanti farebbe solo matrimoni, certificati di nascita e

carte d'identità».

La richiesta dei primi cittadini è che l'articolo 16 sui piccoli Comuni venga stralciato dal decreto, affidando a una commissione parlamentare integrata dai rappresentanti degli enti locali l'elaborazione di una disposizione da inserire nel Codice delle autonomie in discussione al Senato con l'obiettivo di approvarlo entro l'anno. Una richiesta che verrà ribadita *de visu* al premier qualora Silvio Berlusconi dicesse sì a un incontro con l'Anci.

Critiche ai contenuti della manovra bis e alle proposte di modifica annunciate ad Arcore ma non ancora formalizzate, sono giunte anche dai governatori. Il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani (Emilia Romagna, Pd) ha commentato: «Non conosciamo nel merito gli emendamenti che il Governo intende presentare per modificare il decreto legge 138, ma nel complesso quanto

anticipato non risponde alla necessità di riequilibrare la manovra che per effetto del combinato disposto degli interventi finanziari degli ultimi due anni pesa per oltre il 50% sulle Regioni e sulle autonomie locali».

Perplessità sono arrivate anche dalle Province. Denunciando la «confusione» che regna sull'abolizione degli enti di area vasta, il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, non si è detto contrario a un Ddl costituzionale purché contenga «oltre alla conferma del ruolo delle Province come istituzione di area vasta, la ridefinizione dei confini provinciali a livello regionale, il ridisegno delle Regioni con l'accorpamento di quelle piccole quanto una Provincia, la cancellazione delle Regioni a Statuto speciale, la riorganizzazione degli uffici periferici dello Stato intorno alle nuove Province, la soppressione di tutti gli enti strumentali».

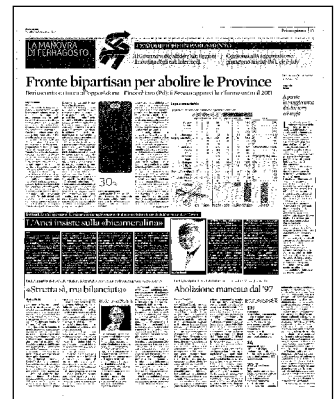
Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTRASTO



Osvaldo Napoli



LE AUTONOMIE

Enti locali e Regioni: basta incertezze sui conti e i tagli restano troppi

I Comuni italiani non abbasseranno la guardia: sulla manovra sono ancora «in allerta» e chiedono un incontro «urgente» al Governo. Affila i coltelli anche l'Upi: sulle Province c'è ancora «troppa confusione» - dice il presidente, **Giuseppe Castiglione** - il governo deve chiarire che strada vuole intraprendere. E le Regioni insistono: l'impianto della manovra deve essere corretto.

È una battaglia comune quella delle autonomie: tutti vogliono conoscere il loro destino. Soprattutto vogliono sapere qualcosa di più sui tagli che graveranno in bilancio. L'Anci, ovvero l'organizzazione dei Comuni, vorrebbe avere notizie certe sul carico «dell'ulteriore inasprimento del Patto di stabilità: al momento il peso complessivo è di 6,7 miliardi, noi chiediamo che si azzerino gli 1,7 miliardi previsti dall'attuale manovra». Nel frattempo il presidente dell'Upi, **Giuseppe Castiglione**, chiede più chiarezza sul futuro delle Province, «stanche di essere usate per riforme "bandiera"». «Insoddisfatta e mobilitata» contro la manovra anche Legautonomie, mentre le Regioni, che hanno già inviato ai presidenti delle Commissioni Bilancio alla Camera e al Senato le prime proposte emendative, in attesa di formalizzare un ulteriore documento in occasione della Conferenza delle Regioni di giovedì, ribadiscono che i tagli della manovra «sono insostenibili». E mentre da una parte il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, ribatte sulla necessità di ridurre e accorpate le Regioni, e il governatore del Lazio, Renato Polverini, dichiara che sulla manovra ci sono «poche luci e molte ombre», il presidente Vasco Errani, spiega: «La manovra pesa per oltre il 50% sulle Regioni e sulle autonomie locali».



AUTONOMIE. I Comuni non abbassano la guardia dopo la riduzione dei tagli: chiesto un incontro urgente a Palazzo Chigi

Le Province già sul piede di guerra

L'Upi: «Troppa confusione, decidano cosa vogliono fare». Le Regioni: «Chiesti pesi non sostenibili»

ROMA

I Comuni italiani non abbassano la guardia: sulla manovra sono ancora «in allerta» e chiedono un incontro «urgente» al governo. Affila i coltelli anche l'Upi: sulle Province c'è ancora «troppa confusione» - dice il presidente, Giuseppe Castiglione - il governo deve chiarire che strada vuole intraprendere. E le Regioni insistono: l'impianto della manovra deve essere corretto.

È una battaglia comune quella delle Autonomie: tutti vogliono conoscere il loro desti-

no. Soprattutto vogliono sapere qualcosa di più sui tagli che graveranno in bilancio. «Insostenibili», secondo il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani.

L'Anci vorrebbe avere notizie certe sul carico «dell'ulteriore inasprimento del Patto di stabilità: al momento il peso complessivo è di 6,7 miliardi, noi chiediamo che si azzerino gli 1,7 miliardi previsti dall'attuale manovra».

Al riguardo Osvaldo Napoli, facente funzione di presidente dell'Anci, «apprezza» l'apertura del governo «disposto a ridurre del 50% i tagli, portandoli così a 850 milioni di euro. Ma pensiamo ci possano essere ancora spazi di miglioramento». Napoli ammette che «alcuni segnali positivi sono arrivati», ora però si attendo-

no le «carte», cioè di vedere le intenzioni del governo messe nero su bianco.

Parla anche il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, e ammette che «passi in avanti sulla manovra sono stati fatti», ma «il giudizio è ancora sospeso». Si deve passare ai fatti e soprattutto alle certezze. L'Anci, che «non è in guerra con le Regioni» sulla questione dei tagli, «ognuno deve fare la sua parte», ha chiarito Napoli. Ha così inviato una lettera al premier Silvio Berlusconi chiedendo «una convocazione immediata»: gli enti locali vogliono essere «propositivi».

PROVINCE. Il presidente dell'Upi, **Giuseppe Castiglione**, chiede più chiarezza sul futuro delle Province, «stanche di essere usate per riforme-ban-

diera». Dall'incontro di Arco è emersa una possibile abolizione di tutte le Province attraverso una riforma costituzionale e giovedì l'Upi riunirà l'ufficio di presidenza e i presidenti delle Upi regionali per definire mobilitazioni. Intanto, anticipa il presidente dell'Upi Veneto, Leonardo Muraro, che ha sentito il ministro Maroni, nella manovra saranno eliminati tutti quegli enti o uffici che esercitano funzioni riconducibili agli enti locali.

Le Regioni ribadiscono che i tagli della manovra «sono insostenibili». Il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, ribatte sulla necessità di ridurre e accorpate le Regioni, e il governatore del Lazio, Renata Polverini, dichiara che sulla manovra ci sono «poche luci e molte ombre». ♦



Gruppo di sindaci a una delle manifestazioni contro i tagli ai Comuni



La manovra I sindacati bocciano la modifica pensionistica, nuove critiche da artigiani e professionisti. Zaia: «Più sforzi sui costi della politica»

Via le Province, la Lega veneta si arrabbia

Zaccariotto: «Siamo abbandonati». Bottacin: «Pronto ad andare contro il governo»

VENEZIA — Prima erano scontenti tutti. Adesso sono tutti scontenti. Insomma, all'atto pratico non è cambiato nulla: la manovra del governo continua a scatenare lacrime e grida, l'unica novità è che si sente qualche voce diversa nel coro. Prima, ad esempio, erano i Comuni a dirigere l'orchestra. Ora sono le Province. Il che, in Veneto, significa il Carroccio, che guida quattro di questi «enti inutili» (copyright Pdl) su sette. Con buona pace della *Padania*, che ieri sentenziava in prima pagina: «Manovra, passa la linea della Lega». Andassero a dirlo alla presidente della Provincia di Venezia, Francesca Zaccariotto. «Abolire tutte le Province mi sembra un modo per non affrontare il problema. Questi enti rappresentano insieme ai Comuni la realtà territoriale più vera. Specie in un momento come questo, in cui i Comuni si sentono soli e senza risorse, finanziarie e umane. Lo dico soprattutto da sindaco (di San Donà di Piave, ndr.): oggi viviamo una sindrome di abbandono, rispetto agli enti sovraordinati, spesso ci sentiamo soggetti di serie B».

Suona il tamburo di guerra anche il presidente della Provincia di Belluno, Gianpaolo Bottacin, che già mandò su tutte le furie il «suo» ministro, Roberto Calderoli, salendo a Calalzo col gonfalone listato a lutto: «Non siamo disposti ad accontentarci di queste correzioni alla manovra, perché i tagli devono essere ancor più ridotti, sia per le Province che per i Comuni - dice Bottacin, che oggi tornerà all'Hotel Ferrovia di Calalzo per un summit con i colleghi di Verbania e Sondrio - da una parte come dall'altra non c'è alcuna causa da difendere, ma solo servizi da garantire alle nostre comunità. Io sono prima di tutto bellunese e sono pron-

to ad andare anche contro il governo». Leonardo Muraro, presidente della Provincia di Treviso e leader veneto **del Upi**, dopo aver avuto parole di fuoco per la manovra «rivista e corretta» da Bossi e Berlusconi («Sembra scritta da Ridolini»), ed aver ricevuto ieri l'ennesima lettera di minaccia da «leghisti delusi» dall'aumento delle tasse locali imposto dai tagli, ora assicura: «Ho parlato con Maroni, le Province non saranno eliminate». Nel nuovo assetto costituzionale, spiega Muraro in una nota, «verrà anzi affermata la presenza di istituzioni intermedie tra Regione e Comuni, a carattere elettivo, con un ruolo strategico di rappresentanza di area vasta. Verranno finalmente eliminati, invece, tutti quegli enti o uffici dalle Aa to ai consorzi, dalle agenzie agli enti strumentali, lontani dai cittadini, non conosciuti e non controllabili».

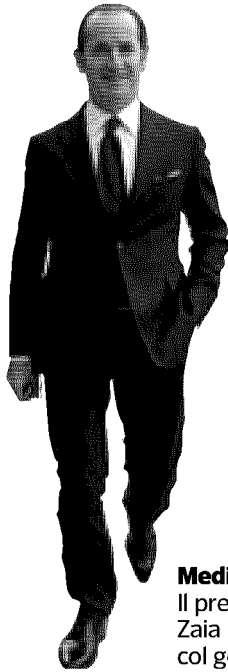
Pure il sindacato resta in trincea, dal segretario della Cisl, Franca Porto («Sulle pensioni sono stati colpiti pesantemente i lavoratori veneti: non lo accettiamo, la decisione di penalizzare i lavoratori con quarant'anni di anzianità cancellando gli anni di servizio militare e di riscatto del periodo di laurea, anche se già pagato di tasca propria, aggiunge iniquità ad iniquità») a quello della Cgil Emilio Viafora che anzi,

trae dalle modifiche al provvedimento nuova forza per lo sciopero generale del 6 settembre: «Il Veneto sprofonda assieme all'arretramento dell'Italia che ha visto accrescere in questi anni il rapporto deficit Pil a fronte di una bassa crescita dell'economia reale, dell'impoverimento di chi vive di lavoro e di pensione e dell'esultanza di finanziere ed evasori fiscali. E oggi si risponde ancora con le stesse ricette, attraverso una manovra recessiva».

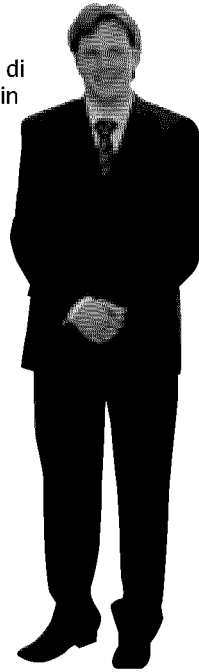
Confartigianato, Cna e Ca-

sartigiani confermano il loro giudizio negativo (Salvatore D'Aliberti, segretario aggiunto Casartigiani propone di «devolvere la tassazione dell'Irpef sulla quota annuale maturata del Tfr direttamente alle Regioni, per concretizzare un federalismo fiscale») così come Confprofessioni (il presidente, Gaetano Stella: «Si devono tassare i grandi patrimoni, va introdotta la deducibilità totale e dev'essere lotta dura contro la sottotassazione») e insomma, a cercarla con lanternino, non si trova una voce a favore della manovra. Al meglio (per il governo) c'è il commento del presidente della Regione, Luca Zaia: «Aspetto il maxi emendamento per giudicare, perché sui giornali leggo tutto e il contrario di tutto: vigileremo sugli emendamenti che verranno presentati al Senato, ne abbiamo di pronti anche noi. Dico solo che siamo al fianco degli enti locali nelle loro rivendicazioni, ci aspettiamo nuovi sforzi sui costi della politica, non ci piace affatto la scelta sul riscatto degli anni di leva e di studio ai fini della pensione e nutriamo qualche preoccupazione sulle Province: sarà difficile rapportarsi con dei presidenti che sono, di fatto, i commissari di un ente in amministrazione controllata».

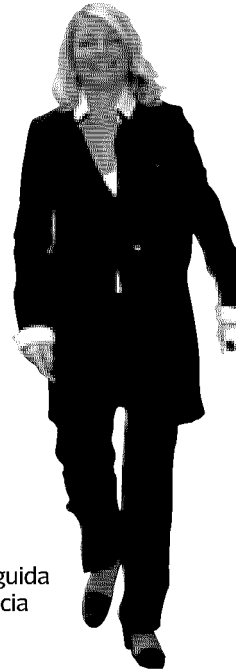
Marco Bonet



Pasdaran
Il presidente
della Provincia di
Belluno Bottacin



Mediatore
Il presidente
Zaia moderato
col governo



Adirata La guida
della Provincia
di Venezia
Zaccariotto



*Ho parlato con Maroni, le Province resteranno
Taglieranno Ato, consorzi e agenzie varie*

Leonardo Muraro presidente della Provincia di Treviso



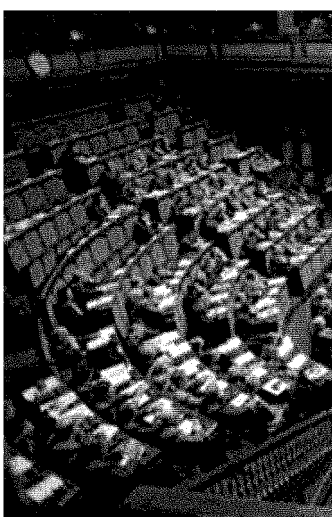
Luca Zaia
Non mi piace il
ritocco alle pensioni
ma aspettiamo
a giudicare



**Francesca
Zaccariotto**
Sindaci e presidenti
di Provincia non si
sentono considerati



Gianpaolo Bottacin
Sono bellunese
prima di tutto
e devo difendere
il mio territorio





Cgil in piazza

Il 6 settembre la Cgil farà uno sciopero generale contro la manovra. Corteo veneto a Mestre

200

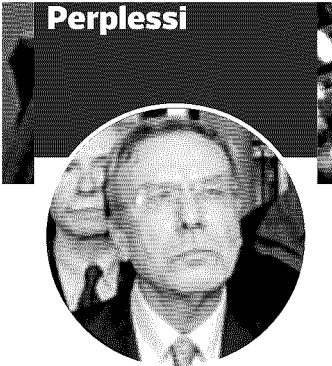
milioni di euro
E' il taglio prospettato dal governo alla Regione per il bilancio del prossimo anno

2

miliardi di euro
E' il taglio ridotto agli enti locali dopo l'incontro di Arcore tra Bossi, Berlusconi e Tremonti

Senato
Riunione a Roma

Perplexi



Giuseppe Zaccaria
 Rettore
dell'università di Padova



Alessandro Mazzucco
 Rettore dell'università
di Verona



Carlo Carraro
 Rettore dell'università
Ca' Foscari di Venezia



I Comuni non si fidano: «Il governo ci convochi»

ROMA - I Comuni non abbasseranno la guardia: sulla manovra sono ancora «in allerta» e chiedono un incontro «urgente» al governo. Affila i coltelli anche l'Upi: sulle Province c'è ancora «troppa confusione» - dice il presidente, Giuseppe Castiglione - il Governo deve chiarire che strada vuole intraprendere». E le Regioni insistono: l'impianto della manovra deve essere corretto.

È una battaglia comune quella delle Autonomie: tutti vogliono conoscere il loro destino. Soprattutto vogliono sapere qualcosa di più sui tagli che graveranno in bilancio. «Insostenibili», secondo il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani. L'Anci vorrebbe avere notizie certe sul carico «dell'ulteriore inasprimento del Patto di stabilità: al momento il peso complessivo è di 6,7 miliardi, noi chiediamo che si azzerino i 1,7 miliardi previsti dall'attuale manovra».



L'Upi: serve un riordino generale degli enti territoriali del Paese

FIRENZE

«**C**ontinua ad esserci troppa confusione: il Governo chiarisca qual è il percorso che intende portare avanti per riformare le Province». Così il presidente dell'Upi (Unione delle province italiane), Giuseppe Castiglione, ha commentato le modifiche alla manovra decise nel vertice di Arcore. «Non siamo contrari a un disegno di legge costituzionale di riforma complessiva nel quale, accanto al dimezzamento dei parlamentari e al riordino delle Province a livello regionale, sia ribadito il ruolo assegnato a queste istituzioni dalla Costituzione - ha spiegato Castiglione - Per questo cogliamo con favore lo stralcio delle norme ordinarie che, in maniera del tutto improvvisata, prevedevano l'eliminazione di alcune Province nella manovra economica». Il rappresentante delle Province però chiede che «nel ddl si preveda, oltre alla conferma del ruolo delle Province come isti-

tuzione di area vasta, la ridefinizione dei confini provinciali a livello regionale, il ridisegno delle Regioni con l'accorpamento di quelle piccole quanto una Provincia, la cancellazione delle Regioni a Statuto speciale, la riorganizzazione degli uffici periferici dello Stato intorno alle nuove Province, la soppressione di tutti gli enti strumentali». Secondo Castiglione «certo è che le Province sono stanche di essere usate per riforme bandiera, che portano allo Stato risparmi pari a zero e che servono solo a non affrontare in maniera seria il riordino istituzionale e a eludere il tema della riorganizzazione dello Stato e la riduzione drastica dei costi della po-

litica», ha concluso il presidente dell'Unione delle Province, annunciando per il prossimo primo settembre una riunione straordinaria dell'Ufficio di presidenza dell'Upi e dei presidenti delle Upi Regionali, per definire insieme iniziative e mobilitazioni a livello nazionale e locale.

«Disposti al confronto ma vanno riviste anche le Regioni più piccole»



COMUNI SUL PIEDE DI GUERRA**Miglioramenti, ma vogliamo vedere le «carte»**

ROMA I Comuni italiani non abbasseranno la guardia: sulla manovra sono ancora «in allerta» e chiedono un incontro «urgente» al Governo. Affila i coltelli anche l'Upi: sulle Province c'è ancora «troppa confusione» - dice il presidente, **Giuseppe Castiglione** - il Governo deve chiarire che strada vuole intraprendere. E le Regioni insistono: l'impianto della manovra deve essere corretto. È una battaglia comune quella delle Autonomie: tutti vogliono conoscere il loro destino. Soprattutto vogliono sapere qualcosa di più sui tagli che graveranno in bilancio. «Insostenibili», secondo il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani.

L'Anci vorrebbe avere notizie certe sul carico «dell'ulteriore inasprimento del Patto di stabilità: al momento il peso

complessivo è di 6,7 miliardi, noi chiediamo che si azzerino gli 1,7 miliardi previsti dall'attuale manovra». A riguardo Osvaldo Napoli, facente funzione di presidente dell'Anci, «apprezza» l'apertura del Governo «disposto a ridurre del 50% i tagli, portandoli così a 850 milioni di euro. Ma pensiamo ci possano essere ancora spazi di miglioramento». Al termine della riunione del direttivo dell'associazione dei Comuni, Napoli ha così ammesso che «alcuni segnali positivi sono arrivati», ora però si attendono le «carte», cioè di vedere le intenzioni del Governo messe nero su bianco. Parla anche il sindaco di Roma, Alemanno, e ammette che «passi in avanti sulla manovra sono stati fatti», ma «il giudizio è ancora sospeso». Si deve passare ai fatti e soprattutto alle certezze.



Provincia a orologeria, è l'ora della confusione

Il presidente Allevi: «I nostri cantieri continueranno a lavorare». Ma rischia di saltare l'attuazione del pacchetto sicurezza

di MONICA GUZZI

— MONZA —

APPENA nata, già con la spada di Damocle sulla testa. La nuova Provincia non ha pace: ci sono voluti 40 anni per averla e ora, dopo avere spento due sole candeline, rischia di chiudere. Non solo: se la legge costituzionale annunciata dal Governo per cancellare le province avrà un iter lungo e complesso, il semplice fatto di finire nell'agenda dei lavori Parlamento rischia di paralizzare ogni passo

ABOLIZIONE

Non c'è più distinzione per numero di abitanti il progetto cancella tutto

della neonata Provincia e ogni ulteriore tentativo di rafforzare la presenza dello Stato sul territorio. Un'incognita sull'inaugurazione della Questura e dei comandi provinciali di Carabinieri, Guardia di Finanza e Vigili del fuoco, ma anche uno stop all'eventualità di portare in Brianza, come richiesto dalla Provincia, la commissione tributaria o l'ufficio provinciale del Lavoro.

DIFFICOLTÀ in arrivo anche per chi, come il presidente della Provincia Dario Allevi, sta ancora completando l'organico: chi sarà disposto a fare le valigie per venire a lavorare in un ente dichiarato morto? O ancora: quale impresa vorrà partecipare a gare d'appalto sul lungo periodo quando non sa chi sarà a pagarla?

«La nostra Provincia oggi è ancora aperta e lavoreremo fino all'ultimo per i bene dei suoi 820mila abitanti - rassicura Allevi -. Certo, non potevo avere peggiore rientro dopo la mia breve vacanza. Credevo si parlasse dell'abolizione delle province inutili, sotto i 300mila abitanti. Invece hanno alzato il tiro. Chiederò comunque che ci sia

una legge unica, che preveda contemporaneamente all'abolizione delle province anche il dimezzamento del numero dei parlamentari. Così vedremo se daranno il buon esempio. Certo - prosegue Allevi - è buffo che un Governo che ha fatto del federalismo la sua bandiera, ora chiuda gli enti locali. E poi si parla di casta, quando il presidente di una Provincia non prende nemmeno la metà di un funzionario regionale! L'unico risparmio è il costo della politica, nel nostro caso 900mila euro l'anno fra indennità e gettoni di presenza, perché l'80 per cento dei bilanci è incomprimibile, essendo destinato a strade, scuole, eccetera». E poi? La prospettiva è che la Provincia sia trasformata in una succursale della Regione: «In questo caso arriverebbe un dirigente strapagato, mi chiedo quale sia il risparmio», aggiunge il presidente, che ora si augura «una levata di scudi da parte di Upi e Upl (rispettivamente Unione province italiane e (Unione province lombarde, ndr)». Perché, sostiene, «siamo stati un po' troppo silenziosi in questi ultimi mesi in cui abbiamo subito attacchi da tutte le parti».

Dal punto di vista operativo, è inevitabile che il consolidamento dell'autonomia avviato due anni fa prosegua col freno a mano tirato. «Abbiamo l'organico al 70 per cento delle potenzialità, con 360 dipendenti su 450, e abbiamo acceso mutui solo dove fosse strettamente necessario - spiega il presidente -. Intanto però andiamo avanti coi cantieri aperti, da quelli delle scuole superiori a quello per la sede istituzionale della Provincia, che contiamo di inaugurare a fine 2012 e che ci farà risparmiare sugli affitti, per esempio quello del palazzo di piazza Diaz. E nel frattempo porteremo avanti gli impegni come quello contro il consumo del suolo, con l'approvazione del Piano territoriale di coordinamento provinciale entro fi-

ne anno. Se non ci sarà più la Provincia, almeno resteranno i documenti. Perché finché le province non saranno abolite noi non ce ne staremo a braccia incrociate e io vorrei continuare a lavorare con la stessa libertà con cui ho lavorato fino a ieri. Chiaro, questa ipotesi cambia lo scenario, ma i dipendenti sanno che non si troveranno in mezzo a una strada, così come per le opere avviate, se non ci saremo noi ci sarà comunque un altro ente, o una succursale regionale».

PESSIMISMO invece sull'arrivo di alcuni uffici attesi, come la commissione tributaria e l'ufficio provinciale del lavoro. «Meno male che abbiamo già ottenuto Prefettura, Inps e Ufficio scolastico provinciale - tira un sospiro Allevi -. Certo, ora mi aspettavo lo sblocco del pacchetto sicurezza, con la Questura e i comandi provinciali di carabinieri, Finanza e Vigili del fuoco. Spero nelle rassicurazioni del ministro Maroni, ma sarebbe davvero una beffa che un sogno inseguito per quarant'anni finisse così».

INCERTEZZA

Bloccato il completamento dell'autonomia, forse ci sarà una succursale regionale

Prudente il Prefetto Renato Saccone: «Quando ci sarà un disegno di legge costituzionale si vedrà qual è il tipo di proposta - dice -. In ogni caso si tratta di un passaggio complesso e ad oggi l'organizzazione non viene messa in discussione perché si correrebbe il rischio di restare in una lunga fase di impasse. Cerchiamo di procedere secondo i programmi fatti, lo stesso penso si possa dire sul pacchetto sicurezza. La realtà della Brianza è importante e i servizi dovranno comunque essere dimensionati sulla comunità assistita».



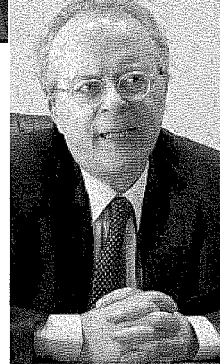
“ DARIO ALLEVI

Finché non saranno abolite noi lavoreremo sul territorio L'80 per cento della spesa è incompressibile, dovuta a strade, scuole e servizi



“ RENATO SACCONI

È un passaggio complesso e ad oggi l'organizzazione non è messa in discussione Si correrebbe il rischio di una lunga fase di impasse



SERVIZI AL PALO

DIMINUISCONO LE SPERANZE DI PORTARE A MONZA L'UFFICIO PROVINCIALE DEL LAVORO E LA COMMISSIONE TRIBUTARIA

FORZE DELL'ORDINE

SI TEMONO CONTRACCOLPI SULL'ARRIVO DELLA QUESTURA E DEI COMANDI PROVINCIALI DI CARABINIERI, FINANZA E VIGILI DEL FUOCO

APPALTI E PERSONALE

FUNZIONARI ANCORA A RANGHI RIDOTTI RISPETTO ALLA PIANTA ORGANICA SPADA DI DAMOCLE ANCHE SULLE GARE

POLEMICA

Anche il senatore leghista Cesarino Monti, uno dei padri fondatori della nuova Provincia, apre il fuoco contro Palazzo Grossi accusandolo di perdersi in argomenti effimeri, dando così ragione a chi vuole abolire gli enti intermedi Nella foto sotto la parata istituzionale nella giornata del debutto del Consiglio provinciale di Monza e Brianza eletto nel 2009 fra tante ambizioni e speranze

(Rossi)



Le novità decise al vertice di Arcore restano al di sotto delle attese degli enti locali. Anche le Regioni sollecitano incontri con i ministri

Comuni e Province non si accontentano

Continua la protesta. Attilio Fontana: «I cambiamenti istituzionali non si fanno con un documento finanziario»

ROMA - I Comuni non abbasseranno la guardia: sulla manovra sono ancora «in allerta» e chiedono un incontro «urgente» al governo.

Occorre «una ripresa immediata delle riforme istituzionali, non accettiamo che i cambiamenti avvengano in un documento di finanza pubblica», ha affermato il sindaco di Varese, Attilio Fontana, a una conferenza stampa convocata dall'An-ci al termine della riunione del direttivo dell'associazione dei Comuni.

Affila i coltelli anche l'Upi: sulle Province c'è «troppa confusione», dice il presidente, **Giuseppe Castiglione**, «il governo deve chiarire che strada vuole intraprendere». Le Regioni insistono: l'impianto della manovra deve essere corretto. E' una battaglia comune quella delle autonomie: tutti vogliono sapere di più sui tagli che graveranno in bilancio. «Insostenibili», secondo il presidente della Conferenza delle Regioni,

Vasco Errani. L'Anci vorrebbe avere notizie certe sul carico «dell'ulteriore inasprimento del Patto di stabilità: al momento, il peso complessivo è di 6,7 miliardi. Noi chiediamo che si azzerino gli 1,7 miliardi previsti dall'attuale manovra». Osvaldo Napoli, facente funzione di presidente dell'An-ci, «apprezza» l'apertura del governo «disposto a ridurre del 50% i tagli, portandoli a 850 milioni di euro. Ma pensiamo ci possano essere ancora spazi di miglioramento».

Al termine della riunione del direttivo dell'associazione dei Comuni, Napoli ha ammesso che «alcuni segnali positivi sono arrivati», però si attendono le «carte». I Comuni in queste ore stanno già dicendo la loro su alcune proposte: piace l'idea di una bicamerale «per il riordino totale delle norme che riguardano gli enti locali, come proposta dal ministro dell'Interno, Roberto Maroni», mentre viene bocciato il manca-

to stralcio dell'articolo 16 sui piccoli Comuni.

Parla anche il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, e ammette che «passi in avanti sulla manovra sono stati fatti, ma il giudizio è ancora sospeso».

Si deve passare ai fatti e soprattutto alle certezze. L'Anci «non è in guerra con le Regioni» sulla questione dei tagli, «ognuno deve fare la sua parte», ha chiarito Napoli. Ha così inviato una lettera a Silvio Berlusconi e ai ministri Maroni, Roberto Calderoli e Giulio Tremonti, e al presidente della Commissione Bilancio del Senato, Azzolini, chiedendo «una convocazione immediata»: gli enti locali vogliono essere «propositivi». Il presidente dell'Upi, **Giuseppe Castiglione**, chiede più chiarezza sul futuro delle Province, «stanche di essere usate per riforme-bandiera». Dall'incontro di Arcore è emersa una possibile abolizione di tutte le Province attraverso una riforma costi-

tuzionale e domani l'Upi riunirà l'ufficio di presidenza per definire mobilitazioni. Intanto, anticipa il presidente dell'Upi Veneto, Leonardo Muraro, nella manovra saranno eliminati «tutti quegli enti o uffici che esercitano funzioni riconducibili agli enti locali».

«Insoddisfatta e mobilitata», contro la manovra anche Legautonomie, mentre le Regioni, che hanno già inviato ai presidenti delle Commissioni Bilancio di Camera e Senato le prime proposte, in attesa di formalizzare un ulteriore documento in occasione della Conferenza delle Regioni di domani, ribadiscono che i tagli della manovra «sono insostenibili».

Da una parte, il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, ribatte sulla necessità di ridurre e accorpare le Regioni, Vasco Errani, manifesta il suo timore: «La manovra peserà per oltre il 50 per cento sulle Regioni e sulle Autonomie locali».



La polemica

Saitta: "Province delegittimate"

«L'ABOLIZIONE delle Province è una cortina di fumo per coprire gravi errori, così facendo il governo delegittima una istituzione e i suoi dipendenti». Lo sottolinea il vicepresidente vicario dell'Upi e presidente della Provincia di Torino, Antonio Saitta. «È una manovra — spiega — che cambia di ora in ora, e che dimostra quanto il governo sia lontano dai problemi del Paese reale. Dopo avere provato in maniera grossolana a cancellare alcune Province con un decreto ed essere stati costretti a tornare indietro per tutti gli allarmi di vizi di costituzionalità lanciati dalle relazioni tecniche e dai pareri del Parlamento, oggi tornano alla carica con l'abolizione di tutte le Province. Un intervento che tra l'altro non comporta risparmio né a breve, né lungo termine».

(r.t.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PALAZZI SCALIGERI. Anche Zaia le difende

Miozzi: «Un grave errore abolire le nostre Province»

«Vogliono abolire le Province? Lo facciamo, ma la gente deve sapere che questo servirà solo a complicare loro la vita, a fronte di un risparmio irrisorio per lo Stato». Giovanni Miozzi, presidente della Provincia di Verona, non ci sta a subire in silenzio la soppressione del suo ente, con relativo trasferi-

mento delle competenze alla Regione. Tale provvedimento è stato tuttavia rinviato ad una legge costituzionale. In valutazione complessiva, Miozzi dice che la farà dopo che il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, avrà incontrato il ministro per la Semplificazione Calderoli. **►PAG2-7**



Comuni ancora in allerta: precisare i tagli

Anche le Province chiedono più chiarezza

I Comuni italiani non abbasseranno la guardia: sulla manovra sono ancora «in allerta» e chiedono un incontro «urgente» al governo. Affila i coltelli anche l'Upi sulle Province c'è ancora «troppa confusione» - dice il presidente, Giuseppe Castiglione - il governo deve chiarire che strada vuole intraprendere. E le Regioni insistono: l'impianto della manovra deve essere corretto.

È una battaglia comune quella delle Autonomie: tutti vogliono conoscere il loro destino. Soprattutto vogliono sapere qualcosa di più sui tagli che graveranno in bilancio.

«Insostenibili», secondo il

presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani. L'Anci vorrebbe avere notizie certe sul carico «dell'ulteriore inasprimento del Patto di stabilità: al momento il peso complessivo è di 6,7 miliardi, noi chiediamo che si azzerino gli 1,7 miliardi previsti dall'attuale manovra».

A riguardo Osvaldo Napoli, facente funzione di presidente dell'Anci, «apprezza» l'apertura del governo «disposto a ridurre del 50% i tagli, portandoli così a 850 milioni di euro. Ma pensiamo ci possano essere ancora spazi di miglioramento». Al termine della riunione del direttivo dell'associazione dei Comuni, Napoli ha così ammesso che «alcuni segnali posi-

tivi sono arrivati», ora però si attendono le «carte», cioè di vedere le intenzioni del governo messe nero su bianco.

I Comuni in queste ore stanno già dicendo la loro su alcune proposte: piace l'idea di una bicameralina «per il riordino totale delle normative che riguardano gli enti locali, così come proposta dal ministro dell'Interno Roberto Maroni», mentre viene bocciato il mancato stralcio dell'intero articolo 16 che riguarda i piccoli Comuni.

Parla anche il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, e ammette che «passi in avanti sulla manovra sono stati fatti», ma «il giudizio è ancora sospeso».

Si deve passare ai fatti e soprattutto alle certezze. L'Anci

«non è in guerra con le Regioni» sulla questione dei tagli, «ognuno deve fare la sua parte», ha chiarito Napoli. Ha così inviato una lettera al premier Silvio Berlusconi e ai ministri dell'Interno Maroni, della Semplificazione, Roberto Calderoli e dell'Economia, Giulio Tremonti, e al presidente della Commissione Bilancio del Senato Azzolini, chiedendo «una convocazione immediata»: gli enti locali vogliono essere «propositivi».

Nel frattempo il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, chiede più chiarezza sul futuro delle Province, «stanche di essere usate per riforme bandiera».

■

Al. Fu.



Il corteo dei sindaci a Milano ZANCHI



Province, Regioni: tagli promessi e non mantenuti

Alessandro Cavallini

Da sempre l'Italia, padre del motto romano *panem et circenses*, è un Paese di sessanta milioni di commissari tecnici della Nazionale e di allenatori dei vari club che giocano negli italici stadi ogni domenica. Discussioni accese, dibattiti sul modulo tecnico da adottare, accuse di incapacità al mister della squadra del cuore, questi sono gli argomenti che vanno per la maggiore nei lunghi dialoghi tra i maschi italiani.

Quest'anno c'è stata una novità: i valorosi e milionari calciatori hanno deciso di abdicare, impedendo così lo svolgimento del primo turno di campionato. Ma l'impavido popolo tricolore, dopo un breve momento di smarrimento, ha subito dirottato le proprie energie verso un altro argomento "caldo": i tagli della Finanziaria.

Essendo orgogliosamente ed amorevolmente parte attiva e cosciente di questo popolo, abbiamo perciò deciso di lanciarci anche noi in questa avventura, offrendo ai lettori (chiedendo anticipatamente scusa...) il nostro misero contributo, soffermandoci sull'ipotesi riguardante i tagli degli enti locali (Comuni, Province, Regioni). Anticonformisti per nascita e per scelta, chiariamo subito un equivoco: non siamo assolutamente d'accordo contro la scelta di abolire le Province (anche se riteniamo che la relativa legge costituzionale verrà [...])

segue a pag. 2

L'Italia recupererebbe il ruolo da protagonista che le spetta per storia e tradizione e anche le Casse dello Stato sarebbero meno vuote

Province, Regioni: tagli promessi e non mantenuti

segue dalla prima

[...] approvata non prima del prossimo decennio...). In realtà, vi sono degli enti locali molto più dispendiosi ed inutili per la comunità nazionale, ma assolutamente intoccabili in quanto forieri di ingenti fette di potere: le Regioni. Ricordiamo che nonostante negli ultimi anni molti, sia a destra che a sinistra, a seguito dei successi elettorali leghisti, abbiano fatto a gara nell'appoggiare idee autonomiste, federaliste e/o secessioniste, le Regioni a Statuto ordinario, anche se già inserite nella Costituzione, fino al 1970 non esistevano.

E non crediamo certo che, fino a quel momento, il nostro Paese sentisse la necessità di avere questo ulteriore apparato burocratico, anzi. La loro nascita permise però ai comunisti e a vari ras locali di costituirsi delle piccole cittadelle affaristiche, liberando così i politici nazionali da (presunti) oppositori che ora potevano, anche loro, occupare posti di potere e le relative prebende. D'altra parte, basterebbe analizzare un po' di numeri per rendersi conto dell'inefficienza delle Regioni.

Secondo un recente studio dell'Isae (Istituto di Studi e Analisi Economica), un ente pubblico non certo tacciabile di antileghismo preconetto, le Regioni che costano di più sono proprio quelle a Statuto speciale, normalmente prese come esempio di virtù ed efficienza dai federalisti nostrani. La Valle d'Aosta, le due Province autonome del Trentino-Alto Adige, il Friuli Venezia Giulia, la Sicilia e la Sardegna spendono una media di 3431 euro per residente per fornire i servizi sociali e amministrativi che la Costituzione in vigore, a seguito del referendum tenutosi nell'ottobre 2001, attribuisce a tutte le Regioni, contro i 2197 di quelle a Statuto ordinario.

Tradotto in percentuale, significa un aggravio dei costi pari al 56 per cento. Siamo proprio certi, come demagogicamente sostengono i padani, che se tutte le Regioni italiane avessero i poteri di quelle a Statuto ordinario i costi diminuirebbero? La realtà di oggi dice esattamente il contrario, senza scordare che vi sarebbe anche un ingente aumento dell'intero apparato amministrativo regionale.

Infatti, secondo un'analisi della Confindustria, il livello medio di spesa per le materie trasferite alle Regioni tenderà a salire dagli attuali 2197 euro a testa fino a quota 3431.

Ma quali sono le cause di questo aumento dei costi nelle Regioni a Statuto speciale? La risposta è molto semplice. Questi enti hanno il potere di spesa, ma non ge-

stiscono le entrate. In altre parole vuol dire che devono semplicemente decidere come spendere i soldi, senza responsabilità della gestione delle entrate, derivanti in maggioranza dalla fiscalità generale.

Altro che Roma ladrona, piuttosto Roma co..na! Infatti l'aumento delle tasse locali è tipico delle Regioni a Statuto ordinario, perché quelle a Statuto speciale scaricano le proprie spese direttamente sulla fiscalità nazionale.

Basta leggere l'elenco delle Regioni con l'Irpef più elevata: Piemonte, Lombardia, Veneto, Marche, Umbria, Puglia e Calabria, cioè nessuna a Statuto speciale. Senza dimenticare il fatto che queste ultime sono molto costose anche perché molto piccole. Fornire servizi a comunità poco numerose comporta costi unitari maggiori, tanto è vero che già negli anni Ottanta la Fondazione Agnelli suggeriva di accorpare le Regioni esistenti per dare vita ad un federalismo efficiente.

E allora perché si è invece voluto eseguire esattamente la direzione opposta? Per garantirsi la pace sociale in zone "calde" del Paese, a causa della presenza di diverse e contrapposte etnie (come in Alto Adige) o per contrastare ipotesi indipendentiste, come in Sicilia e Sardegna. Solo che, ironia della sorte, si sta verificando esattamente ciò che si voleva evitare.

Il sentimento nazionale è sempre più scemato negli ultimi decenni ed il Paese si sta sempre più dividendo, basti pensare alla diffusione dei sentimenti antirisorgimentali. E allora, prima che sia troppo tardi, la soluzione è una sola: abolire le Regioni. Così non solo l'Italia tornerebbe veramente unita e pronta a recuperare sulla scena internazionale quel ruolo da protagonista che le spetta per storia e tradizione, ma anche le casse dello Stato sarebbero meno vuote. Altro che Padania schiava dell'economia tedesca!

Alessandro Cavallini

IL BILANCIO DELLE PROVINCE

Le spese sostenute nel 2010 sono state pari a circa 12 miliardi di euro
Dal 2004 in Italia ci sono **110 province**

Settori	Milioni di euro
Mobilità, Viabilità, Trasporti	1.451
Gestione del territorio e tutela ambientale	3.328
Edilizia scolastica, funzionamento scuole	2.234
Sviluppo economico e servizi per il mercato del lavoro	1.142
Promozione della cultura	241
Promozione del turismo e dello sport	230
Servizi sociali	317
Costi del personale (61.000 unità)	2.343
Spese generali	790
Indennità degli amministratori	113



IL COSTO COMPLESSIVO DELLA SPESA PUBBLICA

Anno 2010: **870 MILIARDI DI EURO**

Settore	Spesa miliardi di euro
Amministrazione Centrale	182
Previdenza	298
Interessi sul debito	72
Regioni	170
Comuni	73
Province	12

Fonte: ISTAT P&G Integraph

Grave errore toccare le pensioni

Il ministro per il Mezzogiorno, Antonio Di Pietro, ha criticato il governo di Romano Prodi per aver toccato le pensioni, definendolo un grave errore. Di Pietro ha sottolineato che le pensioni sono un diritto acquisito e che toccarle è un atto di ingiustizia verso i lavoratori che hanno contribuito per anni al sistema previdenziale.

Manovra, Berlusconi

Il premier, per la prima volta nella storia della Repubblica italiana, ha chiesto i conti con la manovra. Berlusconi ha criticato l'operato del governo di Romano Prodi, sostenendo che la manovra è stata gestita in modo inopportuno e che ha creato incertezze nel mercato e tra i cittadini.

Il governatore dell'Emilia-Romagna ha annunciato che le Regioni presenteranno emendamenti «È insostenibile, a rischio i servizi essenziali»

Errani fa notare che il provvedimento pesa per il 50% sugli enti locali

«Non conosciamo nel merito gli emendamenti che il Governo intende presentare per modificare il decreto legge 138, ma nel complesso quanto anticipato non risponde alla necessità di riequilibrare la manovra che per effetto del combinato disposto degli interventi finanziari degli ultimi due anni pesa per oltre il 50% sulle Regioni e sulle Autonomie locali». Lo ha dichiarato il Presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani preannunciando che le Regioni hanno già inviato ai presidenti delle commissioni "Bilancio" di Camera e Senato le prime proposte emendative e che la Conferenza delle Regioni, in programma per domani a Roma, formalizzerà un ulteriore documento per riequilibrare una manovra che presenta tagli insostenibili per il sistema delle Autonomie. «I tagli - spiega Errani - prefigurano una situazione che non consentirà di garantire servizi fondamentali per i cittadini. Le Regioni intendono fare la loro parte in un momento in cui il Paese ri-



**Il governatore
dell'Emilia-Romagna
Vasco Errani**

chiede una forte assunzione di responsabilità, ma chiedono un riequilibrio degli interventi finanziari e chiarezza sulle conseguenze delle scelte effettuate dal Governo. I nostri emendamenti, di cui torneremo a discutere anche nel corso della Conferenza delle Regioni del primo settembre, riguardano le necessità di assicurare i servizi per il trasporto pubblico locale, la cancellazione dei ticket sanitari, il confronto sul futuro Patto per la salute (2012-2014), dove sia precisata la corrispondenza fra le risorse e i livelli essenziali di assistenza (Lea), il sostegno alle politiche sociali che garantiscono servizi importanti per le fasce più deboli della popolazione, il Fondo per le Aree sottoutilizzate (Fas). Infine, conclude Errani, «servono scelte chiare per lo sviluppo e la crescita, incidendo anche sugli eccessivi vincoli del patto di stabilità. Su questo chiediamo un confronto aperto e urgente con il Governo. Occorre un impianto che renda sostenibile la manovra sul territorio».



home | Chieti | L'Aquila | Pescara | Teramo
 | archivio diretta
 | Amministrazione
[Contatta la redazione](#)

aggiornato alle ore 16:14 di martedì 30 agosto 2011



CHIETI
 27° 25° U
 %

CERCA

TERREMOTO ABRUZZO | SPORT ABRUZZO | VIAGGIANDO | ECONOMIA ABRUZZO | IMBUCATO SPECIALE | RUBRICHE | NAZIONALI

FRANCESCO PACINI 0862 24593 - 0862 414200 cell. 337 914290 I
 ONORANZE FUNEBRI DAL 1937 | CENTRALINO ATTIVO 24 ORE SU 24

NOTIZIE DEL GIORNO | 29 ago | 28 ago | 27 ago | 26 ago | 25 ago | [ARCHIVIO STORICO](#)

Politica

ADV TAGS

Le ragioni del no all'abolizione delle Province: il dossier sui veri costi della politica

870 miliardi l'anno, 24mila poltrone nei cda di 7mila enti



L'esistenza delle Province, ha ribadito Giuseppe Castiglione, Presidente dell'Upi, è fondamentale nel quadro istituzionale del Paese, e non va messo in discussione. "Siamo invece pronti - ha aggiunto - ad una riforma organica che porti alla rivisitazione di tutte le Province, nel pieno rispetto della Costituzione. Non c'è l'intenzione da parte di nessuno di tirarsi indietro

rispetto ad una riforma ormai ineludibile - ha detto Castiglione. Dobbiamo dare il via, al più presto, ad una riordino complessivo delle Province sul territorio nazionale, e conseguentemente di tutta l'amministrazione periferica dello Stato. Non è pensabile continuare a mantenere 110 uffici Inps, 110 uffici Inail, 110 uffici Inpdap e altrettanti sedi dell'amministrazione pubblica: tesoro, entrate, prefetture, questure, lavoro, soprintendenze in tutte le Province.

I veri costi della politica, ribadisce il fronte del no alla cancellazione delle Province, sono altrove, nei costi e negli sprechi degli altri enti e livelli amministrativi. Come dimostrerebbero il dossier elaborato dall'Upi, e che pubblichiamo.

DOSSIER

LE PROVINCE ALLO SPECCHIO LE FUNZIONI, I BILANCI, I COSTI.

SPESA PUBBLICA COMPLESSIVA (ANNO 2010): 807 MILIARDI DI EURO

Settore	Spesa
Amministrazione Centrale	182 miliardi di euro
Previdenza	298 miliardi di euro
Interessi sul debito	72 miliardi di euro
Regioni	170 miliardi di euro (di cui 114 Sanità)
Comuni	73 miliardi di euro
Province	12 miliardi di euro

Fonte: Decisione di Finanza Pubblica 2010 - 2013

LE PROVINCE RAPPRESENTANO L'1,5% DELLA SPESA PUBBLICA COMPLESSIVA DEL PAESE

Mi piace Piace a 13511 persone. Registrazione per vedere cosa piace ai tuoi amici.

SEGUI ABRUZZO24ORE SU TWITTER

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER
 inserisci la tua email
 Ho preso visione e accetto [l'informativa sulla privacy](#)



I costi della Politica

Spese per gli Organi istituzionali – Indennità dei politici

PARLAMENTO	416.320.681
di cui Senato	155.055.000
di cui Camera dei Deputati	306.265.681
Regioni	907.097.922
Comuni	617.070.878
Province	113.635.599
TOTALE	2.054.125.080

Fonti: Bilancio Camera/Senato 2010; Siope Ministero Economia 2010

Nei costi del Senato e della Camera dei Deputati sono compresi: indennità, rimborsi, vitalizi per ex Deputati ed ex Senatori.

Il totale dei costi della politica, riferito esclusivamente agli eletti nazionali e locali, è pari a 2.054.125.080.

Il personale politico del Parlamento rappresenta il 20,3% del costo totale
 Il personale politico delle Regioni rappresenta il 44,2% del costo totale
 Il personale politico dei Comuni rappresenta il 30% del costo totale
 Il personale politico delle Province rappresenta il 5,5% del costo totale

Spese per Aziende, Società, Enti strumentali

In questo momento esistono oltre 7000 enti strumentali (Consorzi, Aziende, Società) che occupano circa 24 mila persone nei Consigli di Amministrazione.

Il costo dei compensi, le spese di rappresentanza, il funzionamento dei consigli di amministrazione, organi collegiali, delle Società pubbliche o partecipate nel 2010 è pari a 2,5 miliardi.

Il Costo degli Enti, Aziende e Società pubbliche locali

Regioni

Enti e Agenzie Regionali	€ 3.667.554.666,00
Enti di ricerca delle Amministrazioni locali	€ 87.599.561,00
Autorità Portuali	€ 44.329.500,00
Aziende di promozione turistica	€ 59.817.410,00
ARPA – Agenzie regionale Ambiente	€ 578.698.053,00
Unioni di Comuni	€ 239.890.146,00
Comunità Montane	€ 633.122.418,00
TOTALE	€ 5.311.011.754,00

Enti e consorzi

BIM – Bacini Imbriferi Montani	€ 157.225.049,00
AATO (ambiti territoriali ottimali acqua/rifiuti)	€ 246.959.322,00
CONSORZI Enti gestione Parchi	€ 72.196.677,00
CONSORZI Vigilanza Boschiva	€ 4.299.569,00
TOTALE	€ 480.680.617,00

Comuni

Unioni dei comuni	€ 280.505.389,29
Comunità Montane	€ 109.947.570,11
Aziende speciali	€ 270.540.204,60
Imprese di servizi	€ 456.354.451,73
Autorità portuali	€ 1.414.639,34
Aziende promozione turistica	€ 5.556.821,14
Arpa	€ 474.627,01
Totale	€ 1.124.793.703,22

Province

Unioni dei comuni	€ 10.219.104,59
Comunità Montane	€ 24.890.878,63



ULTIMISSIME | I PIÙ LETTI | I PIÙ COMMENTATI

- CRONACA - Omicidio Rea, lettera di Parolisi dal...
- CRONACA - Omicidio Rea: Le foto di Ludovica Perrone,...
- CRONACA - Omicidio Rea, il padre di Melania:...
- CRONACA - Omicidio Rea, Cirillo a Vanity Fair:...
- CRONACA - Omicidio Rea: adesso dite la vostra,...
- CRONACA - "Abbatte le cassette fai da te sarebbe..."
- CRONACA - Tangenti Spoltore, lo zio di Ranghelli...
- CRONACA - Omicidio Rea: Ludovica, la femme fatale...
- CRONACA - Omicidio Rea: la difesa di Parolisi mostra...
- CRONACA - Omicidio Rea: GIP, l'alibi del marito è...

ULTIMO SISMA REGISTRATO

Ultima scossa:
 Zona: **Gran Sasso**
 data: 2011/08/29
 ora: 09:33:14
 Magnitudo: 2
 lat: 42.451
 lon: 13.37
 prof: 9 Km.
[Dettaglio »](#)

ULTIMI COMMENTI

- antonio**
sono cliente gea e' sono molto scontento di...
Oggi 10:51
- NICOLA**
all'avvocato teresa nannarone; io ho smesso di...
Oggi 10:09
- Enrico**
Devo dire che il personale che lavora presso...
lunedì 29 agosto 2011, 22:59
- Gilda**
Spero che almeno loro dicano la verita'!
lunedì 29 agosto 2011, 21:50
- geronimo**
...IL VOMITO...MI VIENE IL...
lunedì 29 agosto 2011, 19:50
- Indignato**
Lamenti ma che ti lamenti, piglia lu bastone e...
lunedì 29 agosto 2011, 16:04



Aziende speciali	€ 36.239.049,19
Imprese di servizi	€ 122.063.454,55
Autorità portuali	€ 273.585,88
Aziende promozione turistica	€ 16.211.375,27
Arpa	€ 5.074.853,00
Totale	€ 214.972.301,11

Il totale delle spese per il funzionamento di società, Aziende, consorzi, ed enti regionali, provinciali e comunali 7.131.458.375,33 euro.

IL RUOLO, LE FUNZIONI E I BILANCI DELLE PROVINCE

Nel 2010 le spese sostenute dalle Province sono state pari a circa 12 miliardi di euro, in marcata flessione rispetto al triennio precedente (- 1 miliardo 360 milioni di euro rispetto al 2008).

Queste le singole voci:

Mobilità, Viabilità, Trasporti: gestione trasporto pubblico extraurbano; gestione di circa 125 mila chilometri di strade nazionali extraurbane. Spesa complessiva 1 miliardo 451 milioni di euro.

Gestione del territorio e tutela ambientale: difesa del suolo, prevenzione delle calamità, tutela delle risorse idriche ed energetiche; smaltimento dei rifiuti.

Spesa complessiva 3 miliardi e 328 milioni di euro.

Edilizia scolastica, funzionamento delle scuole e formazione professionale: gestione di oltre 5000 gli edifici, quasi 120 mila classi e oltre 2 milioni e 500 mila allievi.

Spesa complessiva 2 miliardi 234 milioni di euro.

Sviluppo economico e Servizi per il mercato del lavoro: gestione dei servizi di collocamento attraverso 854 Centri per l'impiego; sostegno all'imprenditoria, all'agricoltura, alla pesca; promozione delle energie alternative e delle fonti rinnovabili.

Spesa complessiva 1 miliardo 142 milioni di euro

Promozione della cultura. Spesa complessiva 241 milioni di euro

Promozione del turismo e dello sport. Spesa complessiva 230 milioni di euro

Servizi sociali. Spesa complessiva 317 milioni di euro

Costo del personale. Spesa complessiva 2 miliardi 343 milioni di euro Il personale delle Province ammonta a circa 61.000 unità.

Spese generali dell'amministrazione e spese di manutenzione del patrimonio (informatizzazione, patrimonio immobiliare, cancelleria, costi utenze telefoniche, elettricità, etc.)etc. Spesa complessiva 790 milioni di euro

Indennità degli amministratori. Spesa complessiva 113 milioni di euro lordi

Le Province in Europa: consistenza e sistemi elettorali

In Europa tutti i paesi hanno i comuni; 23 su 25 hanno le province; 17 hanno le regioni; 14 hanno anche i gruppi di regioni.

Sistemi Elettorali delle Province in Europa

FRANCIA

La Francia ha 24 regioni, 100 dipartimenti e 36.772 comuni. I principali organi del dipartimento sono il consiglio generale e il presidente. I membri del consiglio sono eletti a suffragio universale diretto, a scrutinio uninominale, a due turni, e durano in carica 6 anni. L'organo esecutivo è il Presidente, scelto dall'organo collegiale.

GERMANIA

La Germania ha 16 Lander (di cui tre città stato), 301 LandKreise e 12.134 comuni. Nelle Province (LandKresie) il Consiglio (kreistag) è eletto direttamente con sistema proporzionale e con un mandato di 5 anni. L'organo monocratico è chiamato Landrat a Landratin e costituisce un anello di congiunzione tra l'amministrazione del Land e quella ei comuni. In alcuni Lander è eletto dal Consiglio, in altri direttamente.

SPAGNA

La Spagna ha 17 Comunità autonome (+ 2 città autonome), 50 province e 8.109 comuni. La Provincia (Deputazione) è un organo rappresentativo dei consigli comunali eletti nel territorio provinciale, quindi le province sono rappresentate da assemblee elettive di secondo grado, i cui deputati sono eletti tra i consiglieri designati da ciascuna delle suddivisioni provinciali (Circoscrizioni elettorali). Il Presidente della Provincia è eletto dal

Realizziamo il futuro.
Carispaq anche per la
ricostruzione delle case **E**



Rivolgiti all'UFFICIO
RICOSTRUZIONE
E SVILUPPO
L'Aquila
Centro Direzionale
"Strinella 88"
Tel. 0862.649597
o alla filiale Carispaq
più vicina.



CASSA DI RISPARMIO DELLA PROVINCIA DELL'AQUILA S.p.A.
GRUPPO BPER
La Banca della gente.

ricostruzione@carispaq.it
www.carispaq.it



consiglio provinciale.

REGNO UNITO

Il Regno Unito ha 8 Regioni, 82 contee (di cui 34 extraurbane) e 274 distretti. Gli enti locali in Inghilterra hanno consigli elettivi con personalità giuridica. Il sistema elettorale è maggioritario, i consiglieri di contea sono scelti nell'ambito di collegi uninominali, quelli di distretto in circoscrizioni che eleggono uno o più consiglieri. Ogni consiglio elegge annualmente tra i propri membri un presidente e un vicepresidente.

martedì 30 agosto 2011, 13:42

Vedi anche

- 
Cancellazione di tutte le Province: per l'istituto Leoni un...
Oggi 13:02
- 
Il Fli contro le Province: "Enti inutili e costosi,..."
lunedì 01 agosto 2011, 17:04
- 
Del Corvo: "Razionalizzare le Province attraverso
mercoledì 27 luglio 2011, 17:19
- 
Il presidente Catarra: "Le Province? Utili anzi insostituibili"
mercoledì 20 luglio 2011, 17:52
- 
Doppie poltrone e doppi stipendi a Teramo? La denuncia di...
mercoledì 23 marzo 2011, 10:01

Tags:

- [manovra finanziaria](#)
- [enti](#)
- [poltrone](#)
- [abolizione province](#)
- [costi della politica](#)
- [dossier **upi**](#)

INSERISCI UN COMMENTO

6 + 4

Ho preso visione e accetto l'[informativa sulla privacy](#)

I commenti sono proprietà dei rispettivi autori. Abruzzo24ore non è in alcun modo responsabile del loro contenuto.

▲ Torna su



[Notizie Chieti](#) | [Notizie L'Aquila](#) | [Notizie Pescara](#) | [Notizie Teramo](#)

RUBRICHE

- [L'Irriverente](#)
- [NotiCIV](#)
- [Occhio al Trucco](#)
- [Detto da Voi](#)
- [La Buona Notizia](#)
- [Magazine 99](#)
- [Questo pazzo pazzo web](#)
- [Storie](#)
- [Weekend&Dintorni](#)
- [Attimi](#)

- [In cucina con Ady](#)
- [La Discussione](#)
- [Cocinando](#)
- [Anima e Società](#)
- [Fotomontaggi del Razziatore](#)

MINISITI

- [Economia Abruzzo](#)
- [Viaggiando](#)
- [Sport Abruzzo](#)
- [Terremoto Abruzzo](#)
- [Imbucato Speciale](#)
- [Elezioni Abruzzo](#)

CATEGORIE

- [Ambiente](#)
- [Bellezza](#)
- [Cronaca](#)
- [Cultura](#)
- [Economia](#)
- [Elezioni](#)
- [Emigrazione](#)
- [Moda](#)
- [Nazionali](#)
- [Politica](#)

ULTERIORI SERVIZI

- [Feed Rss](#)
- [Webmail](#)
- [Dillo su Abruzzo24ore](#)
- [faq - domande frequenti](#)
- [Contatti](#)
- [Credits](#)
- [Privacy](#)
- [Condizioni Generali Utilizzo](#)
- [Spazi elettorali: condizioni](#)

Abruzzo24ore.tv - Registrazione alla sezione stampa del tribunale dell'Aquila del 26/01/2006 al n. 550 - ENG Video editore P.Iva 01468620669 - direttore responsabile Luca Di Giacomantonio



cerca nel sito



- ▶ Chi Siamo
- ▶ I Nostri Servizi
- ▶ Dove Siamo
- ▶ Contatti



- ▶ Impres News
- ▶ Abbiamo Incontrato...
- ▶ ComunicAZIONE
- ▶ Graphic & Editing
- ▶ Eventi
- ▶ Libreria
- ▶ Meeting
- ▶ Fototeca

Seleziona la cat a cui appartieni

Iscriviti alla newsletter

scrivi qui la tua email

Invia



Enti locali: Castiglione (Upi) "Sulle Province troppo caos. Stanchi di essere usati per riforme bandiera"

30/08/2011 17:07:48



"Continua ad esserci troppa confusione: il Governo chiarisca qual è il percorso che intende portare avanti per riformare le Province". Queste le parole del presidente dell'Upi (Unione delle province italiane) Giuseppe Castiglione all'indomani della decisione del Governo di cancellare tutte le Province.

assegnato a queste istituzioni dalla Costituzione. Per questo cogliamo con favore lo stralcio delle norme ordinamentali che, in maniera del tutto improvvisata, prevedevano l'eliminazione di alcune Province nella manovra economica. Chiediamo però che nel Disegno di Legge si preveda, oltre alla conferma del ruolo delle Province come istituzione di area vasta, la ridefinizione dei confini provinciali a livello regionale, il ridisegno delle Regioni con l'accorpamento di quelle piccole quanto una Provincia, la cancellazione delle Regioni a Statuto speciale, la riorganizzazione degli uffici periferici dello Stato intorno alle nuove Province, la soppressione di tutti gli enti strumentali. Certo è che le Province sono stanche di essere usate per riforme 'bandiera', che portano allo Stato risparmi pari a 0, e che servono solo a non affrontare in maniera seria il riordino istituzionale e ad eludere il tema della riorganizzazione dello Stato e la riduzione drastica dei costi della politica". Castiglione ha anche annunciato per il 1 settembre una riunione straordinaria dell'Ufficio di Presidenza dell'Upi e dei Presidenti delle Upi Regionali, per definire insieme iniziative e mobilitazioni a livello nazionale e locale.

Siena

Condividi su Facebook

Tweet

Invia ad un amico

Versione stampabile
 indietro

In agenda

Il libro

I convegni





AGI news on ADTECH The One Stop Solution for your Ad Management! Display Video Mobile

Direttore Responsabile: Roberto Iadicicco AD SERVING

Home Borsa Tech Travel Cinema Musica Motori Arte Curiosità Il Punto Portali Servizi RSS Clienti Agi Contattaci

AGI Energia Agimondo ONG AGI Afro Agichina24 Scltesostenibili AGI Salute AGI Europa AGI Cooperazione

Home > Marche

MANOVRA: CASAGRANDE (UPI MARCHE), DA GOVERNO NESSUN RISPETTO

Condividi Invia ad un Amico Stampa A⁻ A⁺ Dimensione del testo

15:39 30 AGO 2011

(AGI) - Ancona, 30 ago. - "Abbiamo superato ogni soglia di giudizio su un governo che non tiene in alcun conto il bene del Paese ma interpreta il pareggio di bilancio imposto dalla Bce come un esercizio a danno degli enti e delle fasce di popolazione piu' deboli". Così Patrizia Casagrande, presidente della Provincia di Ancona e dell'Upi Marche all'indomani della decisione della maggioranza di governo di sopprimere le Province attraverso una legge costituzionale. "Penso che non ci sia rispetto per 150 anni di storia - ha aggiunto - quando si decide in poche ore di abolire 38 o 29 Province, di mantenerle tutte o di cancellarle definitivamente". I dubbi della presidente sono relativi anche alla

prassi: attraverso un disegno di legge costituzionale, "ma, in questo momento, la mia opinione personale e quella di molti osservatori e' che il governo stia prendendo tempo: solo due mesi fa ha votato contro l'abolizione delle Province, oggi annuncia disegni lontani".

"Ormai le abbiamo sentite tutte - continua la Casagrande - siamo contrari alla demagogia dell'antipolitica, stanchi del clima di completa sfiducia nelle istituzioni che ci precipita nel qualunque sia piu' rassegnato e inconcludente". "Abbiamo bisogno di credere nelle istituzioni e nel futuro - aggiunge -".

Di credere che la ripresa sia possibile perche' sapremo dare valore alle migliori risorse di questo Paese. Non siamo così ingenui da pensare che, senza un serio progetto di riassetto istituzionale, abolire le Province possa salvare le casse e l'organizzazione dello Stato". Il presidente dell'Upi Marche ricorda anche che "le Province incidono dell'1.5% sulla spesa pubblica complessiva del Paese". Rispondendo a una domanda sul progetto del Centro, possibile alleato del centrosinistra in un futuro governo, schierato per l'abolizione delle Province con meno di 500 mila abitanti, la Casagrande si dice convinta che "il confronto democratico all'interno di una coalizione prevede che esistano posizioni diverse, ma che si condivide un unico metodo di governo del territorio". "Nessuno di noi considera le Province un totem - dice ancora -, siamo pronti a raccogliere la sfida del riordino della revisione delle funzioni dell'ente". Nel frattempo e' arrivata la convocazione del presidente nazionale dell'Upi, Giuseppe Castiglione, per l'1 settembre: "Sara' quella - conclude la casagrande - l'occasione di confronto fra i presidenti delle Unioni Regionali e sulla strategia da adottare". (AGI) Pu1/Mav

CONDIVIDI: Facebook Twitter Altri

ARTICOLO SUCCESSIVO > **CRISI: MARCHE 1,4 MLN PER INQUILINI MENO ABBIENTI E SENZA LAVORO**

NOTIZIE FLASH

- 16:18 > PETROLIO: ACCORDO TRA ROSNEFT ED EXXON PER GIACIMENTI ARTICO
- 15:52 > WALL STREET: APRE IN CALO, DOW JONES -0,38
- 15:33 > LIBIA: NATO, NESSUNA INFORMAZIONE SU SORTE KHAMIS GHEDDAFI
- 15:29 > UNIVERSITA': TEST AMMISSIONE, CODACONS PREPARA CLASS ACTION
- 15:14 > LIBIA: NATO, GHEDDAFI ANCORA IN GRADO DI

ACCADE ANCHE QUESTO



14:20
GERMANIA: UN WURSTEL? L'IVA CAMBIA SE LO MANGI IN PIEDI O SEDUTO

FOTO DEL GIORNO

CERCA LA NOTIZIA

IN PRIMO PIANO



ADTECH AD SERVING

The One Stop Solution for your Ad Management! Display Video Mobile

CALCIO MOTORI ALTRO SPORT

- 14:56 > EURO2012: CASSANO SHOW NELL'ALLENAMENTO AZZURRO
- 10:47 > CALCIOMERCATO: LAZIO, FLOCCARI NEL MIRINO DEL SAINT-ETIENNE
- 19:09 > CALCIO: ZEMAN, TOTTI E' LA ROMA MA ENRIQUE DEVE FARE SCELTE
- 21:52 > MOTOGP: VALENTINO ROSSI, STIAMO GIA' LAVORANDO PER IL 2012
- 21:11 > MOTOGP: INDIANAPOLIS: STRAVINCE STONER, ROSSI SOLO DECIMO
- 18:44 > MOTO: GP INDIANAPOLIS, TEROL DOMINA LA GARA DELLE 125
- 15:05 > ATLETICA: IL TEDESCO HARTING CONQUISTA L'ORO NEL DISCO
- 22:17 > TENNIS: US OPEN. SUBITO FUORI SEPPÌ
- 21:08 > US OPEN. FOGNINI AL SECONDO TURNO, INCONTRERA' BERDICH
- 14:22 > EURO2012: CASSANO SHOW NELL'ALLENAMENTO AZZURRO, CT PROVA 4-3-1-2
- 14:05 > CALCIO: UDINESE, UFFICIALE ARRIVO TORJE, IL 'MESSI DI ROMANIA'
- 11:22 > TENNIS: US OPEN, OK ALL'ESORDIO ROGER FEDERER E VENUS WILLIAMS



News in tempo reale GRATIS con ASCA



RSS	HOME	CHI SIAMO					
BREAKING NEWS	ECONOMIA	BORSE&MERCATI	POLITICA	ENTI LOCALI	SPORT	ATTUALITA'	FLASH

speciali

[MANOVRA: PROTESTA DEI PICCOLI COMUNI](#) | [MOSTRA DEL CINEMA DI VENEZIA](#) | [150 ANNI UNITA' D'ITALIA](#) | [LA RICOSTRUZIONE DELL'AQUILA](#)

ultima ora

Accesso Ascachannel
 Utente Registrato
 nome utente password

 non sei registrato clicca qui

economia
finanza
tecnologia

politica
sociale

esteri
archivio news
news@mail

ascachannel

multimedia

salute oggi

- Home Page
- Copertina
- Focus
- Speciali
- 150 anni Unita' D'Italia
- LA RICOSTRUZIONE DELL'AQUILA
- MANOVRA: PROTESTA DEI PICCOLI COMUNI
- MOSTRA DEL CINEMA DI VENEZIA
- Abruzzo/la ripresa
- Breaking News
- Economia
- Borse&Mercati
- Politica
- Enti Locali
- Sport
- Attualità
- Energia e Mercati
- Terzo Settore
- Leggi&Regioni
- Cooperazione decentrata
- Vetrinaitaliana
- Attività di Governo
- Edizione Radiofonica
- Governo.it
- Governo.it focus
- Governo.it estero
- Autonomie Locali
- Multimedia
- Ambiente e turismo
- Stampa estera
- Famiglia
- Energia e Petrolio

ultima ora

30-08-11

MANOVRA BIS: PROVINCE, STANCHI DI ESSERE USATI PER RIFORME BANDIERA

(ASCA) - Roma, 30 ago - "Continua ad esserci troppa confusione: il Governo chiarisca qual e' il percorso che intende portare avanti per riformare le Province. Non siamo contrari ad un Disegno di Legge Costituzionale di riforma complessiva nel quale, accanto al dimezzamento del parlamentari e al riordino delle Province a livello regionale, sia ribadito il ruolo assegnato a queste istituzioni dalla Costituzione. Per questo cogliamo con favore lo stralcio delle norme ordinamentali che, in maniera del tutto improvvisata, prevedevano l'eliminazione di alcune Province nella manovra economica. Chiediamo pero' che nel Disegno di Legge si preveda, oltre alla conferma del ruolo delle Province come istituzione di area vasta, la ridefinizione dei confini provinciali a livello regionale, il ridisegno delle Regioni con l'accorpamento di quelle piccole quanto una Provincia, la cancellazione delle Province a Statuto speciale, la riorganizzazione degli uffici periferici dello Stato intorno alle nuove Province, la soppressione di tutti gli enti strumentali. Certo e' che le Province sono stanche di essere usate per riforme "bandiera", che portano allo Stato risparmi pari a 0, e che servono solo a non affrontare in maniera seria il riordino istituzionale e ad eludere il tema della riorganizzazione dello Stato e la riduzione drastica dei costi della politica". Lo dichiara il Presidente **dell'Upi Giuseppe Castiglione**, annunciando poi per il prossimo 1° settembre una riunione straordinaria dell'Ufficio di Presidenza **dell'Upi** e dei Presidenti delle **Upi** Regionali, per definire insieme iniziative e mobilitazioni a livello nazionale e locale.

com-rus

notizie correlate

audio

LA PROTESTA DEI SINDACI, CAMBIARE LA MANOVRA. L'INTERVENTO DI GUERRA E DELRIO

LA PROTESTA DEI SINDACI, CAMBIARE LA MANOVRA. L'INTERVENTO DI NAPOLI

articoli

ZINGARETTI (PD), CLASSE DIRIGENTE E' FALLITA SERVE RICAMBIO

ZINGARETTI, ABOLIZIONE PROVINCE PER DISTOGLIERE ATTENZIONE

D'ALIA (UDC), META' EMENDAMENTI DA MAGGIORANZA. UNA FARSA

LANZILLOTTA (API), MAGGIORANZA GIOCA COL FUOCO

CASINI, E' SENZA COPERTURA. NE VEDREMO ANCORA DELLE BELLE

DAMIANO, PATTO ARCORE SCONTENTA TUTTI, ANCHE CISL E UIL

BELISARIO (IDV), SCIOPERO CONTRO AMMUCCHIATA IMPROVVISATORI

NEROZZI (PD), BASTA ACCANIMENTO CONTRO DIPENDENTI PUBBLICI

CASOLI A MENIA, NUMERO PARLAMENTARI E' IN COSTITUZIONE

BONIVER (PDL), BERLUSCONI MANTIENE PROMESSE

ZINGARETTI, ABOLIZIONE PROVINCE PER DISTOGLIERE ATTENZIONE

ANCI CHIEDE INCONTRO E REVISIONE PATTO STABILITA'

DE MAGISTRIS, COMUNE NAPOLI ADERISCE A SCIOPERO CGIL

SAITTA (UPI) ABOLIZIONE PROVINCE PER COPRIRE GRAVI ERRORI

PROVINCE, STANCHI DI ESSERE USATI PER RIFORME BANDIERA

30 Agosto 2011

MANOVRA BIS**PROVINCE, STANCHI DI ESSERE USATI PER RIFORME BANDIERA**

Roma, 30 ago - "Continua ad esserci troppa confusione: il Governo chiarisca qual e' il percorso che intende portare avanti per riformare le Province. Non siamo contrari ad un Disegno di Legge Costituzionale di riforma complessiva nel quale, accanto al dimezzamento del parlamentari e al riordino delle Province a livello regionale, sia ribadito il ruolo assegnato a queste istituzioni dalla Costituzione. Per questo cogliamo con favore lo stralcio delle norme ordinamentali che, in maniera del tutto improvvisata, prevedevano l'eliminazione di alcune Province nella manovra economica. Chiediamo pero' che nel Disegno di Legge si preveda, oltre alla conferma del ruolo delle Province come istituzione di area vasta, la ridefinizione dei confini provinciali a livello regionale, il ridisegno delle Regioni con l'accorpamento di quelle piccole quanto una Provincia, la cancellazione delle Regioni a Statuto speciale, la riorganizzazione degli uffici periferici dello Stato intorno alle nuove Province, la soppressione di tutti gli enti strumentali. Certo e' che le Province sono stanche di essere usate per riforme "bandiera", che portano allo Stato risparmi pari a 0, e che servono solo a non affrontare in maniera seria il riordino istituzionale e ad eludere il tema della riorganizzazione dello Stato e la riduzione drastica dei costi della politica". Lo dichiara il Presidente dell'Upi **Giuseppe Castiglione**, annunciando poi per il prossimo 1° settembre una riunione straordinaria dell'Ufficio di Presidenza dell'Upi e dei Presidenti delle Upi Regionali, per definire insieme iniziative e mobilitazioni a livello nazionale e locale.

MESSINA

Min

23°

Max

28°

bel tempo

DOMANI

24°

/

31°

ULTIM'ORA

PALAZZO DEL CARMINE. Primi cittadini in municipio su invito di Campisi

Proposta dei sindaci: «no» agli enti inutili

●●● Anche i sindaci dicono «no» alla proposta del Governo di procedere all'abolizione della Provincia. Lo hanno fatto nel corso di una conferenza di servizi convocata dal sindaco Michele Campisi a «Palazzo del Carmine». In realtà dei ventidue sindaci convocati, era presente solo una piccola rappresentanza ma ciò nonostante è stata ribadita la volontà di contrastare in tutti i modi la manovra proposta per la riduzione dei costi e la cui scure si abbatte proprio sulle province con meno di trecentomila abitanti. Mentre era in corso nella sala gialla la conferenza dei sindaci, nell'aula attigua del consiglio comunale c'era in corso un dibattito dedicato allo stesso tema. Il primo cittadino, sia nella riunione con i sindaci che in consi-

glio comunale, ha ribadito l'intenzione di attivarsi con tutti gli strumenti a sua disposizione al fine di evitare la soppressione della Provincia. I sindaci sostengono che se il Governo non può fare a meno dell'abolizione di una trentina di province o procede all'abolizione di tutte le province, dando vita in Sicilia ai Liberi Consorzi dei Comuni oppure procede a una riforma costituzionale delle stesse province. L'idea invece di procedere alla cancellazione solo di alcune province, penalizzando determinati territori in ragione solo ed esclusivamente del suo numero di abitanti, viene energicamente respinta. Hanno proposto - altresì - di restituire alle province quelle che erano le sue competenze iniziali eliminando tutte quelle socie-

tà strumentali che negli anni sono sorte e altro non sono che dei serbatoi di voti. Hanno condiviso il documento approvato dall'Upi (Unione delle Province d'Italia) con il quale si chiede lo stralcio delle norme ordinamentali, in particolare degli articoli 15 e 16 della manovra, che non avendo alcun rilievo economico e non avendo presupposti di necessità ed urgenza, non trovano nel decreto la giusta collocazione. L'Upi ha già chiesto l'approvazione della Carta delle Autonomie locali, definendo ruoli e competenze di province e Comune. Previsione di una norma nella manovra economica che elimini tutti gli enti strumentali intermedi (Enti e agenzie strumentali, Ato, Consorzi di Bonifica, società di servizi) e assegnazione delle competenze da questi esercitate ai Comuni e alle Province. Si risparmierebbero immediatamente non meno di 2,5 miliardi di euro, il costo vivo dei soli compensi dei Consigli di Amministrazione. (DC*)



Dermo
ent
Centro Odontoiatrico

Sbiancamento con laser dedicato 220€

Grande offerta!

APERTI 12 ore al giorno 7 giorni su 7 (domenica urgenze)



Tutte le notizie di: [archivio](#)

Registrati o accedi

Nome utente

Password

Ricordami

LOGIN

IVG.it
IL VOSTRO GIORNALE

HOME CRONACA POLITICA ECONOMIA ATTUALITÀ ISTITUZIONI AMBIENTE TURISMO CULTURA ALTRE NEWS SPORT WEBTV

BIRRA&NOSTRALINO 1-2-3-4 SETTEMBRE

ARTICOLO N° 186428 DEL 30 AGOSTO 2011 DELLE ORE 17:55 [Consiglia](#)

Manovra, Upi: "Nessuno slancio sugli investimenti"



FLASH24news

Bio Bio
ogni giorno... Naturalmente
Scopri le offerte del mese

Provincia. "Avevamo chiesto il dimezzamento dei tagli agli Enti locali e lo sblocco delle risorse per fare ripartire gli investimenti. Le modifiche annunciate non chiariscono quale sarà la portata degli interventi per alleggerire il peso dei tagli su Province e Comuni, ma soprattutto non rispondono alle nostre richieste dello sblocco dei residui per riaprire i cantieri": lo afferma il presidente dell'Upi, **Giuseppe Castiglione**.

"Noi abbiamo fatto richieste precise – sottolinea – chiedendo, oltre al dimezzamento dei tagli a carico delle province, il rilancio degli investimenti, con l'utilizzo dei residui passivi per gli interventi sull'edilizia scolastica, sulla viabilità, nel contrasto al dissesto idrogeologico e per la diffusione della banda larga, necessari per modernizzare e mettere in sicurezza le infrastrutture del Paese. Non ci pare che dall'incontro di ieri siano emerse decisioni in questa direzione". "Ci aspettiamo dal Governo e dal Parlamento risposte chiare, altrimenti il nostro giudizio sulla manovra non potrà che restare negativo" conclude Castiglione.

» [Redazione](#)

Condividi

Twitter

Stampa

Mail

Pdf

Articoli Correlati

Manovra, Upi a Commissioni di Camera e Senato: "Inaccettabile taglio di 2,1 mld alle province"

Manovra, Upi: chiesto incontro al governo, "decidano le regioni"

Taglio Province, vertice Upi la prossima settimana: "Manovra

MOLO FESTEGGIA IL PRIMO ANNO
8.44
venerdì 2 settembre
focaccia di Recco gratuita
gadget in regalo
animazione per bimbi
spettacoli circensi
laser musicali
mercati
e tanto altro ancora

UPASV Unione Provinciale Albergatori di Savona
Corsi di formazione per il rilancio del turismo.

ANCI informa



HOME | L'EDITORE | DIREZIONE | STAFF | CONSULENTI | LA STORIA | DOVE SIAMO | CONTATTI | PUBBLICITÀ | PROGRAMMI | MOBILE

ATTUALITÀ | CRONACA | POLITICA | SPETTACOLO | SPORT | AMBIENTE | CULTURA | ECONOMIA | EDITORIALI | CERCA

[IN VIA PER MAIL](#) [STAMPA](#)

"STANCHI DI ESSERE USATI PER RIFORME BANDIERA"

Manovra, Upi, grande confusione sulle province



Roma-"Continua ad esserci troppa confusione: il Governo chiarisca qual è il percorso che intende portare avanti per riformare le Province": il presidente dell'Upi (Unione delle province italiane), Giuseppe Castiglione, commenta così le modifiche alla manovra decise ieri nel vertice di Arcore. "Non siamo contrari - spiega Castiglione - a un disegno di legge costituzionale di riforma

complessiva nel quale, accanto al dimezzamento dei parlamentari e al riordino delle Province a livello regionale, sia ribadito il ruolo assegnato a queste istituzioni dalla Costituzione. Per questo cogliamo con favore lo stralcio delle norme ordinarie che, in maniera del tutto improvvisata, prevedevano l'eliminazione di alcune Province nella manovra economica. Chiediamo però che nel ddl si preveda, oltre alla conferma del ruolo delle Province come istituzione di area vasta, la ridefinizione dei confini provinciali a livello regionale, il ridisegno delle Regioni con l'accorpamento di quelle piccole quanto una Provincia, la cancellazione delle Regioni a Statuto speciale, la riorganizzazione degli uffici periferici dello Stato intorno alle nuove Province, la soppressione di tutti gli enti strumentali". "Certo è che le Province sono stanche di essere usate per riforme 'bandiera', che portano allo Stato risparmi pari a 0 e che servono solo a non affrontare in maniera seria il riordino istituzionale e a eludere il tema della riorganizzazione dello Stato e la riduzione drastica dei costi della politica" conclude il presidente dell'Upi, annunciando per il prossimo 1 settembre una riunione straordinaria dell'Ufficio di presidenza dell'Upi e dei presidenti delle Upi Regionali, per definire insieme iniziative e mobilitazioni a livello nazionale e locale.

Martedì 30 agosto 2011
Ore 18:00

NEWS CORRELATE

- [Soppressione province calabresi](#)
- [De Nisi: Ridisegnare regione con ambiti provinciali](#)
- [Regioni, domani conferenza su carta autonomie e risorse](#)
- [Giovani Udc Calabria su abolizione province e comuni](#)
- [Manovra, sindaci chiudono municipi per protesta](#)



LA PROGRAMMAZIONE DI RTV È PRESENTE ANCHE SULLA RIVISTA TELESETTE

IN ONDA OGGI SU REGGIOTV

06:00	LE NOTIZIE DI IERI Le notizie del giorno prima... per chi le avesse perse
06:30	APERTURA PROGRAMMI
06:34	RASSEGNA STAMPA
07:45	RASSEGNA STAMPA



ECONOMIA

Manovra/ Upi: Troppa confusione su province, governo chiarisca

Ribadire in ddl ruolo assegnato dalla Costituzione

postato fa da TMNews

Roma, 30 ago. (TMNews) - "Continua a esserci troppa confusione: il Governo chiarisca qual è il percorso che intende portare avanti per riformare le Province. Non siamo contrari ad un Disegno di Legge Costituzionale di riforma complessiva nel quale, accanto al dimezzamento dei parlamentari e al riordino delle Province a livello regionale, sia ribadito il ruolo assegnato a queste istituzioni dalla Costituzione". Lo sottolinea in una nota il presidente dell'Upi, **Giuseppe Castiglione**, annunciando poi per il prossimo primo settembre una riunione straordinaria dell'ufficio di presidenza dell'Upi e dei presidenti delle Upi Regionali, per definire insieme iniziative e mobilitazioni a livello nazionale e locale.

L'Upi coglie "con favore lo stralcio delle norme ordinamentali che, in maniera del tutto improvvisata, prevedevano l'eliminazione di alcune Province nella manovra economica". Chiede però che nel Disegno di Legge si preveda, "oltre alla conferma del ruolo delle Province come istituzione di area vasta, la ridefinizione dei confini provinciali a livello regionale, il ridisegno delle Regioni con l'accorpamento di quelle piccole quanto una Provincia, la cancellazione delle Regioni a Statuto speciale, la riorganizzazione degli uffici periferici dello Stato intorno alle nuove Province, la soppressione di tutti gli enti strumentali".

DAGLI UTENTI powered by **OkNO**

- Clamoroso!! Improvviso calo del prezzo della Passera**
182 punti | 230 voti | postato fa da AntiSilvio
- Alta velocità, i veri numeri di un'opera inutile -**
1 punti | 3 voti | postato fa da giozampa
- Mutuo tasso fisso webank: Acquisto; Ristrutturazione; Varie spese gratuite come perizia...**
15 punti | 15 voti | postato fa da andreaarcioma

DALLA RETE

- **Hong Kong lancia il fixing dello yuan. Farà decollare il mercato dei derivati in valuta cinese**
inserito fa da 24 ORE Borsa Online
- **Hong Kong lancia il fixing dello yuan. Farà decollare il mercato dei derivati in valuta cinese**
inserito fa da Il Sole 24 Ore
- **FonSai e Mps ancora sul fondo del Ftse Mib, pesano gli aumenti di capitale**
inserito fa da Finanza.com



Q CERCA IN NOTIZIE
Effettua la ricerca **CERCA**

CLASS CNBC
Le news dai mercati

GALLERY
Arrestato il boss dei Casalesi, Antonio Iovine

GALLERY
Beni confiscati alle mafie, la lunga via del ritorno alla legalità

GALLERY
Le foto più curiose di novembre

Risparmia fino a 500 € su RC Auto
Confronta 18 assicurazioni

TROVA LA CASA GIUSTA
casa.it
TROVA SUBITO

VIRGILIO CONSIGLIA

Findomestic
Più responsabili, insieme
PRESTITI PERSONALI
Zero spese, zero sorprese. Richiedi il tuo prestito online.

VISITA OPATJIA!
La vacanza ideale ti aspetta presso i nostri Hotel

150 ANNI DI STORIA, 90 NUMERI PER RACCONTARLA
Cucina, televisione, sport... Scopri i 90 eventi che hanno fatto l'Italia

Linear
ASSICURAZIONI ONLINE
RCAUTO FINO A -40%
Clicca qui per un preventivo gratuito.

Gli emendamenti. Il Carroccio: garanzia di 3mila euro per gli extracomunitari che aprono una partita Iva

La Lega chiede la super-Irpef per gli sportivi

ROMA

«**»** Calciatori ed extracomunitari. Sono loro al centro di due dei circa 1.300 emendamenti alla manovra destinati a far più discutere. A presentarli la Lega. Il Carroccio, con un emendamento a firma Garavaglia e Vaccari, punta ad estendere il contributo di solidarietà, rimasto in piedi solo per gli statali, anche ai calciatori e altri sportivi professionisti, applicandolo non solo alle retribuzioni ma anche ai premi. Un altro emendamento leghista prevede invece che i cittadini extracomunitari che vogliono aprire una partita Iva in Italia depositino una fidejussione bancaria o assicurativa di almeno 3 mila euro presso l'Agenzia delle entrate. La garanzia, si legge nel testo dell'emendamento, «sarà restituita all'atto della cessazione dell'attività e una volta eseguiti tutti i versamenti fiscali e contributivi dovuti dalla società o dalla persona fisica straniera».

Il Carroccio guarda anche alla

Guardia di Finanza: un emendamento stabilisce che i premi di produttività «e tutte le altre voci variabili di retribuzione dei militari della Gdf e del personale dell'Agenzia delle entrate siano parametrati non alle somme contestate attraverso gli atti di riscossione, ma alle somme effettivamente recuperate dall'Erario dopo la conclusione del contenzioso tributario».

Dalla maggioranza inoltre, con le firme dei senatori Pdl Cinzia Bonfrisco, Giuseppe Esposito e Simona Esposito del Pdl, torna a rimbalzare l'idea di estendere la Robin tax, attualmente limitata al settore energetico, anche a «settori soggetti a regolazione o a settori soggetti a controllo da parte di un'autorità indipendente», coinvolgendo così anche autostrade, trasporti e telecomunicazioni.

Tra gli emendamenti - proponente Massimo Baldini del Pdl - c'è anche spazio per lo spaccettamento del ministero attual-

mente guidato da Giulio Tremonti in ministero dell'Economia e ministero delle Finanze e per la sospensione per un periodo di dodici mesi delle demolizioni di case abusive in Campania (a firma di Gennaro Coronella, Pdl). A firma di Gilberto Pichetto Fratin e Maurizio Castro (sempre del Pdl) un emendamento all'articolo 8 sul pacchetto lavoro che mira a «dare certezze», come si legge nella motivazione, «in sede di individuazione dei soggetti sindacali abilitati», a siglare accordi aziendali e territoriali in deroga.

È atteso per oggi il pacchetto di modifiche con le quali il relatore della manovra, Antonio Azollini, dovrà tradurre i punti concordati al vertice Pdl-Lega che si è svolto ad Arcore due giorni fa. Ieri il presidente del Senato Renato Schifani ha richiamato la necessità di «non dire no a tutte le proposte dell'opposizione» ricevendo poi l'apertura del segretario del Pdl Angeli-

no Alfano al «massimo di condisione».

Dopo quelli presentati lunedì dall'Udc - in prima fila liberalizzazioni, super patrimoniale, tagli di spesa, riassetto previdenziale - ieri è stata la volta del Pd. Nella ricetta del Partito democratico trova spazio la tassazione al 15% dei capitali già rientrati con lo scudo fiscale con, in più, l'obbligo per gli italiani di dichiarare i conti in Svizzera. I democratici chiedono inoltre di istituire un'imposta progressiva sui grandi patrimoni immobiliari, dello 0,50% per i valori oltre 1,2 milioni di euro e dello 0,80% sopra 1,7 milioni. Tra gli altri interventi proposti dal Pd, l'accorpamento di Inps, Inpdap, Ipost ed Enpals in un Istituto di previdenza generale (Ipg), la dismissione del patrimonio immobiliare di Stato ed enti locali e la vendita delle nuove frequenze tv che lo Stato si appresta invece ad aggiudicare con la procedura del beauty contest.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OPPOSIZIONE

Pd

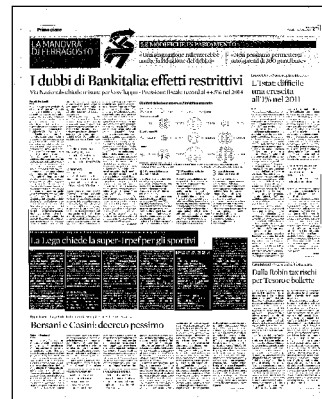
«**»** Nella ricetta del Partito democratico trova spazio la tassazione al 15% dei capitali già rientrati con lo scudo fiscale con, in più, l'obbligo per gli italiani di dichiarare i conti in Svizzera. I democratici chiedono inoltre di istituire un'imposta progressiva sui grandi patrimoni immobiliari, dello 0,50% per i valori oltre 1,2 milioni di euro e dello 0,80% sopra 1,7 milioni.

Udc

«**»** Il partito di Casini ha presentato lunedì la sua ricetta: in prima fila in prima fila liberalizzazioni, super patrimoniale, tagli di spesa, riassetto previdenziale.

LE PROPOSTE PDL

Robin tax anche per tlc e autostrade, rappresentanza più chiara sui contratti in deroga, spaccettamento del ministero dell'Economia



Maggioranza. Lega e Pdl valutano alternative

Il premier: adesso il testo è più equo Ma si lavora ai cambi

Barbara Fiammeri
ROMA

Silvio Berlusconi resta ad Arcore in attesa che a Roma si dipani la matassa. Anche Giulio Tremonti non è rientrato nella Capitale. Il ministro dell'Economia è a Lorenzago di Cadore e il suo telefono risulta - fanno sapere dal suo entourage - «non raggiungibile». Non tornerà neppure oggi, quando a via XX settembre arriveranno i colleghi Maurizio Sacconi e Roberto Calderoli «per approfondire la materia previdenziale, in particolare non solo per l'impatto finanziario ma soprattutto per l'impatto sociale...», come recita il comunicato diffuso in serata dal ministro per la Semplificazione (puntini sospensivi finali compresi). L'accordo raggiunto l'altra sera a Villa San Martino adesso va messo nero su bianco sotto forma di emendamenti e l'impresa appare tutt'altro che facile. Berlusconi sparge miele. Ribadisce la sua

soddisfazione, smonta «i romanzi d'agosto» sui presunti dissensi con la Lega e Tremonti, insiste sul miglioramento del testo del decreto, definendo ora la manovra «più equa» perché «non mette le mani nelle tasche degli italiani». E soprattutto, continua ad assicurare che «i saldi non sono stati toccati». La realtà però è ben altra.

All'appello - confermano fonti di governo - mancano ancora 4-5 miliardi. Tant'è che si torna a parlare con insistenza di un intervento sull'Iva portando l'aliquota dal 20 al 21%. Alla fine potrebbe risultare la strada più semplice. Anche perché le nuove poste messe in pista per coprire il mancato gettito derivante dall'abolizione del contributo di solidarietà e dalla riduzione dei tagli agli enti locali, sono tutt'altro che certe. E non solo perché è difficile quantificare quanto produrranno ad esempio le norme anti elusione sulle società di comodo.

Nella maggioranza è partita

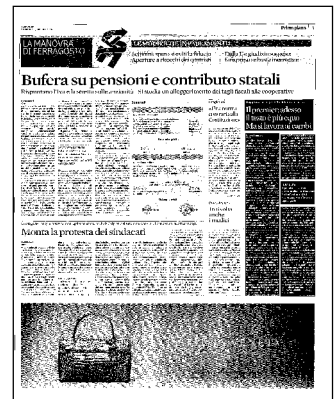
la caccia. «Manovra in discussione» titola oggi la Padania, il quotidiano della Lega che conferma la necessità di un supplemento di «riflessione». Il mancato conteggio per l'età pensionabile della leva o della laurea e l'abolizione delle agevolazioni per le cooperative, senza contare la contrarietà al mantenimento del contributo di solidarietà per poliziotti, militari e medici, saranno al centro del vertice parlamentare che si terrà oggi. L'introduzione di un correttivo sia pure marginale alle pensioni di anzianità non è stato accolto bene tra le fila del Carroccio, soprattutto tra i parlamentari vicini al ministro dell'Interno Roberto Maroni, che peraltro non sembra neppure pienamente soddisfatto dello "sconto" sui tagli agli enti locali. Oggi Sacconi e Calderoli tenteranno di porvi rimedio, ma la soluzione non è affatto facile. C'è poi il capitolo cooperative, di cui il Cavaliere va particolarmente fiero, ma che invece preoccupa

molti esponenti del Pdl «perché le coop non sono solo rosse», come ricorda un senatore. «Adesso dobbiamo anzitutto evitare di dividerci tra di noi», spiega uno dei massimi esponenti del partito. Proprio per questo tutti danno per scontato il ricorso alla fiducia nonostante l'appello ad evitarla del presidente del Senato Renato Schifani. È probabile che la decisione arriverà domani dal Consiglio dei ministri. Del resto Berlusconi ieri, dopo aver aperto al contributo dell'opposizione, ha subito ricordato che il governo «dispone della maggioranza e della coesione politica necessaria per approvare la manovra». Il ricorso alla fiducia insomma è nelle cose e soprattutto nei tempi. La decisione di Tremonti di rimanere sereno tra i monti del Cadore fa capire che il ministro dell'Economia non è affatto disponibile ad una trattativa ad oltranza. E probabilmente neppure i mercati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PADANIA

Il quotidiano leghista:
«Serve un'ulteriore riflessione»
Ma Tremonti si trincerò
a Lorenzago: «Telefono non
raggiungibile»



Il Colle vigila su saldi e «coesione»

Per far quadrare i conti dopo le ultime modifiche mancano ancora 4 miliardi

Dino Pesole
ROMA

«Nessun intervento diretto, perché quando il Parlamento delibera non è costume del presidente della Repubblica interferire con prese di posizione esplicite. Massima vigilanza - questo sì - dal Colle su due questioni decisive: il rispetto dei saldi, che comporta l'individuazione di coperture assolutamente certe in sostituzione delle misure fiscali in via di soppressione (il contributo di solidarietà), il confronto con l'opposizione. Sulla manovra economica la strada maestra è quella della dialettica parlamentare, che sarebbe evidentemente alterata dall'ennesimo ricorso al voto di fiducia. In questo senso, si riscontra un'evidente, piena sintonia con quanto ieri sera ha dichiarato il presidente del Senato, Renato Schifani: «Spero fortemente si eviti la fiducia sulla manovra, perché impedisce al Parlamento di discutere». È esattamente quel che Giorgio Napolitano ha sostenuto nel suo discorso di apertura al Meeting di Cl a Rimini: «Il Parlamento faccia le scelte migliori, attraverso un confronto davvero aperto e serio».

Il presidente della Repubblica è preoccupato rispetto all'esito della confusa e caotica discussione sulla manovra, con gli annunci di misure che si susseguono dando con ciò l'impressione di una mancanza di bussola, come nel caso delle nuove misure annunciate sul fronte pensionistico. Al momento sospende il giudizio in attesa che il quadro si chiarisca. Occorrono risposte urgenti per rassicurare i mercati e superare «l'ansia del giorno dopo», ripete ai suoi collaboratori. Quanto alle coperture, la vigilanza è massima poiché è evidente

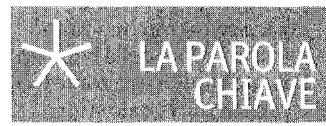
che su questo aspetto centrale si gioca la credibilità dell'intera manovra correttiva.

La parola d'ordine del governo è l'invarianza complessiva dei saldi della manovra. Compito che dalla sede politica (le conclusioni del vertice di Arcore di lunedì) è passato ai tecnici della Ragioneria Generale. L'obiettivo del relatore Antonio Azzollini è di presentare entro questa sera i nuovi emendamenti corre-

SOTTO LALENTE

L'esame dei tecnici si sta concentrando sulla quantificazione del potenziale gettito delle misure antievasione

LE PAROLE CHIAVE



Ragioneria Generale

La Ragioneria Generale dello Stato - che dipende dal Ministero dell'Economia - è l'organo di supporto e verifica per Parlamento e Governo nelle politiche, nei processi e negli adempimenti di bilancio ed ha come principale obiettivo istituzionale quello di garantire la corretta programmazione e la gestione delle risorse. Le è delegata la certezza e l'affidabilità dei conti dello Stato, la verifica e l'analisi degli andamenti della spesa pubblica.

Fu istituita nel 1869 per volontà dell'allora Ministro delle Finanze Cambray Digny.

dati delle relative coperture, ma ieri sera al Senato un possibile slittamento veniva dato quasi per certo. La questione ruota attorno ai 4 miliardi che devono essere recuperati per far quadrare i conti. A ieri sera la ricognizione risultava tuttora in corso. Il problema riguarda in primo luogo il 2012 poiché «il contributo di solidarietà» del 5% sui redditi superiori a 90 mila e del 10% oltre i 150 mila euro garantiva già nel prossimo anno 674,4 milioni, cui si aggiungevano 1,5 miliardi del 2013 e 1,5 del 2014. Stando a quanto ha comunicato lo stesso Azzollini, verrà confermata l'analogia misura introdotta con la manovra 2010 a carico dei dipendenti pubblici, ma stando alla relazione tecnica che corredeva il provvedimento i risparmi sono esigui: 71,5 milioni nel triennio 2011-2013. Altri 1,5 miliardi sono attesi dalla nuova norma sul calcolo delle pensioni di anzianità relativamente al riscatto degli anni di laurea e del servizio militare (ammesso che la formulazione resti quella annunciata), ma solo a partire dal 2013. L'esame dei tecnici a questo punto si sta concentrando sull'esatta quantificazione del maggior gettito atteso dalla nuova stretta in chiave antievasione ed elusione fiscale. Si punta a combattere «l'abuso di intestazioni e interposizioni patrimoniali elusive», in sostanza la pratica diffusa che consente di sfuggire all'obbligo del prelievo intestando a società di comodo e trust diversi beni di lusso. Si tratta secondo le stime più recenti di circa 35 mila finte imprese, ora potenzialmente nel mirino. Il maggior gettito difficilmente potrà però consentire di coprire l'abolizione del contributo di solidarietà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

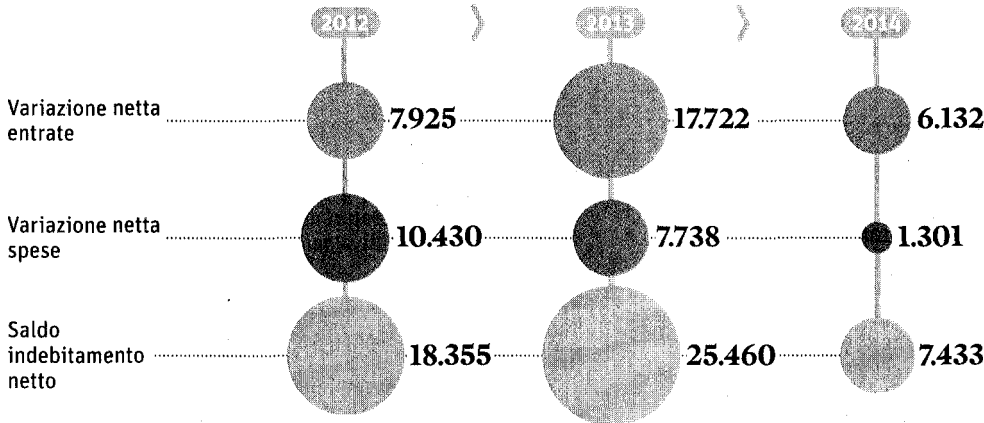


Le coperture da trovare

L'IMPATTO SUI SALDI DI FINANZA PUBBLICA

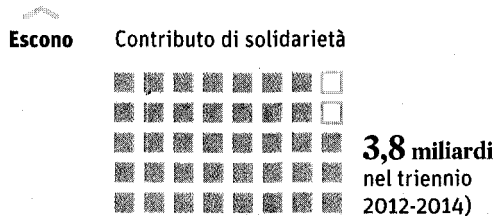
In milioni di euro

● Entrate ● Spese



LE MODIFICHE DELLA MAGGIORANZA

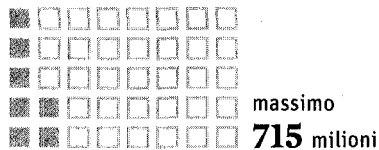
ENTRATE



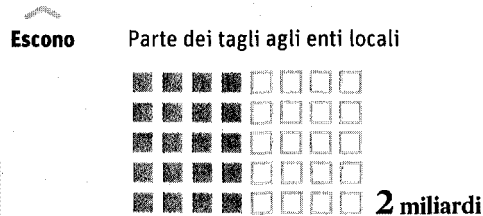
Arrivano Lotta all'evasione affidata agli enti locali (gettito incerto)

Norme antielusive su società di comodo (gettito incerto)

Riduzione sgravi alle cooperative



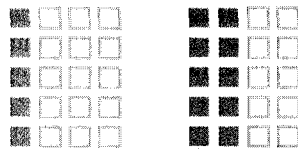
SPESE



Arrivano Esonero riscatto laurea e servizio militare dai requisiti pensionistici

500 milioni
nel 2013

1 miliardo
nel 2014)



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Servizio studi del Senato

COPERTURA

Il contributo di solidarietà doveva garantire 674 milioni già nel 2012

L'analogha misura a carico degli statali vale solo 71,5 milioni in un triennio

PROVINCE, ADDIO IN TEMPI LUNGHI

Un disegno di legge costituzionale per cancellare gli enti Si alza l'età pensionabile per chi ha riscattato la laurea

P

PARLAMENTARI

EFFICACIA SUI CONTI
★★★★★★★☆☆

FACILITÀ DI REALIZZAZIONE
BASSA

Tra le proposte di modifica al decreto 138 il Governo ha inserito il dimezzamento del numero dei parlamentari. Il taglio sarà, però, affidato a un disegno di legge costituzionale: questo significa tempi più lunghi per l'entrata in vigore e risparmi non immediati. I lavori sul Ddl costituzionale potrebbero partire già entro fine settembre. I parlamentari sono i protagonisti anche di un'altra misura: il contributo di solidarietà, che riguarderà solo i membri di Camera e Senato e gli statali

PENSIONI

EFFICACIA SUI CONTI
★★★★★☆☆☆☆

FACILITÀ DI REALIZZAZIONE
BASSA

Gli anni dell'università e del servizio militare riscattati non potranno più essere utilizzati per raggiungere i 40 anni di contribuzione. Questa è una delle novità introdotte con le modifiche del vertice di Arcore. Gli anni riscattati continueranno a essere validi ai fini del calcolo dell'importo della pensione e per il raggiungimento del requisito anagrafico per le tradizionali uscite anticipate, ovvero quelle con quota 96 e dal 2013 con quota 97. Dovrebbe essere prevista una "norma transitoria" per tutelare chi ha già iniziato a riscattare gli anni dell'università o del servizio militare a fini pensionistici

PICCOLI COMUNI

EFFICACIA SUI CONTI
★★★★☆☆☆☆☆☆

FACILITÀ DI REALIZZAZIONE
BASSA

Le novità riguardano anche i piccoli comuni: il nuovo testo li tiene in vita ma prevede l'obbligo dello svolgimento in forma di unione di tutte le funzioni fondamentali a partire dall'anno 2013. Nei centri con meno di mille abitanti ci sarà un sindaco e un consigliere comunale (che non avrà diritto ad alcuna indennità né gettone). Le unioni di comuni dovranno avere almeno 5mila abitanti, che scendono a 3mila nelle zone di montagna

PRIVATIZZAZIONI

EFFICACIA SULLA CRESCITA
★★★★★★★☆☆

FACILITÀ DI REALIZZAZIONE
MEDIA

Tutti gli enti locali dovranno verificare la possibilità di passare al regime di libera concorrenza i servizi pubblici «di rilevanza economica». Sono esclusi (visto l'esito del referendum) il servizio idrico integrato, quello di distribuzione del gas naturale, di energia elettrica, il servizio ferroviario regionale e le farmacie comunali. Gli enti locali potranno anche definire quali sono, secondo loro, gli obblighi dei servizi pubblici, prevedendo le compensazioni alle aziende al netto delle tariffe che potranno incassare. Dopo la verifica una delibera quadro (da assumere entro il 13 agosto 2012) illustrerà le ragioni della mancata liberalizzazione dei servizi. E li attribuirà in esclusiva mediante procedura

competitiva a evidenza pubblica, cui potranno partecipare anche le società a capitale interamente pubblico. In ogni caso, se il valore economico dei servizi da affidare non supera i 900mila euro, i servizi potranno essere affidati in house a una società a capitale interamente pubblico, senza gara, che sarà assoggettata al patto di stabilità. In ogni caso, le società a partecipazione pubblica affidatarie dei servizi pubblici locali adottano un regolamento per assumere il personale. Per quanto riguarda il regime transitorio, gli affidamenti diretti di servizi dal valore economico sopra i 900mila euro potranno resistere solo sino al 31 marzo 2012

PROFESSIONISTI

EFFICACIA SUI CONTI
★★★★★★★☆☆

FACILITÀ DI REALIZZAZIONE
ALTA

Il Decreto 138 ha previsto misure soft sulle professioni rispetto alle ipotesi inizialmente previste: di fatto, la manovra conferma gli esami di Stato per l'accesso a tutte le professioni, dagli avvocati ai commercialisti, che diventa quindi il discrimine tra professionisti e imprese. Allo stesso tempo il Dl sottolinea che gli ordinamenti devono garantire che l'esercizio dell'attività risponda ai principi della libera concorrenza. La manovra prevede anche compensi pattuiti prendendo come riferimento le tariffe professionali, anche in deroga a queste ultime. Per i professionisti diventa obbligatoria la formazione continua, in realtà già prevista da quasi tutti i Consigli nazionali. Le misure sui professionisti riguardano anche i praticanti, per i quali viene introdotto un equo compenso

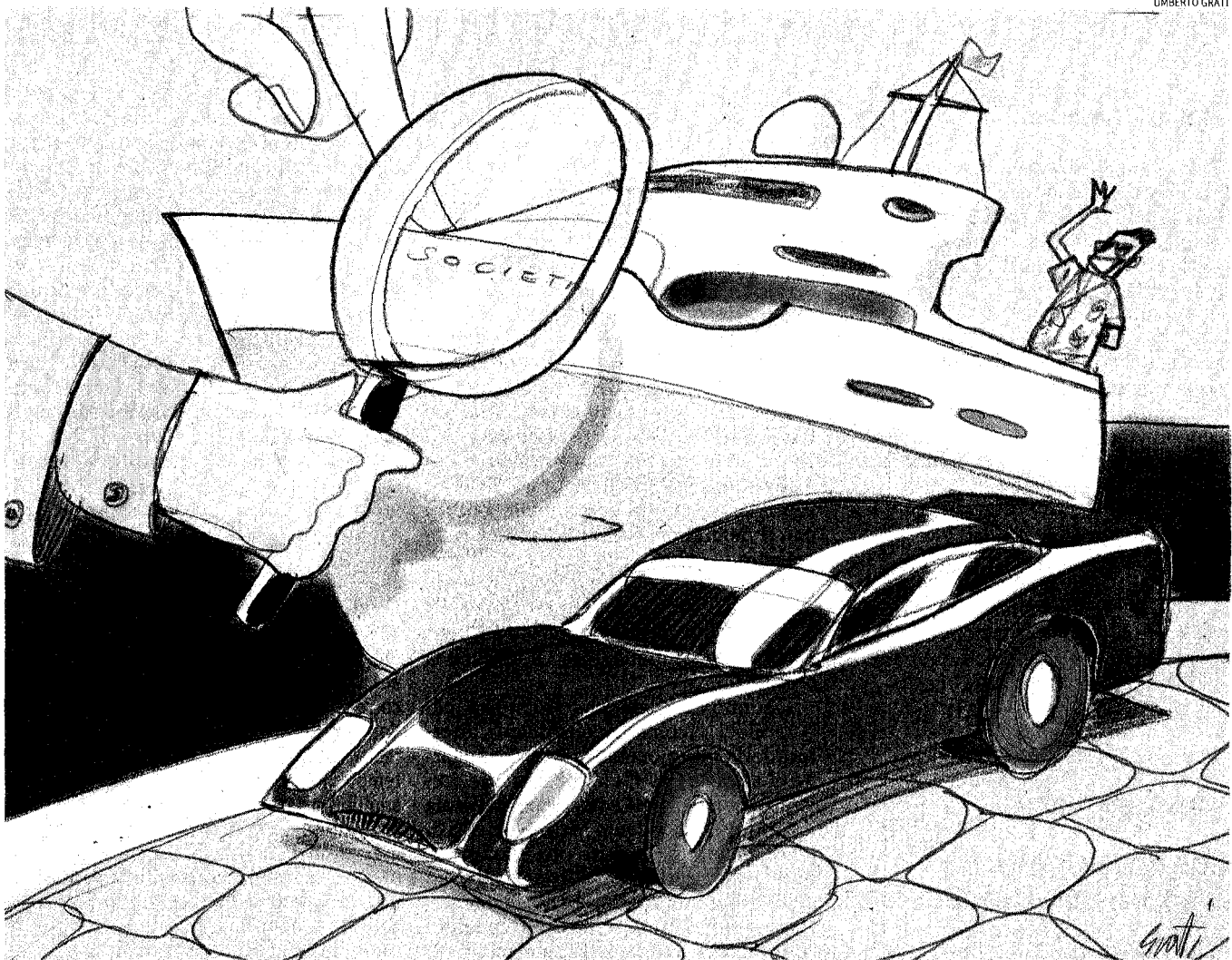
PROVINCE

IL DIZIONARIO

**Mantenuto l'esame di Stato
per l'accesso alle professioni**

**Per i piccoli municipi obbligo
di svolgere funzioni in comune**

IMBERTO GRATI



La manovra Le scelte *La parte più responsabile delle opposizioni faccia prevalere l'interesse del Paese rispetto a divisioni e polemiche* **Angelino Alfano, Pdl**

«La manovra è più equa Le opposizioni collaborino»

Berlusconi: smentiti i romanzi d'agosto sulle tensioni

ROMA — Silvio Berlusconi è soddisfatto. Anzi, è «molto soddisfatto perché la manovra è migliorata senza modificare i saldi». Lo dice a Studio Aperto rifacendo l'elenco delle decisioni prese durante il vertice di Arcore, a partire dalle Province, da abolire «in poco tempo», se si troverà l'accordo in Parlamento e dal numero di deputati e senatori che potrebbe essere «più che dimezzato»: 300 alla Camera e 150 a Palazzo Madama. Il piano anticrisi, per il presidente del Consiglio, ora «è più equo e opportuno: disponiamo della coesione necessaria per approvarlo, ma auspichiamo che l'opposizione cambi atteggiamento».

Ed è proprio su questo punto, cioè il confronto con l'opposizione, che ha insistito il premier: «Noi siamo sempre stati aperti al suo contributo. Il testo che approda in Senato potrà essere migliorato, purché non cambino i saldi. Ma stamane ho visto che come al solito

le critiche da parte loro invece di diminuire sono aumentate».

Nel corso dell'intervista il premier ha lodato il «senso di responsabilità della Lega», definendo «romanzi d'agosto» quelli sui «rapporti interni alla maggioranza e fra me e Tremonti. La realtà è quasi sempre diversa da come viene raccontata». Riferendosi ai costi della politica — «drasticamente ridotti per la prima volta nella storia della Repubblica con il taglio di tantissime poltrone» — Berlusconi si è ancora rivolto al centrosinistra: «Noi avevamo già dimezzato il numero dei parlamentari ma loro con un referendum hanno bocciato la nostra legge». E lancia la sfida: «Se ci sarà l'accordo con l'opposizione, con una maggioranza dei due terzi, in poco tempo potremo fare tutto». Perché l'abolizione delle Province e la riduzione del numero dei parlamentari, è possibile solo con una modifica costituzionale.

Quanto alle possibili modifi-

che del decreto anticrisi «abbiamo detto subito che quella manovra sarebbe stata migliorata con il tempo — ha chiarito il premier —. Io credo che avere lavorato in questi giorni alla vigilia di Ferragosto, praticamente senza aver fatto ferie, abbia portato al risultato di una manovra più equa e sostenibile». Secondo il presidente del Consiglio «nessun altro governo ci sarebbe riuscito. Abbiamo dovuto farlo per ottenere l'intervento della Bce, una sorta di ombrello fidejussorio a tutela dei nostri titoli di Stato sotto attacco della speculazione».

Infine il capitolo tasse: «Avevo detto che introducevo il contributo di solidarietà con il cuore che grondava sangue perché da sempre ho promesso che non volevamo mettere le mani nelle tasche degli italiani. Siamo riusciti a levarlo con altre fonti di risparmio». Mentre «la lotta all'evasione fiscale è stata inasprita dando la possibilità ai Comuni di fare controlli più

capillari».

Un forte appello al dialogo tra maggioranza e opposizione, definito «indispensabile», è arrivato nuovamente dal presidente del Senato Renato Schifani per il quale «tutte le forze politiche devono trovare un punto di sintesi: come ha affermato il capo dello Stato, occorre coesione nei momenti difficili». Per questo, parlando al Tg1, Schifani si è augurato di «evitare il voto di fiducia» che «impedisce la discussione in Parlamento». Dove invece c'è il tempo per «riforme importanti», anche «in questa legislatura»: però occorre «buona volontà. Ce lo chiede il Paese che vuole essere modernizzato». Un appello raccolto dal segretario del Pdl Angelino Alfano: «Ora ci vuole il massimo della condivisione senza chiusure ideologiche e con una valutazione del merito delle proposte avanzate dall'opposizione».

Alessandro Fulloni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fiducia da evitare

Il presidente del Senato, Schifani: spero si eviti la fiducia perché impedisce al Parlamento di discutere



Questa manovra ammazza il Paese, colpisce la cooperazione e difende gli evasori

Nicola Zingaretti, Pd

I conti non tornano, questa manovra non ha coperture.

I mercati non tarderanno a capirlo **Pier Ferdinando Casini, Udc**

Le misure**Pensioni**

Per la pensione di anzianità occorrono 40 anni di lavoro «effettivo». Non entrano più nel calcolo né il riscatto del servizio militare né del periodo di laurea, validi solo per determinare l'importo

**Lotta all'evasione**

Stretta sulle società di comodo cui, per evadere il Fisco, vengono intestate proprietà e beni di lusso. È la tassa sull'evasione per colpire chi ha un patrimonio non congruo al suo stile di vita

**Contributo di solidarietà**

Resta, ma solo a carico dei parlamentari. Pagano il prelievo straordinario anche i dipendenti pubblici e pensionati con redditi superiori ai 90.000 euro, in base alle precedenti misure

**Le cooperative**

Ridotte le agevolazioni fiscali per le coop. Secondo le stime del governo le cooperative godono ancora di sgravi pari a 714 milioni di euro all'anno, tra esenzioni Ires e maggiori deduzioni accordate

**I piccoli Comuni**

I Comuni con meno di mille abitanti non saranno più accorpati, ma dovranno unire i servizi. Sarà ridotto il numero dei consiglieri comunali che non avranno più indennità o gettone di presenza

**Tagli agli enti locali**

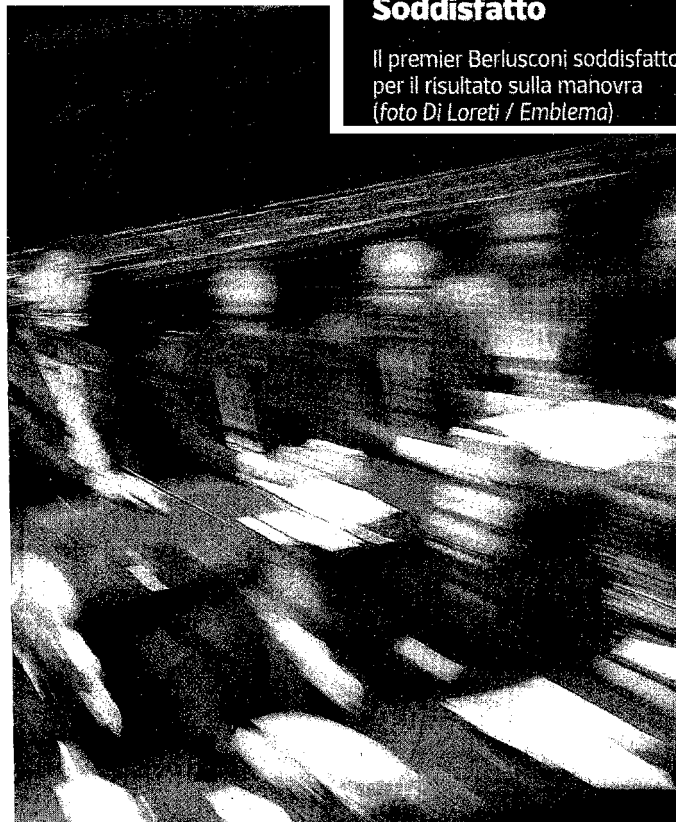
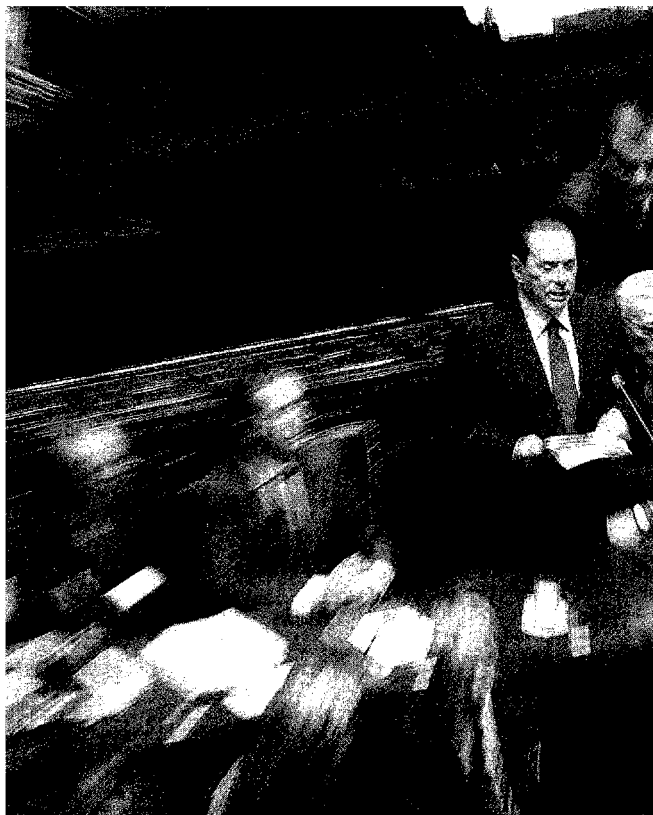
Ridotti da 9,2 miliardi a 6,2 miliardi. Maggiori introiti arriveranno dalla Robin Hood Tax sulle società energetiche e dalla lotta all'evasione sul territorio: i Comuni potranno trattenere una quota del gettito

**Via le Province**

Tutte le Province saranno soppresse con un disegno di legge costituzionale, con passaggio delle loro funzioni alle Regioni. Si allungano i tempi di attuazione del provvedimento

**Parlamentari dimezzati**

Un disegno di legge costituzionale a parte verrà presentato per dimezzare il numero dei parlamentari, sia per quanto riguarda i deputati sia per i senatori



Soddisfatto

Il premier Berlusconi soddisfatto per il risultato sulla manovra (foto Di Loreti / Emblema)

Protesta per le misure su laurea e servizio militare. La Cgil: un golpe. Tra Pdl e Lega torna la tensione

Si riapre la partita delle pensioni

Berlusconi: ora la manovra è più equa. I dubbi di Bankitalia

Silvio Berlusconi assicura che ora la manovra è più equa. Ma a poche ore dalla chiusura del vertice di Arcore si riapre la partita sulle pensioni. E torna la tensione tra Pdl e Lega. Gli interventi sul sistema previdenziale saranno infatti con tutta probabilità modificati, visto anche il polverone che si è alzato sulla nuova manovra e i rischi di cause per le norme sul riscatto degli anni di laurea e del servizio militare.

Duri i commenti dell'opposizione. La Cgil parla di «golpe», a proposito degli interventi sulle pensioni. Dubbi arrivano da Corte dei conti e Bankitalia: c'è il rischio stagnazione.

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

«La manovra è più equa»
Le opposizioni collaborano»
Delle nuove misure i parlamentari Cgil e Ds sono contrari

La manovra è più equa
Le opposizioni collaborano»
Delle nuove misure i parlamentari Cgil e Ds sono contrari

Il dubbio di Bankitalia: rischio stagnazione, pressione fiscale alta
«Serve una politica di difesa della crescita»

445

484

Handbag and sneaker advertisement.

La manovra Gli enti locali **Il precedente** di Vincenzo Visco nel 2008, che mise i redditi online. Il tentativo durò pochi minuti, poi intervenne il Garante della Privacy

I sindaci pubblicheranno i redditi di tutti

L'ipotesi allo studio per essere inserita già nella manovra

ROMA — Vincenzo Visco ci aveva provato nel 2008, ma fu un flop clamoroso. Le dichiarazioni dei redditi 2005 degli italiani rimasero online, sul sito dell'Agenzia delle Entrate, solo per pochissimi minuti. Sufficienti tuttavia a scatenare un putiferio (protestò furiosamente anche Beppe Grillo), ed una richiesta di chiarimenti del Garante della Privacy, che indusse l'amministrazione ad oscurare tutto. Oggi ci riprova il governo di centrodestra.

Tra le nuove misure destinate a confluire nella manovra e concordate lunedì nel vertice di maggioranza a casa di Silvio Berlusconi, infatti, ci sarebbe anche la pubblicazione, che potrebbe essere obbligatoria, dei redditi dei cittadini. Non più compito dello Stato, ma dei sindaci, che per questa via, confidando sulle «spiate» dei loro concittadini (invidiosi, o semplicemente onesti e stanchi di pagare troppe tasse al posto di altri) tenteranno di recuperare una parte consistente dei tagli operati ai tra-

sferimenti da parte dello Stato.

Il meccanismo è ancora da mettere a punto, l'emendamento alla manovra è atteso solo questa sera, ed ovviamente si useranno tutte le precauzioni possibili e immaginabili per evitare che vada a finire in barca, come successe tre anni fa. Non è chiaro se il maggior gettito atteso dal «controllo sociale della fedeltà fiscale», come la chiamano gli addetti ai lavori, sarà cifrato. E neppure se accanto a questa misura comparirà una sorta di paracadute per assicurare le entrate necessarie (un paio di miliardi di euro) per compensare l'alleggerimento dei tagli ai Comuni deciso ieri l'altro dal vertice di maggioranza.

Di sicuro la pubblicazione dei 730 dei cittadini non sarà l'unico strumento per ga-

rantire quell'obiettivo. La cosa può funzionare bene nei municipi più piccoli, ma non è detto che i sindaci abbiano poi il coraggio politico di andare fino in fondo, sfruttando a debita maniera le eventuali delazioni. Né è pensabile che la pubblicazione degli elenchi possa funzionare nelle grandi città, dove il «controllo sociale» è una chimera (in Finlandia, addirittura, i cittadini pagano quasi 2 euro per ricevere per sms i dati dei redditi di chiunque essi vogliano). Così, ai Comuni, saranno concesse nuove armi ed offerti migliori incentivi.

L'accesso ai dati dell'anagrafe tributaria sarà quasi totale. E sarà possibile, per esempio, far pagare l'Ici sui terreni edificabili, che nelle grandi città non paga quasi nessuno. Oltre al bastone, naturalmente, c'è anche la carota. Gli emendamenti che il governo sta mettendo a punto dovrebbero infatti alzare e di parecchio il premio sul gettito recuperato dai sindaci all'evasione nel proprio territorio. Oggi incassano il

50%, ma domani la percentuale potrebbe anche raddoppiare.

La stretta all'evasione dettata dalla necessità di risorse per far quadrare i conti pubblici (dopo aver eliminato il contributo di solidarietà sui redditi più alti) riguarderà anche le società cooperative, con un taglio delle agevolazioni fiscali che dovrebbero essere del 10%, e i grandi patrimoni. Nel mirino finiscono le società di comodo: la norma che si sta scrivendo prevede che quando un bene è intestato ad una società, ma viene utilizzato esclusivamente o in maniera assolutamente prevalente da una persona fisica, la società di comodo diventerà fiscalmente «trasparente». Nel senso che gli agenti delle imposte l'ignoreranno del tutto, andando a batter cassa direttamente a casa di chi effettivamente gode di quel bene. «Visco-bis» e «norma Briatore», le chiamano nei corridoi del ministero dell'Economia.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I terreni edificabili

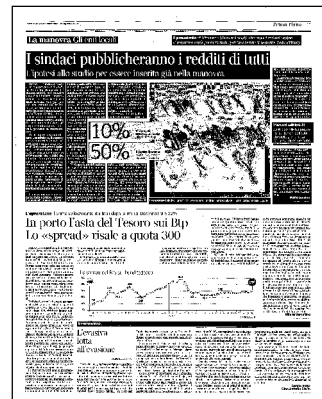
Sarà possibile far pagare l'Ici sui terreni edificabili, che nelle grandi città non paga quasi nessuno

10% Il taglio alle agevolazioni fiscali alle cooperative

50% Il gettito spettante oggi ai Comuni che aiutano il recupero



La protesta I sindaci lunedì a Milano contro i tagli agli enti locali. Qui i primi cittadini della Liguria



Caccia a 5 miliardi, rischio manovra-ter

Incerto il gettito della lotta all'elusione e della stretta sulle coop

VALENTINA CONTE

ROMA — I conti non tornano. Quelli dell'economia globale, dell'Europa, dell'Italia, della manovra bis. L'esercizio politico di spostare le poste come birilli ha forse preservato il consenso dei rispettivi elettorati, meno i saldi di un provvedimento d'urgenza richiesto dalla Bce per anticipare al 2013 il pareggio di bilancio. Il rischio è che, a breve, quei conti si debbano riaprire per un terzo, doloroso, intervenuto. Tre manovre in tre mesi, l'Italia come la Grecia, è il pericolo da scongiurare a tutti i costi.

Isintomi, però, ci sono tutti. Il vertice di Arcore di lunedì ha, di fatto, aperto un primo "buco", stimato dall'opposizione ma anche da studiosi ed economisti in almeno 5 miliardi: tolto il contributo di solidarietà (3,8 miliardi di euro in tre anni), concessi 2 miliardi di minori tagli agli enti locali (diventano 3 se uno si storna dall'introi-

to della Robin Hood tax), le compensazioni paiono evanescenti. La stretta sulle società di comodo, la scure sulle Coop, il gettito dell'evasione passato in gestione ai Comuni, sul pallottoliere della contabilità pubblica per ora valgono zero. Così come le riforme costituzionali (abolizione delle Province e dimezzamento dei parlamentari). Poi i dubbi di costituzionalità aperti dal caso supertassa, rimasta per pensionati e statali, e dal caso pensioni, che comunque forniranno introiti solo a partire dal 2013 (500 milioni), fanno pensare ad un'altra falla da riempire. Infine, la delega fiscale da 20 miliardi, corposa ma ancora nebulosa, che nasconde l'aumento dell'Iva.

Poi c'è il contorno. Fatto di stime sulla crescita in forte ribasso (lo diceva lunedì il Fondo monetario internazionale per il mondo e l'Italia, ieri l'Istat e anche la Banca d'Italia). Interessi sui titoli di Stato italiani che lievitano a vista d'occhio (gli spread con i Bund tedeschi hanno ripreso a corre-

re). Numeri che i mercati sanno leggere benissimo e che, inevitabilmente, cambieranno le condizioni italiane per aver deficit zero nel 2013. «Le stime sul Pil dell'Fmi possono anche peggiorare, perché calcolate senza tenere ancora in conto l'effetto comunque depressivo delle due manovre estive», dice Mario Baldassarri, economista e senatore Fli. «Al momento la minore crescita, da qui al 2013, è stimata in due punti in meno. Ovvero un punto in più di deficit. Ovvero 15 miliardi nel 2013. Il pareggio, nei numeri non c'è più. Servirà una manovra ter da 25-30 miliardi che non ci possiamo però permettere. A che titolo la Bce continuerà a comprare i nostri titoli?». Tra una ventina di giorni il governo presenterà il nuovo Def, con il Pil rivisto. «Il punto è correggere i conti, subito, ma con misure strutturali», dice Nicola Rossi, economista, gruppo misto. «Questa manovra bis, così sbilanciata sulle entrate, ne avvicina una terza. Sì, sembra proprio l'iter greco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mancano incassi certi come il contributo di solidarietà e si devono tagliare 2 miliardi agli enti locali

Sui saldi finali pesano l'incognita crescita e l'aumento degli interessi sui titoli di Stato

Vecchia manovra

Cosa resta



Tagli ai Ministeri

6 miliardi



Pubblico impiego
Congelamento Tfr
e rinvio tredicesima

4 miliardi



Spostamento
festività

non
quantificato



Robin tax

3,6 miliardi



Contratti aziendali
erga omnes

non
quantificato



Rendite finanziarie
Tassazioni al 20%
eccetto titoli di Stato

5 miliardi



Liberalizzazioni

200 milioni



Tagli agli Enti Locali

9,2 miliardi

Cosa esce



Contributo solidarietà

3,8 miliardi



Parte dei tagli
agli Enti Locali

2 miliardi



Tagli ai costi
della politica (rinvii)
Dimezzamento parlamentari
e Province cancellate

2 miliardi

Nuova manovra

**Copertura
con nuove misure**

Valore della misura
nel triennio



Pensioni anzianità
Stop al conteggio anni
leva e università

1,5 miliardi



Norme
antielusione

non
quantificabile



Stretta sulle
agevolazioni
delle Cooperative

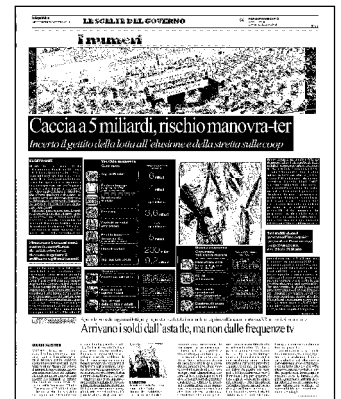
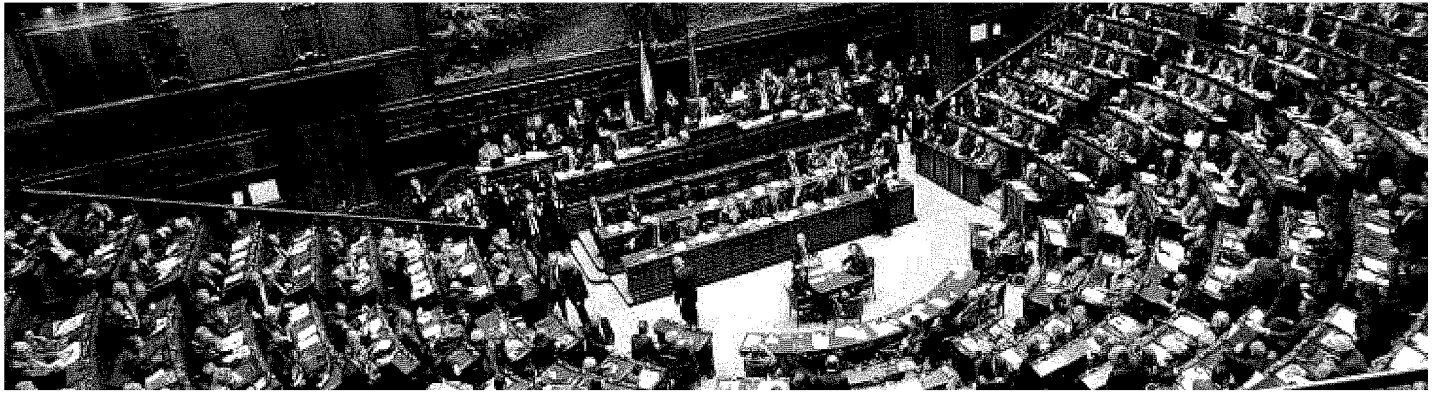
non
quantificabile



Evasione più poteri
agli Enti Locali

non
quantificabile

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



MA I CONTI CONTINUANO A NON TORNARE

STEFANO LEPRI

No, i conti non tornano. Ancora il Tesoro non ha fornito cifre precise, ma la manovra di Ferragosto appare parecchio indebolita. E non è bene anche solo darne l'impressione, quando sui mercati i titoli di Stato italiani sono sostenuti da interventi che la Bce ha deciso in modo non unanime, con la Bundesbank all'opposizione. Si rischia di aggravare il disamore dei tedeschi verso l'euro. I soliti italiani, diranno: gli dai una mano e approfittano per prendersela comoda.

Prima dell'accordo di Arcore era corsa voce che il «contributo di solidarietà» sarebbe stato sostituito da un aumento dell'Iva. Poi il ritocco Iva è scomparso, ma tutti gli altri pezzi della manovra sono stati riaggiustati come se ci fosse. I due moventi principali sono stati renderla più presentabile all'elettorato del centro-destra e attenuare l'ostilità degli enti locali. Ossia minori aggravii fiscali, o almeno l'apparenza di minori aggravii fiscali, da una parte; minori tagli di spese dall'altra. Che così facendo la somma resti uguale è più che dubbio.

Gia prima, alcuni analisti reputavano la manovra insufficiente a raggiungere l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013. Tra i punti deboli, come rilevato dalla Corte dei Conti, c'era la somma enorme, 1,5 miliardi nel 2012, affidata all'aleatorio aumento di gettito di lotto, lotterie ed altri giochi. Fra una cosa e l'altra, ad esempio gli economisti della banca inglese Barclays già la settimana scorsa valutavano che il pareggio sarebbe stato mancato di una quindicina di miliardi.

Altre speranze a cui il governo ora si affida vengono dalla lotta all'evasione fiscale. Giustissimo colpire gli evasori prima di infierire sugli onesti. Ma, a meno di sorprese, non si capisce da quali nuovi provvedimenti dovrebbe provenire il gettito. Contro le «società di comodo» già in passato diversi ministri hanno agito: lo stesso Giulio Tremonti quando debuttò nel 1994, e a più riprese, nel 1997 e nel 2006 sotto il centro-sinistra, il suo rivale Vincenzo Visco. Ora, piuttosto che ingegnarsi a scoprire a chi davvero fanno capo ville e yacht, non si fa prima a tassare le ville e gli yacht?

La scomparsa del «contributo di solidarietà» a carico dei redditi medio-alti non sarà rimpianta. Tuttavia rispondeva in modo sbagliato a una esigenza largamente condivisa, anche in altri Paesi: far pagare ai ricchi almeno una parte degli oneri della crisi. Veniamo da anni in cui le disuguaglianze sociali si sono allargate; e proprio a causa del cattivo andamento dell'economia difettano le occasioni di investire produttivamente i capitali. Per tassare i patrimoni era disponibile un consenso ampio, perfino da parte della Confindustria.

Ma quando la politica è debole, è debole soprattutto verso i propri vizi. Trova ancor più difficile raccogliere le esigenze dei cittadini perché teme il potere dei corpi intermedi che sanno frammettersi tra l'elettorato e il Parlamento: enti locali, categorie, corporazioni varie. Aumentando le tasse certo si rischia di perdere le elezioni. A tagliare le spese si rischia di non riuscire nemmeno a fare la campagna elettorale, causa ribellione nelle proprie file (come si vede dall'atteggiamento di molti amministratori locali di centro-destra). Così si esita da entrambi i lati.

Questa debolezza viene rivelata dalla crisi; a guardare le cifre si è manifestata lungo gli anni, in un progressivo allontanamento dalle promesse della prima ora. Nella prima legislatura in cui ebbe respiro per governare, dal 2001 al 2006, il centro-destra lasciò la pressione fiscale invariata e fece crescere la spesa di due punti. Nella seconda, l'attuale, secondo i suoi stessi piani spingerà la pressione fiscale a un record storico, per coprire una spesa che anche realizzando tutti i dolorosi tagli reste-

rà più alta di quella del 2001.

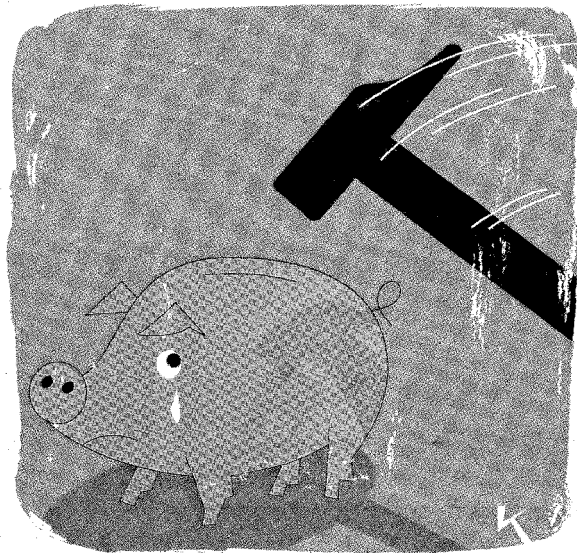


Illustrazione di Koen Ivens

MA I CONTI CONTINUANO A NON TORNARE

All'appello mancano 5 miliardi

Azzolini: compenseremo i risparmi stralciati. Spunta l'ipotesi di estendere la Robin Hood tax

TONIA MASTROBUONI
ROMA

Ibuchi? Sono invenzioni giornalistiche. Le modifiche che saranno apportate al decreto garantiranno un risultato a saldi invariati». Ieri alle nove di sera Antonio Azzolini, relatore della manovra e presidente della commissione Bilancio del Senato ostentava ottimismo. Gli emendamenti con le pesanti modifiche decise dal vertice di Arcore di lunedì sono attesi per oggi a Palazzo Madama - «e fino ad allora non entro nei dettagli» sottolineava il senatore pidellino. Ma è lecito avanzare qual-

che ragionevole dubbio sul fatto che compenseranno i miliardi che lo stralcio del contributo di solidarietà e la limatura dei tagli agli enti locali hanno cancellato dalle tabelle del decreto.

Tanto più che ieri anche la Bce ha dato l'impressione di mandare segnali d'allarme criptati a causa degli sviluppi italiani. Notoriamente la Banca cen-

trale europea ha cominciato a comprare i nostri titoli di Stato nelle scorse settimane per scongiurare una corsa dei rendimenti verso il 7 per cento (avevano superato il 6), oltre la quale alcuni Paesi europei sono stati costretti a chiedere megaprestiti. Ebbene, ieri il differenziale tra Btp e Bund tedeschi è schizzato oltre i 300 punti per poi riassstarsi poco al di sotto e i rendimenti sui nostri decennali sono saliti oltre il 5,20. Cosa vuol dire? Francoforte è intervenuta anche stavolta, certo, per frenare la tensione. Ma oltre una soglia, per dirla con le parole del vicedirettore della Banca d'Italia Ignazio Visco pronunciate nell'audizione di ieri, che rischia già di provocare «una spesa in più di interessi che non ci possiamo permettere». Già troppo onerosa, insomma. Perché la Bce non è intervenuta prima? Probabilmente per lo stesso motivo per cui ha cominciato a comprare nostri titoli nelle settimane scorse soltanto dopo l'ok alla manovra. Non si fida e vuol essere certa che il governo italiano si ricordi che l'acquisto di titoli ita-

liani è basato su un patto: Francoforte compra in cambio di un impegno serio sull'aggiustamento dei conti. Con i saldi del decreto così traballanti, Francoforte è di nuovo in allerta.

Ma come sono cambiati i numeri del decreto? Intanto, è sparita una posta molto onerosa, il contributo di solidarietà, che da solo valeva 3,8 miliardi di euro tra 2012-14. Inoltre sono stati limati significativamente i tagli agli enti locali, un'altra posta da circa 3 miliardi sul 2012 (più 600 milioni di mancati introiti della tassa sui ricchi). Questa voragine da oltre sette miliardi di euro, secondo le ottimistiche dichiarazioni dei reduci del vertice di Arcore, dovrebbero essere compensati anzitutto da 1,5 miliardi di blocco dei riscatti universitari e del militare per le pensioni di anzianità. Il buco si restringerebbe dunque a circa cinque miliardi. Peccato che il putiferio scoppiato ieri faccia dire a un'autorevole fonte della maggioranza che «la norma sulle pensioni probabilmente salterà». Restano da chiarire due al-

tre poste, quella dei privilegi delle coop e la norma sull'elusione delle società di comodo, ma in entrambi i casi «siamo lontanissimi dal coprire quell'ammacco», giura la stessa fonte.

Indiscrezioni parlano di una sorpresa che potrebbe derivare da una revisione del gettito da Robin tax. Nelle tabelle del ministero competente, quello dello Sviluppo, gli introiti risulterebbero molto più alti di quelli scritti dal Tesoro nel decreto. Non 1,8 miliardi nel biennio 2013-14 (il primo anno è nullo), bensì 1,8 miliardi sia nel 2012 sia nel 2013 e altri 2 nel 2014. La differenza sarebbe di 3,6 miliardi. Più o meno la cifra annullata dallo stralcio del contributo di solidarietà. Un'altra sorpresa potrebbe arrivare da un emendamento che ripropone l'idea del «frondista» pidellino Crosetto di tagliare le spese dei ministeri del 25 per cento e di calcolare la media di impiegati degli enti locali per abitante e imporre alle amministrazioni che sono al di sotto di quel benchmark di tagliare. Una misura che garantirebbe una sforbiciata del 30 per cento dei dipendenti pubblici. Una riforma, più che un taglio.

Per recuperare il gettito della tassa sui più ricchi e fare sconti ai Comuni si punta sulle pensioni

Rispunta il piano di Crosetto: maxitagli alle spese dei ministeri e ai dipendenti pubblici

LA ROBIN HOOD TAX

La Robin Hood tax è un'imposta che prima veniva pagata dalle imprese che hanno ricavi sopra i 25 milioni di euro. La loro aliquota Ires era al 6,25%. La nuova formulazione porta il limite a 10 milioni di euro e l'aliquota al 10,5. Non solo: ora anche le imprese attive nel settore energetico, comprese quelle che operano nelle rinnovabili, che prima ne erano esonerate, dovranno pagare. Ma è dietro l'angolo un'altra estensione

Conti

5

**miliardi
mancanti**

È la differenza tra la prima e l'ultima versione del documento, dopo la riduzione dei tagli ai Comuni, lo stop al contributo di solidarietà e le altre modifiche

-3,8

**miliardi
dai Paperoni**

Era la cifra stimata per l'incasso del contributo di solidarietà a carico dei redditi più alti. Una delle voci più pesanti nella manovra prima versione, si lavora a sostituirla

+0

**miliardi
dal Fisco**

Tanto la lotta ai furbetti del fisco affidata ai comuni quanto le norme antielusione quanto i tagli alle Coop danno un gettito incerto: non si possono scrivere numeri

-2

**miliardi
dagli enti locali**

Lo sconto fatto agli enti locali (anche per evitare che vadano in fallimento) sottrae questa cifra dalla colonna delle entrate previste dalla prima bozza del documento

+1,5

**miliardi
dalle pensioni**

L'addio agli anni riscattati con la laurea e il servizio militare dovrebbe portare nelle casse dello Stato 500 milioni per il 2013 e 1 miliardo per il 2014. Impopolare, ma fruttuoso

+3,8

**miliardi
dalla Robin tax**

Probabilmente verrà estesa ad altri settori (era prevista solo per le società energetiche): doveva portare nelle casse dello Stato 1,8 miliardi, ora ne porterà 5,6



Un lavoro complesso
Dopo il vertice di Arcore, si lavora per far quadrare i conti della manovra

“Non basta: azzerate i tagli”

Alemanno: apprezziamo, ma serve di più. I proventi da evasione non entusiasmano i sindaci

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Per ora stiamo parlando del sesso degli angeli...», allarga le braccia Osvaldo Napoli, l'attivissimo presidente facente funzioni dell'Anci. La novità è uscita dal vertice di Arcore: «Maggiori poteri e responsabilità nel contrasto all'evasione fiscale» ai comuni che, ha ribadito ieri il premier Berlusconi, potranno «mantenere il gettito che deriva da questi controlli». Ma, per ora, di questa nuova norma compresa negli emendamenti di maggioranza, all'Associazione dei comuni riunita ieri nel direttivo non sanno quasi nulla: «Bisogna aspettare di leggere i documenti».

Di certo la modifica non li entusiasma, nel complesso di una manovra in cui apprezzano «le aperture del governo» ma ci sono ancora «spazi di miglioramento» (loro vorrebbero elimi-

nare i tagli e lo stralcio dell'articolo sui piccoli comuni). Motivo per cui chiedono un incontro urgente a premier e ministri.

Così, commenta il sindaco di Roma Gianni Alemanno, il provvedimento sull'evasione fiscale «è un fatto positivo, ma non basta: serve l'azzeramento dei tagli ai comuni». «Ma sì, è un'indicazione giusta - concede il vicepresidente dell'Anci, il reggiano Graziano Del Rio - ma non credano che questo risolva i problemi, che possa sostituirsi ai tagli. Proprio no: anche perché l'impatto sul 2012 sarà

pari a zero, eventuali entrate dall'evasione fiscale andranno a bilancio nel 2013».

Al momento, spiega Del Rio, lo strumento nelle mani dei comuni sul versante evasione fiscale è sostanzialmente la segnalazione: un accordo con l'Agenzia delle entrate e la Guardia di finanza per indicare «casi sospetti». Fino a non molto tempo fa, del ricavato dalla lotta all'evasione rimaneva nel-

le casse dell'ente locale il 30%, poi la cifra è stata portata, con la manovra dell'estate 2010, al 33%, infine i decreti attuativi del federalismo alzano la soglia al 50%. Ora, con gli emendamenti targati Pdl-Lega, pare si arriverà al 100% degli «incassi» sul territorio. «Questa escalation è sospetta: se ci consentono un aumento così vistoso è perché sanno che non ci si guadagna nulla...», si lascia andare sincero in cambio dell'anonimato un sindaco di centrodestra, molto scettico sulla norma, «mi pare una presa in giro».

Se non è proprio una presa in giro, è comunque una novità che non rassicura i sindaci. «Vedremo, leggeremo cosa c'è scritto nel testo», è cauto Napoli, «non è una misura negativa ma bisogna vedere come viene data ai comuni la possibilità di svolgere quest'attività. Non è facile per un comune fare lotta all'evasione, è una cosa delicata». «Soprattutto se non possiamo incrociare gli elementi che abbiamo con le banche dati del-

l'Agenzia delle entrate», aggiunge Attilio Fontana, sindaco leghista di Varese, presidente di Anci Lombardia. Anche dati del fisco, conti correnti, elementi che sarebbero utili ai governanti sul territorio per stanare gli evasori che viaggiano in yacht denunciando una miseria. Perché, ricorda Fontana, «al Nord la gran parte dell'evasione è strutturata, difficile da individuare e scoprire. E la piccola evasione, l'idraulico che ti propone lo sconto se non vuoi la fattura, come lo stano? Per farcela deve venire a fare i lavori in casa mia!», scherza.

Secondo il senatore Pdl Luigi Grillo, una soluzione sarebbe la creazione di società consortili formate da comuni e liberi professionisti per aiutare negli accertamenti: ha presentato su questo un emendamento. Critico sulla modifica è l'Udc Francesco Bosi, ex sindaco di Rio Marina: il compito sarebbe «importante e appropriato», ma nel tempo, a causa dei tagli, è stata «intaccata la capacità dei Comuni di operare».

2013

A bilancio

Eventuali entrate dall'evasione fiscale andranno a bilancio soltanto nel 2013. L'impatto previsto sul 2012 sarà invece pari a zero

100

per cento

Con i nuovi emendamenti Pdl-Lega il ricavato della lotta all'evasione resterà tutto nelle casse dell'ente locale. Prima la quota era del 50%



La protesta

**I sindaci
in piazza.
La protesta
di lunedì
scorso
dei sindaci
dell'Anci
contro i tagli
decisi
dalla manovra
del Governo**

www.ecostampa.it



IERI VERTICE CON IL PRESIDENTE DEGLI AMMINISTRATORI **DELL'UPI**

“Province, la riforma si farà con il consenso dei territori”

Cota: nessuna imposizione centralista ma i risparmi sono necessari

MAURIZIO TROPEANO

«Useremo il codice delle autonomie locali per riordinare e razionalizzare le province piemontesi. Accorpamenti? Cancellazioni? E' presto per parlarne e in ogni caso bisogna capire quali sono i poteri che saranno affidati alle Regioni in questa materia. La nostra giunta, comunque, cercherà di fare una riforma che nasca dalla più ampia condivisione possibile dei diversi territori». Roberto Cota, presidente del Piemonte, commenta così la decisione del governo di affidare alle regioni il compito di decidere il futuro delle 110 amministrazioni provinciali.

Otto di queste sono in Piemonte e ieri mattina il governatore ha incontrato Massimo Nobili, il presidente dell'Unione delle province subalpine. Decisioni? Nessuna. Cota non può che prendere tempo anche se non si parte da zero ed è chiaro che le propo-

ste di riforma non potranno che tener conto del disegno di legge fermo in Consiglio regionale che definisce le regole per la gestione su area vasta di acqua e rifiuti abolendo gli Ato. Il presidente conferma che questa può essere una delle strade ma insiste nello spiegare che «le scelte saranno condivise senza imposizioni centraliste».

Del resto anche Nobili si dice convinto della necessità di arrivare ad un riordino del sistema che in «ogni caso la presenza di enti intermedi è necessaria». E aggiunge: «Credo che si possa ragionare partendo dalla definizione del codice delle autonomie del Piemonte a partire dalla gestione di acqua e rifiuti per poi affrontare in modo più organico gli interventi di razionalizzazione». In ogni caso «è un risultato positivo essere riusciti a stracciare il tema della riforma delle autonomie locali dalla manovra economica».

Che succederà adesso? E soprattutto: sarà fatta una ve-

ra riforma o tutto resterà immutato? Le parole di Cota e la sua recente azione a sostegno dei piccoli comuni per scongiurare la loro cancellazione fanno presumere che saranno fatti interventi con l'obiettivo di preservare le identità territoriali ma portando a «casa risparmi veri», come spiega Elena Maccanti, assessore regionale agli enti locali. «La giunta Cota - racconta - sta lavorando ad una riforma complessiva del sistema che punta ad individuare chi fa che cosa e con quali risorse. E il ragionamento non riguarda solo le province ma anche gli altri enti intermedi che seppure hanno poltrone a costo zero contribuiscono però alla frammentazione delle competenze».

E tra i servizi non ci sono solo acqua e rifiuti ma anche il socio-assistenziale, il turismo, la gestione degli ambiti di caccia, la viabilità. Ancora Maccanti: «Per quanto ci riguarda e in vi-

sta dell'avvio del federalismo la giunta Cota intende mantenere in capo alla regione le funzioni legislative e programmatiche affidando la gestione dei servizi ad enti intermedi».

Antonio Saitta, presidente della provincia di Torino e vice-

presidente vicario **dell'Upi**, è sconcertato per questo balletto continuo da parte del Governo delegittima una istituzione, la sua classe dirigente e tutti quei cittadini che lavorano nelle Province al servizio delle comunità». Detto questo, però, Saitta spiega che «i primi a volere una riforma sono gli amministratori provinciali ma per garantire la gestione decentrata e su larga scala di una serie di servizi per i cittadini non serve il populismo ma una divisione ragionata delle competenze». E se davvero la Regione punta ad una concertazione «si può in pochi anni arrivare al dimezzamento delle province del Piemonte sul modello del Regno di Sardegna».

Saitta: se gli interventi saranno concertati in pochi anni si possono dimezzare gli enti





Solo quattro enti come nel Regno di Sardegna

Tra le proposte di riforma il presidente della Provincia di Torino ragiona su un sistema di gestione decentrato con solo 4 Province: Torino, Cuneo, Alessandria/Asti e Nord Piemonte

CRESCITA GRANDE ASSENTE

di **GIAN MARIA GROS-PIETRO**

LAMANOVRRA di emergenza approvata venerdì 12 agosto, sotto l'incalzare dei mercati, aveva il difetto di tutte le manovre di emergenza: raccoglieva denaro in fretta dove è più facile trovarlo, colpendo sempre i soliti, gli onesti e coloro che non possono sfuggire. Ma non era una inversione di rotta rispetto al passato. Nei Paesi democratici di solito la sinistra amplia la presenza pubblica nell'economia e aumenta i prelievi.

La destra tende a ridurre presenza pubblica e imposte, e perciò taglia i servizi. Da noi non è così. Con la rilevante eccezione del primo governo Prodi, destra e sinistra hanno sempre avuto tra le proprie file una folta schiera di cultori dello statalismo; l'alternanza ha significato solo cambiare i beneficiari e le modalità dell'allargamento della sfera pubblica. L'attuale governo non ha fatto eccezione, dilatando la spesa pubblica e tollerando l'espansione delle imprese pubbliche a controllo locale, e a ripianamento erariale delle perdite. Anche la manovra di metà agosto aveva la medesima ispirazione: molte entrate aggiuntive, meno rilevanti e meno certi i risparmi di spesa.

Con l'attuale correzione, invece, sono stati cancellati l'ipotesi di contributo di solidarietà e dell'aumento dell'Iva, per un ammontare complessivo di circa 7,5 miliardi, mentre i tagli di spesa che sono stati annullati, quelli agli enti locali, ammonterebbero solo a 2 miliardi. Una inversione di tendenza avrebbe dovuto comportare principalmente tagli alla spesa.

Ma questi sono inefficaci nell'immediato e pertanto non si poteva prescindere dall'aumento delle entrate. Visto che la maggiore critica alla prima manovra era l'assenza di stimoli alla crescita, questa correzione dovrebbe essere

benvenuta: significa sottrarre meno reddito a quelli che lo producono, e questo è sempre un incentivo a produrre di più, e non destinarne altrettanto a quel settore ipertrofico della nostra società che vive al riparo di ogni competizione e spesso al di fuori di ogni monitoraggio sulla propria utilità, quello pubblico.

Tuttavia lo stimolo alla crescita rimane per ora largamente assente, anche rispetto a quanto può fare un governo costretto dalle circostanze al rigore dei conti. Non è che non si possa fare nulla: si può premere il pedale delle liberalizzazioni, delle privatizzazioni e delle alienazioni. Gli italiani hanno il diritto di aspettarselo, ma nella correzione non c'è traccia di maggiore impegno in questa direzione. Con l'eccezione della difesa, da parte del ministro Sacconi, dei nuovi accordi in materia di relazioni industriali, un cambiamento indispensabile se non vogliamo che le imprese ricorranno sempre più al precariato e che quelle grandi lascino l'Italia, un cambiamento di cui difficilmente potrebbe farsi carico un governo di sinistra.

C'è qualcosa che non è opinabile, ed è l'aritmica. E qui i conti non tornano. Tra aumenti di imposte cancellati e tagli di spesa annullati, la correzione della manovra ha comportato una riduzione di sforzo che si avvicina ai dieci miliardi. Quali recuperi propone la correzione? Pochi e di gettito non certo o immediato. Lotta alle società di comodo: benissimo, se se ne scovano abbastanza, Fiscalità sulle cooperative: poca cosa. Stretta sui requisiti pensionistici di anzianità: anche qui gettito insufficiente a compensare lo svuotamento. Eliminazione delle province e dimezzamento dei parlamentari: la modifica costituzionale non sarà efficace nei prossimi due anni, il che significa che la medicina la dovrà ingoiare la prossima legislatura. Qualcuno avanza

la stima che tra il dare e l'avere manchino 5 miliardi.

Viene da pensare che la paura del 12 agosto sia già passata e che la politica sia ritornata al suo gioco di sempre: fingere di ridurre il prelievo dal sistema economico e

in realtà continuare a dilatarlo surrettiziamente, per poi trovarsi periodicamente a dover imporre una nuova manovra che, essendo di emergenza, sarà nuovamente iniqua, contraria alla crescita e inevitabile. Chissà se si è pensato al fatto che la BCE ha iniziato a comprare titoli di stato italiani sulla promessa della manovra; che solo questo ha calmato i mercati; che tuttavia la BCE ha progressivamente ridotto gli acquisti, in parallelo agli annunci italiani di svuotamento della manovra; che, come ammonisce il presidente della Bundesbank Jens Weidmann l'intervento della BCE non può essere un incoraggiamento a far poco. Perché se la conclusione dovesse essere una correzione della correzione, con la quale le nuove imposte ora cancellate vengono reintrodotte, magari su richiesta di autorità esterne, allora si che la crescita sarebbe in pericolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governo prepara la retromarcia sul mancato riscatto della laurea

di **LUCA CIFONI**

SULLE novità pensionistiche concepite nel vertice di Arcore il governo si prepara a correggere il tiro. Se non una retromarcia, quanto meno la presa d'atto che la cancellazione dei periodi dell'università e del servizio militare dalla contribuzione utile a lasciare il lavoro dopo 40 anni non è stata digerita dai lavoratori interessati. Ma la modifica in corso d'opera rischia di aggiungere un ulteriore elemento di difficoltà alla faticosa costruzione delle coperture finanziarie. Coperture al momento ancora virtuali, visto che gli emendamenti a firma del relatore saranno presentati solo nel pomeriggio di oggi. Le incertezze non mancano. Per lo sconto da tre miliardi agli enti territoriali (che sarà ripartito tra Comuni, Province e Regioni nelle stesse proporzioni del taglio) il governo attingerà al gettito della Robin tax, non finalizzato per il 2012, e in misura minore all'aumento delle accise sulle sigarette.

All'appello però mancherebbe ancora quasi un miliardo.

Sul fronte delle entrate, le risorse necessarie per sostituire il gettito del contributo di solidarietà (poco meno di 700 milioni nel 2012, 1,6 miliardi per ciascuno dei due anni successivi) dovranno essere trovate dai proventi della stretta contro l'evasione fiscale (in particolare le società di comodo) e dalla cancellazione del regime fiscale differenziato per le cooperative. Per la prima voce, ieri sera erano ancora in corso le simulazioni alla Sogei: per ottenere una stima adeguata alle esigenze si può agire sull'importo delle sanzioni, ma ovviamente non oltre limiti realistici. Quanto alle cooperative, dagli stessi interessati vengono indicazioni di un possibile maggior gettito non superiore a 60-80 milioni. Dunque i conti ancor non tornano.

Il problema rischia di aggravarsi se dovesse essere cancellata o comunque rivista la norma sulle pensioni, provvisoriamente cifrata per 500 milioni e nel 2013 e 1 miliardo per il 2014. L'ipotesi di correzione più leggera, a cui ha fatto riferimento il relatore Azzollini, prevede una sorta di norma transitoria che salvi coloro che hanno già effettuato il riscatto della laurea, o comunque hanno iniziato a pagare. In questo modo però

resterebbe la penalizzazione relativa all'anno di servizio militare. L'ipotesi estrema è invece il ritiro in toto della norma, chiesto con forza dai sindacati.

Le due tipologie contributive accomunate dalla mossa del governo sono in realtà abbastanza diverse, sia qualitativamente sia dal punto di vista dell'impatto quantitativo. L'anno del servizio militare è coperto da una contribuzione figurativa posta a carico del bilancio dello Stato: per ottenerne l'accredito basta una semplice domanda. La platea coinvolta, anche se solo maschile, risulta piuttosto ampia. Nel secondo caso invece si tratta di contributi da riscatto che l'interessato accetta di versare a proprie spese, pur se incentivato da un vantaggioso trattamento fiscale; l'incidenza su coloro che lasciano il lavoro con 40 anni di contributi è più limitata.

Occorrerà quindi decidere se correggere quella che appare la più palese ingiustizia, o rivedere l'intera norma. Ieri ci sono stati contatti tra il ministro del Lavoro e i vertici degli enti previdenziali, ma il nodo sarà sciolto solo oggi in un incontro tra lo stesso Sacconi e il collega Calderoli, convocato allo scopo di «approfondire l'impatto sociale».

Per la verità, nella giornata di ieri sono circolate anche indiscrezioni di segno diverso, come il possibile allargamento della misura ai contributi figurativi di cui godono polizia e Forze armate (un anno in più ogni tre per il servizio in zone operative). E nella maggioranza si inizia a parlare nemmeno troppo a bassa voce di una possibile riapertura del capitolo pensioni, non nell'ambito di questo decreto ma in autunno: con l'obiettivo di affrontare i temi lasciati in sospeso, dalla modifica delle quote per l'anzianità all'età di vecchiaia per le lavoratrici private, e picchettare dal punto di vista contabile l'ambizioso obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013.

Allo stesso modo, se le circostanze lo richiedessero, potrebbe essere presa in considerazione l'ipotesi di accelerare i tempi sull'aumento Iva, una mossa che il ministro Tremonti collega alla stesura della delega fiscale e previdenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Incertezza
dopo l'abolizione
al contributo
di solidarietà*

LE MISURE Due ipotesi: salvaguardia di chi ha già versato i contributi o ritiro dell'intera norma

Pensioni, è già retromarcia sullo stop al riscatto della laurea

Governo in affanno sulle coperture, ballano le stime dell'evasione

Dubbi sulle pensioni

Per la norma annunciata il servizio militare e gli anni di università riscattati non potrebbero più essere calcolati tra i 40 anni di contributi, necessari per accedere alla pensione di anzianità a prescindere dall'anagrafe

Come si calcola il diritto al calcolo retributivo o misto?



Per la riforma Dini chi era occupato a fine 1995, a seconda se lavorava da più o meno di 18 anni manteneva il diritto al metodo di calcolo retributivo della pensione oppure accedeva al metodo misto (retributivo-contributivo): gli anni del militare e dell'università potranno ancora essere conteggiati?

C'è chi ha pagato il riscatto per niente?



Chi va in pensione col metodo retributivo non solo deve restare al lavoro anni in più, da 1 (militare) a 6 (laurea in medicina), ma di fatto perde anche quanto versato per il riscatto (dato che per regola generale può ricevere al massimo l'80% della retribuzione media degli ultimi anni di lavoro)

Una discriminazione tra pensionati di anzianità?



Chi va in pensione con le quote (nel 2010 a quota 96, 60 anni di età + 36 di contributi) manterrebbe il diritto a calcolare gli anni riscattati e sarebbe privilegiato rispetto a chi invoca 40 anni di lavoro effettivo senza poter calcolare naja e riscatto

Quando il ritiro forzato degli statali?



Una norma del 2010 prevede la possibilità per la P.a. di mandare in pensione gli statali con 40 anni di anzianità: si potranno ancora contare gli anni di naja e di laurea?

Province

Abolizione rinviata

Le correzioni alla manovra salvano le Province. Almeno per il momento. L'accordo raggiunto tra Pdl e Lega ne prevede l'abolizione in un disegno di legge costituzionale. E' evidente che per l'approvazione di una legge di questo tipo ci vogliono molti mesi, probabilmente anni. La Lega, dunque, ha ottenuto quello che voleva: l'abolizione delle Province si era già ridotta a 29 rispetto alle 37 previste nella prima versione della manovra economica di agosto. Ora è tutto rinviato a data (e governo) da destinarsi. Secondo recenti stime il costo delle Province si aggira tra i 12 e i 15 miliardi all'anno. Appena l'1,5% degli 850 miliardi di euro spesi nel 2010 dalla macchina pubblica italiana. L'intera classe politica delle Province italiane è formata da 4.014 consiglieri, assessori e presidenti. Tutti insieme tra stipendi e gettoni di presenza pesano sugli italiani per 113 milioni all'anno. Ognuno di loro, in media, ci costa 28.250 euro all'anno. Poco meno del denaro consegnato ogni mese ad ognuno del mille parlamentari. Impietoso anche il confronto fra i presidenti delle 107 Province «normali» che al massimo guadagnano 50.000 euro netti all'anno e quelli delle Province a statuto speciale come Trento e Bolzano con quello di quest'ultima, Luis Durwalder, che di euro ne guadagna ben 340 mila lordi. Le missioni affidate alle Province sono soprattutto tre: manutenzione dei 125.000 chilometri di strade; accudire circa 5.000 istituti tecnici; rendere efficienti i 600 centri per l'impiego.

1

Previdenza

La soglia dei 40 anni

Anche la linea del Piave previdenziale, quella che non era mai stata attaccata e che prevedeva l'uscita dal mondo del lavoro con quaranta anni di versamenti (senza altri requisiti) con la nuova manovra viene attaccata e superata. Certo la soglia dei quaranta anni non viene messa in discussione soltanto che da domani (salvo interventi transitori da elaborare) questa soglia dovrà essere «depurata» dal riscatto della laurea e del servizio militare. Fino a ieri per andare in pensione potevano essere sufficienti anche trenta anni di lavoro ai quali aggiungere gli anni del corso di laurea, quelli di specializzazione e del servizio militare per acquisire il diritto ad andare in pensione. In futuro questo non sarà più possibile perché, molto semplicemente, per uscire dal mondo del lavoro sarà necessario avere alle spalle quaranta anni effettivi di lavoro. Secondo palazzo Chigi però chi ha versato spesso tanti soldi per il riscatto della laurea non perderà nulla in termini pecuniari in quanto la pensione gli verrà calcolata su tutti i contributi versati e dunque, nel caso del riscatto di un normale corso di laurea, su 44 anni. Questo sarà sicuramente possibile per tutti coloro i quali hanno cominciato a lavorare dopo il 1995 e hanno la pensione calcolata interamente col metodo contributivo e o per coloro che nel '95 avevano meno di 18 anni di versamenti e hanno l'assegno calcolato con il sistema misto (retributivo fino al '95 e contributivo per gli anni successivi). Secondo le stime del governo l'operazione produrrà un risparmio di 500 milioni di euro nel 2013 e un miliardo nel 2014.

2

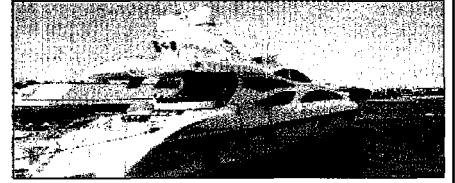
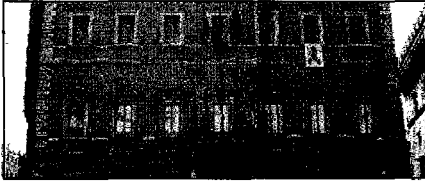
Evasione

La stretta sulle società di comodo

Finora le società di comodo, quelle a cui si intestano fittiziamente immobili, auto o barche per sfuggire al fisco, venivano perseguite lungo la via a volte tortuosa dell'accertamento sintetico. Con la stretta allo studio il contrasto a questa forma di elusione dovrebbe diventare più sistematico. Semplicemente, non dovrebbe più essere possibile tentare questo stratagemma. I redditi relativi a questi beni saranno sottoposti a tassazione per trasparenza, quando risulti dagli atti societari che a fruirne è in realtà una persona fisica. E le sanzioni previste per chi ci prova sono pesanti.

L'altra linea di intervento coinvolge i Comuni. In questo caso però l'obiettivo è duplice: da una parte contrastare l'evasione, ma contemporaneamente assicurare per questa via alle amministrazioni comunali le risorse tagliate sotto forma di trasferimenti. Finora in realtà le esperienze di partecipazione dei Comuni alla lotta all'evasione non sono state particolarmente esaltanti. L'emendamento al decreto porterà al 100 per cento la quota a loro riservata, che era stata fissata prima al 30, poi al 33 e recentemente con il federalismo fiscale al 50. Naturalmente la ricerca delle entrate nascoste al fisco non si improvvisa: in questa direzione va la possibilità per i Comuni di stipulare una convenzione con l'Agenzia delle Entrate, che prevede anche una fase di formazione per i dipendenti dell'ente locale. Finora sono stati 540 i Comuni che hanno fatto questa convenzione: la maggior parte nelle Regioni centro-settentrionali.

3



www.ecostampa.it

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

GLI ENTI LOCALI

I sindaci restano in allerta

«Il governo ci convochi»

ROMA - I Comuni italiani non abbasseranno la guardia: sulla manovra sono ancora «in allerta» e chiedono un incontro urgente al governo. Affila i coltelli anche l'Upi: sulle Province c'è ancora «troppa confusione» - dice il presidente, Giuseppe Castiglione - il governo deve chiarire che strada vuole intraprendere. E le Regioni insistono: l'impianto della manovra deve essere corretto. È una battaglia comune quella delle autonomie: tutti vogliono conoscere il loro destino. Soprattutto vogliono sapere qualcosa di più sui tagli che graveranno in bilancio.

«Insostenibili», secondo il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani. L'Anci vorrebbe avere notizie certe sul carico «dell'ulteriore

inasprimento del Patto di stabilità: al momento il peso complessivo è di 6,7 miliardi, noi chiediamo che si azzerino gli 1,7 miliardi previsti dall'attuale manovra». A riguardo Osvaldo Napoli, facente funzione di presidente dell'Anci, «apprezza» l'apertura del governo «disposto a ridurre del 50% i tagli, portandoli così a 850 milioni di euro. Ma pensiamo ci possano essere ancora spazi di miglioramento». Al termine della riunione del direttivo dell'associazione dei Comuni, Napoli ha così ammesso che «alcuni segnali positivi sono arrivati», ora però si attendono le «carte», cioè di vedere le intenzioni del governo messe nero su bianco. I Comuni in queste ore stanno già dicendo la loro su alcune proposte: piace l'idea di una bicameralina «per il

riordino totale delle normative che riguardano gli enti locali, così come proposta dal ministro dell'Interno Roberto Maroni», mentre viene bocciato il mancato stralcio dell'intero articolo 16 che riguarda i piccoli Comuni.

Parla anche il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, e ammette che «passi in avanti sulla manovra sono stati fatti», ma «il giudizio è ancora sospeso». Si deve passare ai fatti e soprattutto alle certezze. L'Anci, che «non è in guerra con le Regioni» sulla questione dei tagli, «ognuno deve fare la sua parte», ha

chiarito Napoli. Ha così inviato una lettera al premier Silvio Berlusconi e ai ministri dell'Interno Maroni, della Semplificazione, Roberto Calderoli e dell'Economia, Giulio Tremonti, e al presidente della Commissione Bilancio del Senato Azzolini, chiedendo «una convocazione immediata»: gli enti locali vogliono essere «propositivi». E mentre da una parte il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, ribatte sulla necessità di ridurre e accorpate le Regioni, e il governatore del Lazio, Renata Polverini, dichiara che sulla manovra ci sono «poche luci e molte ombre», Vasco Errani, manifesta ancora una volta il suo timore: «per effetto del combinato disposto degli interventi finanziari degli ultimi due anni, la manovra pesa per oltre il 50% sulle Regioni e sulle autonomie locali».

*Alemanno
«Qualche passo
avanti ma il
giudizio è sospeso»*



Il day after della Lega: Maroni mette all'angolo i fedelissimi di Bossi

Doppia vittoria del ministro: incassa garanzie per Comuni e Province ed emargina il «cerchio magico» del capo. L'ira della base sulle pensioni

Andrea Cuomo

Roma La manovra è ancora calda, così come è calda anche la base leghista. Piuttosto insoddisfatta del *remake* della manovra uscito da Villa San Martino lunedì. Le revisioni al sistema pensionistico sono state maldigerite dai militanti, così come la cancellazione del supercontributo. Malesseri che si sfogano su *Radio Padania* e sul web. E che prendono di mira soprattutto Umberto Bossi, accusato dal suo popolo di essersi venduto l'anima a Silvio Berlusconi.

Già, Umberto Bossi. Il suo ruolo nella lunga trattativa durata quasi tutta la giornata di lunedì ad Arcore è stato insolitamente marginale. Stanco, indolenzito per il recente infortunio domestico, il Senatùr ha partecipato al vertice di maggioranza solo per poche ore, lasciando per il resto mano libera ai suoi colonnelli Roberto Calderoli e Roberto Maroni. E se il primo si è preso il compito di interpretare i vari correttivi facendosi

intervistare qua e là, spiegando dove la Lega ha vinto e dove ha dovuto cedere qualcosa, è il secondo il vincitore morale della sessione di Arcore: il ministro dell'Interno infatti, nel giorno in cui i sindaci di cui ha sposato la causa sfilavano per chiedere di render meno affilate le forbici sugli enti locali, incassa un successo quasi pieno, vedendo diminuire di due miliardi di euro i tagli previsti e rinviando il problema della cancellazione delle province più piccole a una futura legge costituzionale. Esce invece sconfitto dal lunedì campale il cosiddetto «cerchio magico», quel gruppetto di pretoriani che ha con il Senatùr un rapporto quasi fisico di protezione ma che in questo momento sembra soffrire quasi telepaticamente degli impacci e degli acciacchi del capo.

Certo è che la base del Carroccio non ha preso bene alcune delle misure della manovra Alfano-style, dando il senso di un movimento-Frankenstein, con un corpo solidamente antipolitico e una

testa governativa e manovriera. In particolare non piace che il pacco-regalo con il mantenimento dell'attuale sistema previdenziale nasconda il trappolone dell'esclusione dei periodi di università e servizio militare. Tanto che il gruppo leghista al Senato avrebbe pronto un emendamento da presentare in aula per modificare questo passaggio. «La quasi totalità dei senatori leghisti - scrive *Affairitaliani.it* - è contro questo provvedimento e darà battaglia in aula».

Più forte ancora la rabbia dei militanti sul web. La pagina Facebook di *Radio Padania* fatica a ospitare tutte le voci del *day-after*. «Complimenti a chi ha votato Lega Nord... "Non toccheremo le pensioni" (Bossi dixit)», scrive Sav Ger. «Con questa finanziaria sorridono i ricchi e i politici. Amara realtà, ci hanno venduti», rincara la dose Luigi. Ricorre al dialetto lombardo Claudio per dare voci alla sua ira: «Ma che bravi il *sciur* Bossi e Maroni, *le pensiun non si*

FISCO E PREVIDENZA

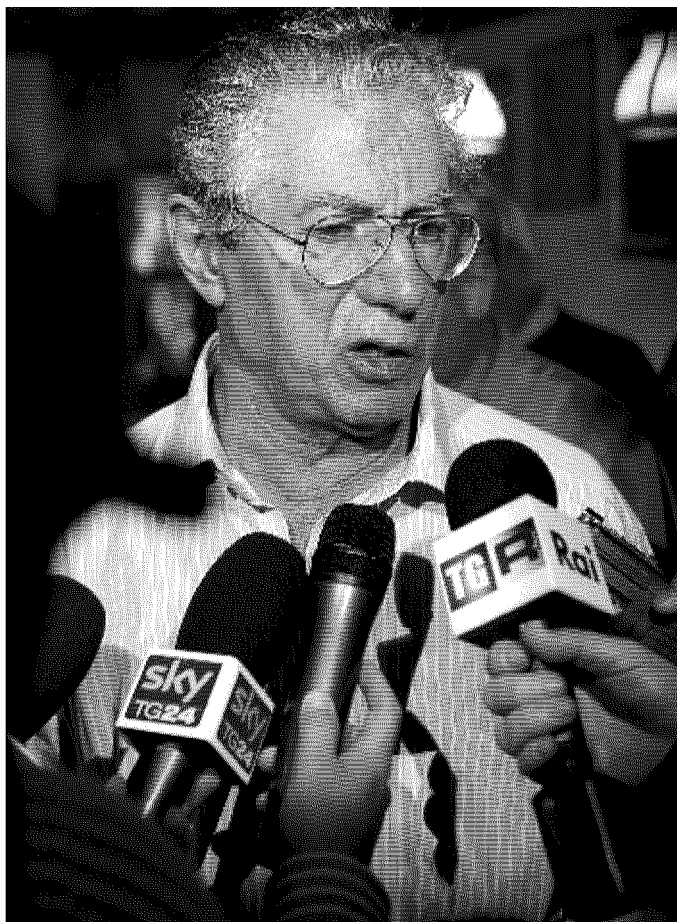
Lo sfogo dei militanti su Radio Padania. Salvini: «La pazienza è al limite»

tucchen ma va la se tucchen e come se si tucchen alla faccia della coerenza». E Maurizio: «Finalmente ho capito perché si chiama Lega! Perché ti Lega al posto di lavoro fino a quando crepi... Complimentonia Bossi che mai avrebbe toccato le pensioni. Marinaio semplice IV La Spezia 1983, agli ordini *sor parun!*». E anche l'eurodeputato Matteo Salvini, nella sua pagina sul social network, così «posta» le sue perplessità: «Speriamo di farcela in Senato, ci mancava la naja, la pazienza è al limite. Ps. Ma perché è sparito il "contributo" per i redditi sopra i 200.000 euro??». Dando così la stura a una serie di recriminazioni da parte dei suoi seguaci. Per tutti Stefano: «Mi auguro tanto di sbagliarmi, ma mi sa tanto che quelli che ci rappresentano a Roma, a forza di stare con i romani lo stanno diventando anche loro, che Bossi scenda dal piedistallo e dica qualcosa alla sua gente, altrimenti è probabile che la sua gente dica qualcosa a lui alle prossime elezioni!». Avviso ai naviganti del Po.

VINCITORI E SCONFITTI

BOBO E ROSY

Roberto Maroni fra i vincitori sulla manovra. Sconfitto il «cerchio magico» di Rosy Mauro, assente al vertice di Arcore [Ansa e Pegaso]



RIFLETTORI Il leader della Lega Umberto Bossi

[Ansa]



www.ecostampa.it



la grande crisi

CHIGODE Solo nella pubblica amministrazione ci sono ogni anno 4.442 dipendenti a tempo pieno a cui vengono versati i contributi figurativi

Le finte pensioni dei furbetti del sindacato

È un esercito di un milione di persone: delegati e dirigenti politici e sindacali che godono di contributi aggiuntivi (pagati dallo Stato). La spesa: 500 milioni all'anno

■ ■ ■ **FOSCA BINCHER**

■ ■ ■ Sono un vero esercito. Poco meno di un milione di persone. Qualcuno per otto ore al mese, qualcuno per 16, altri ancora per giornate, non pochissimi tutti i giorni. Sono gli italiani che hanno un lavoro, ma ne fanno un altro a spese di tutti i contribuenti. In gran parte sindacalisti, in parte politici a tutti i livelli. Tutti insieme valgono circa 60 mila dipendenti a tempo pieno all'anno. Oggi in servizio, domani in pensione. Grazie ai contributi figurativi che lo Stato e quindi i contribuenti versano loro. Perché basta essere delegato o dirigente sindacale o godere di permessi e aspettative, in parte retribuite in parte no, per mandato elettivo per vedersi versare figurativamente dall'Inps contributi pensionistici aggiuntivi. Quei permessi costano alla collettività quando vengono presi perché in gran parte vengono retribuiti. Ma costano il doppio perché per ogni ora accumulata viene versato il relativo contributo figurativo dall'Inps. È un regalo vero e proprio fatto grazie alle leggi che si sono sovrapposte nel tempo a centinaia di migliaia di rappresentanti sindacali. A cui è stato aggiunto un

altro regalo: con un minimo di contribuzione aggiuntiva da parte della struttura sindacale in cui militano, tutti loro potranno prendere una pensione più ricca al momento opportuno. Lo stesso accade per tutti i parlamentari eletti, per i consiglieri regionali, provinciali e comunali. Due caste che si sono incontrate - politici e sindacati - e sono subito andate a nozze mandando naturalmente il conto agli italiani.

Quel privilegio vale oro. E passa davanti a tutti gli altri. Il periodo di mandato elettivo, così come il tempo passato a fare attività sindacale in distacco o permesso può essere conteggiato anche ai fini dei 35 anni di contributi per ottenere la pensione di anzianità. Per fare un esempio, la normativa in vigore non consente di calcolare in quei 35 anni il periodo di malattia o di disoccupazione (due condizioni non certo scelte dai lavoratori) in cui sia scattata la contribuzione figurativa. E ora sembra non conteggiare nemmeno più il periodo di servizio militare e quello trascorso in università prima di arrivare alla laurea. A sindacalisti e politici invece è concesso un tappeto rosso perfino a livello previdenziale.

Nella pubblica amministrazione secondo il censimento - non esaustivo - compiuto da Brunetta, fra distacchi e permessi sindacali con o senza retribuzione annessa ci sono ogni anno 4.442 dipendenti pubblici a tempo pieno a cui vengono versati i contributi figurativi e che senza calcolare questi hanno già un costo annuo per lo Stato di 121 milioni di euro. A questi si aggiungono nel comparto pubblico aspettative e permessi per ricoprire funzioni pubbliche elettive per 2.239 persone fisse all'anno. Costano nell'immediato 67 milioni più i contributi figurativi che l'Inps deve versare.

Nel comparto privato ci sono altri 4 mila dipendenti in aspettativa o permesso per ricoprire funzioni pubbliche elettive, e oltre a questi c'è tutto l'esercito di sindacalisti in distacco, aspettativa o permesso. Secondo il cislino Bruno Manghi (citato da Stefano Livadiotti nel suo libro-inchiesta "L'altra casta") «oggi in Italia ci sono 700 mila persone con mandato sindacale a tutti i livelli: delegati, dirigenti, membri di commissioni». Metà di loro ha diritto a otto ore di permessi retribuiti al mese, al di là dei distacchi. Gli altri possono prenderne il doppio. In tutto

fanno otto milioni e 400 mila ore mensili di permessi. Valgono 43 mila assunti a tempo pieno all'anno. Il costo dei permessi viene pagato dai datori di lavoro, imprese pubbliche o private. La contribuzione figurativa su quelle ore valide per la pensione è a carico invece di tutti gli italiani, visto che la versa l'Inps.

A questi privilegi assoluti (di cui godono più della metà dei componenti delle segreterie nazionali di Cgil, Cisl e Uil) si aggiungono quelli scandalosi consentiti a 40 mila italiani, dipendenti di partito e sindacalisti, dalla legge Mosca che consentì con centinaia di falsi e abusi la ricostruzione post guerra di carriere previdenziali. Furono regolarizzati gratis 8 mila funzionari del Pci, 9 mila della Cgil, 4 mila della Dc, 3 mila della Cisl, 2 mila del Psi, 1.385 della Uil. Beneficiari di quel dono-scandalo personaggi oggi ancora ben noti alle cronache politico-sindacali: da Sergio D'Antoni a Giorgio Napolitano, da Franco Marini ad Achille Occhetto.

Questi contributi graziosamente regalati valgono secondo stime attendibili più di 500 milioni di euro all'anno. Più di quanto pesi il no al riscatto della laurea. Bisognerebbe farci un pensiero serio.

LE NUOVE MISURE

■ Pensioni anzianità

Ai fini del calcolo dell'anzianità (40 anni di contributi) valgono solo gli anni effettivamente lavorati; quelli riscattati (università e servizio militare) vengono conteggiati nella determinazione dell'importo della pensione

■ Tagli agli Enti Locali

Alleggeriti i tagli di circa due miliardi in aggiunta un miliardo atteso dalla robin tax. Le risorse compensative verranno dalla lotta all'evasione

■ Province: 2 miliardi

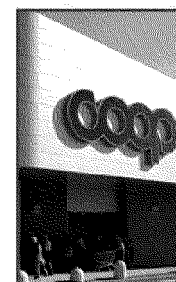
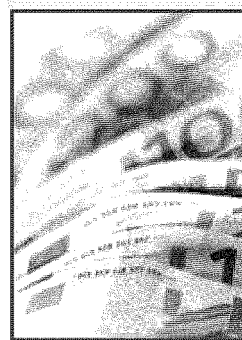
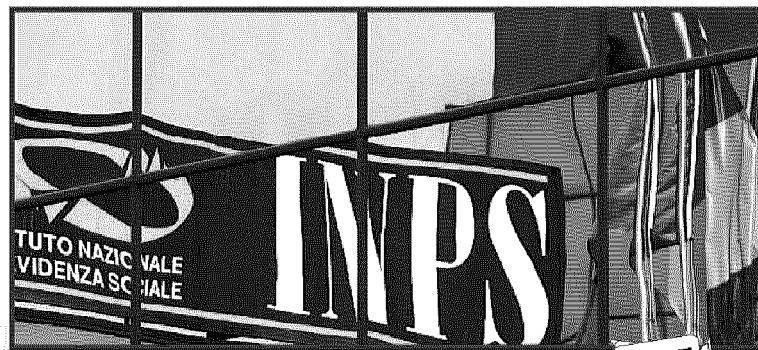
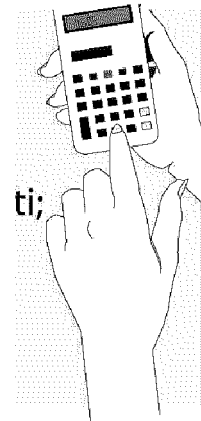
Le Province saranno soppresse e le loro competenze passeranno alle Regioni. Dimezzato il numero di deputati e senatori

■ Antielusione

Nuove misure fiscali finalizzate ad eliminare l'abuso di intestazioni e interposizioni patrimoniali elusive

■ Cooperative

Riduzione delle misure di vantaggio fiscale alle società cooperative





I sindacati in piazza, in una manifestazione a difesa delle pensioni (Lapresse)

la grande crisi

IL VERTICE Oggi a Calalzo il presidente padano della Provincia di Belluno ha convocato alcuni colleghi. E annuncia di essere pronto a contestare l'esecutivo

Caos Lega: meglio la patrimoniale

Mal di pancia per l'assenza di super tasse sui più ricchi e per gli stanziamenti ai Comuni. E dopo il pressing della base si studia l'ennesima modifica sulle pensioni per mantenere l'anno di naja nel calcolo dell'anzianità

■ ■ ■ **MATTEO PANDINI**

MILANO

La Lega corre ai ripari. E prova ad addolcire i ritocchi alle pensioni. Dopo aver giurato per settimane che le avrebbe difese, il centrodestra ha deciso di non conteggiare l'anno di naja e i quattro di studi universitari per l'anzianità contributiva. Il Carroccio è in imbarazzo, e non solo per le telefonate furiose a *Radio Padania*. Il quotidiano *la Padania*, ieri, ha titolato "Passa la linea della Lega" ma non ha scritto alcunché sui vitalizi. Quindi il movimento ha deciso di rimetterci mano: anche se il termine per presentare gli emendamenti è scaduto, i lombardi stanno preparando un testo alternativo.

L'idea è salvare i diritti di chi ha già riscattato l'anno per il servizio di leva. Insomma, per i cittadini che hanno sganciato i quattrini rimarrà tutto come prima. Per quelli che non l'hanno ancora fatto, invece, scatterà la riforma decisa ad Arcore. Niente da fare per chi ha frequentato l'università. Resta da capire come rastrellare le risorse che verrebbero a mancare, e non è esattamente un dettaglio. Anche per questo, stamattina Roberto Calderoli incontrerà il responsabile del Lavoro Maurizio Sacconi con i tecnici dell'Economia e del Welfare.

Non c'è solo questo. Il titolare della Semplificazione è tutto contento perché si sente in tasca la vittoria contro i calciatori. Con un emendamento al primo comma dell'articolo 2, i padani vogliono obbligare gli atleti professionisti a versare il contributo di solidarietà (così come i parlamentari). Con un'avvertenza: non potranno in alcun modo chiedere al club di pagare al posto loro. «Sono davvero mefistofelico!» s'è bulato il titolare della Semplificazione. Reazioni indignate dal mondo pallonaro. «Sinceramente, non capisco l'antipatia di Calderoli per i giocatori. Pagheranno tutte le tasse che lo Stato imporrà, d'altra parte se c'è un settore che in questi anni ha dato lustro all'Italia nel mondo è stato proprio il calcio, con il mondiale vinto nel 2006, mentre la politica, meglio lasciar perdere...» sbotta il team manager della Nazionale Gigi Riva.

Intanto, alcuni padani non nascondono perplessità. Per esempio Matteo Salvini. Che su Fa-

cebook scrive (a proposito delle pensioni): «Speriamo di farcela in Senato, ci mancava la naja, la pazienza è al limite. Ma perché è sparito il "contributo" per i redditi da 200.000 euro in su?». Questa sera, quasi tutti i colonnelli leghisti saranno a Roma. Non è esclusa una cena, magari con Giulio Tremonti. L'asse col titolare di via XX Settembre tiene, e lo si è visto - per esempio - sulla faccenda dell'Iva, che né il professore di Sondrio né il Senatur volevano alzare. Il problema più grosso per Bossi, oltre alla faccenda delle pensioni, resta quello coi suoi sindaci. Loro hanno tirato un sospiro di sollievo per la riduzione dei tagli previsti dalla manovra, ma comunque non si sentono pienamente soddisfatti. Aria di tempesta a Belluno, dove il presidente provinciale Giampaolo Bottacin (Lega) già dopo Ferragosto s'era presentato all'hotel Ferrovia di Calalzo dove alloggiavano Calderoli e Bossi per spiegare al titolare della Semplificazione tutti i problemi causati dai tagli. Oggi, proprio nello stesso albergo di Gino Mondin, padano doc che ospita Umberto, Bottacin ha radunato la Federazione delle Province Alpine. Con lui ci saranno i colleghi di Sondrio e Verbania. Tutti di centrodestra. Obiettivo: valutare la situazione dopo le recenti scelte dell'esecutivo: «Siamo pronti a contestare le decisioni del nostro governo» ringhiano in coro.

Bottacin non le manda a dire: «Ora il decreto è stato pesantemente rivisto, soprattutto per quanto concerne le Province. Segno, questo, che la mia protesta ha portato qualche buon frutto». Però, avverte, «non siamo disposti ad accontentarci di queste "correzioni" alla manovra, perché i tagli devono essere ancor più ridotti». Segue dichiarazione di guerra: «Sono pronto ad andare contro le paventate azioni dell'attuale governo. Mi aspetto, però, che tutte le categorie (economiche e non solo) del nostro territorio siano disposte ad altrettante prove di forze nei confronti dei loro vertici nazionali». Proprio le proteste degli enti locali hanno allargato una crepa tra Calderoli e Maroni. Il primo pensa siano assurde le proteste contro l'esecutivo. Il secondo capisce le lamentele dei municipi. Non a caso, in prima fila, ci sono i sindaci Attilio Fontana (Varese) e Flavio Tosi (Verona). Entrambi vicinissimi al titolare del Viminale.

NUOVE MODIFICHE

Il presidente del Consiglio e leader del Popolo della Libertà Silvio Berlusconi, discute con il ministro Umberto Bossi a capo della Lega Nord. Il partito padano sta pensando a delle eventuali modifiche alle misure sulle pensioni presenti nella nuova manovra economica. *LaPresse*



www.ecostampa.it

la grande crisi

Caos Lega: meglio la patrimoniale

Forlignoni apre il progetto Padani per chiudere tutte le Province

la grande crisi

Tentazione Silvio: metto la fiducia

Giullo e Umberto escono perdenti

Trattative con Zaia e Cota

Formigoni apre il progetto Padania per chiudere tutte le Province

FRANCESCO SPECCHIA

■ ■ ■ C'era una volta la Padania Felix, l'orizzonte perduto del popolo del Nord. Mai assurtava davvero a nazione come Israele, semmai avvolta in un capriccioso folklore che ricordava più il regno della Freedonia dei Fratelli Marx o la Gran Tassonia dei fumetti di "Topolino sosia di Re sorcio", la Padania si era sfiancata sulle bandiere, i simboli, i consueti riti celtici con ampolla e Dio Po.

Oggi, invece, potrebbe esserci la grande "Macroregione del Nord" ossia l'unione - nel solco dei Lander tedeschi - che potrebbe comprendere Piemonte, Lombardia, Liguria, Emilia Romagna. L'idea è quella di Roberto Formigoni, che la rilancia sul lungomare del meeting di Rimini: «Ne sto discutendo con gli altri governatori, e con alcuni ministri alcuni entusiasti altri meno. La ma-

croregione del Nord diventerà molto grande, con meno spese e molta autorevolezza. Tenga conto che solo la Lombardia ha 10 milioni di abitanti. Voglio vedere cosa dicono ora Cota e Zaia, anche se avrò più difficoltà con Burlando ed Errani. È un progetto che si sta muovendo pian piano. Ed è tutto tranne che la secessione...». In realtà il progetto è ispirato ad un antico studio sul federalismo della Fondazione Agnelli, nonché al progetto delle "tre macroregioni" tratto dal libro "L'asino di Buridano" di Gianfranco Miglio, colui che prima era politologo ispiratore della Lega e poi -dopo l'abiura - divenne per Bossi «una scoreggia nello spazio». Miglio evaporò col suo sogno, che ora viene ripescato e riadattato in chiave Pdl. L'idea di Formigoni è quella, poi, di ottenere in via indiretta l'autonomia e/o eventuale abolizione delle «inutili e costose province». *Do ut des.*

Roberto Calderoli, sollecitato al Meeting di Rimini ben accoglie la proposta: «Formigoni sfonda una porta aperta. Se il governatore del Veneto e quello del Piemonte si mettono d'accordo l'accogliamo in pieno, decideranno loro. Certo non deve passare l'idea che diamo le macroregioni siano merce di scambio per le Province, per i quali metteremo dei parametri territoriali e di abitanti...». Replica Formigoni: «Sono felice la Lega sia d'accordo. In Italia ci sono oltre 5.787 comuni con meno di 5 mila abitanti. Col federalismo fiscale questi comuni troverebbero vantaggioso accorparsi tra loro. La Lombardia ha dieci milioni di abitanti, unita a Veneto Piemonte, ma anche - perché no? - Liguria ed Emilia diventerebbe molto grossa, con meno spese e più potere».

Siamo al proseguimento della Padania con altri mezzi. La macroregione, intesa come affrancamento dal contesto d'un'Italia improduttiva è, teoricamente, possibile.



IL CONTATTO *Il capo dell'esecutivo ieri avrebbe dovuto incontrare a Roma il governatore Draghi: i due si sono telefonati e si vedranno settimana prossima*

la grande crisi

Tentazione Silvio: metto la fiducia

Il premier esalta la nuova manovra: «Sono soddisfatto». Però torna in discussione l'accordo di Arcore siglato solo lunedì. Si ragiona sui vitalizi e sull'incremento dell'Iva. Quasi certa la blindatura, nonostante il Quirinale

SALVATORE DAMA
ROMA

direttore generale Ignazio Visco, ascoltato ieri in Commissione alla Camera.

■ ■ ■ Sono «romanzi d'agosto» quelli che raccontano di litigi tra Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti, lo assicura il primo. Intanto, però, il presidente del Consiglio sfila la firma del ministro dell'Economia dalla manovra bis e si assume la paternità del provvedimento. Il Cavaliere non si vergogna più del decreto di Ferragosto, adesso gli piace. È stato debitamente modificato e ora ne va addirittura fiero. Ieri il premier è intervenuto telefonicamente a Studio Aperto. E sta valutando se fare ulteriori passaggi televisivi per «spiegare bene» agli italiani come è «cambiato in meglio» il testo originariamente scritto dal ministro Tremonti. Nel frattempo, però, una parte dei cambiamenti è stata rimessa in discussione. Tornano in ballo l'intervento sulle pensioni di anzianità, il prelievo di solidarietà (solo per i dipendenti statali), ma anche l'aumento di un punto percentuale dell'Iva. Il tutto mentre Palazzo Chigi viene informalmente messo al corrente dei dubbi del Quirinale sulla copertura della manovra, alla luce delle nuove misure annunciate dalla maggioranza. C'è chi dice che mancherebbero 4 miliardi. Chi addirittura 10.

CONTATTI CON DRAGHI

Berlusconi? Ha trascorso la sua giornata ad Arcore, tra telefonate di lavoro e relax. Silvio avrebbe dovuto essere a Roma per incontrare il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi. I due si sarebbero sentiti al telefono, decidendo di posticipare la visita alla prossima settimana. Il premier ha costantemente informato Draghi sui contenuti della manovra bis mentre era in divenire e intende continuare con questa prassi anche adesso che sono intervenute modifiche significative al testo. Novità bocciate - casualità? - proprio dalla Banca centrale italiana, per bocca del vice

«SALDI INVARIATI»

Ma Berlusconi rassicura tutti, alleati, Draghi, Quirinale: «I saldi sono invariati anche con le modifiche che abbiamo deciso per levare dal testo la parte più depressive». Silvio difende i cambiamenti elaborati nella sua villa brianzola, giura che i conti quadreranno, minimizza lo screezio con Tremonti e passa avanti, si proclama vincitore: «Sono molto, molto soddisfatto, la manovra è migliorata, è più equa e sostenibile» e tutto ciò, torna a ripetere, «senza modificare i saldi».

È stato tolta la supertassa ed è questa la cosa che più fagoderà il Cavaliere: «Non metteremo le mani nelle tasche degli italiani, siamo riusciti a evitare l'introduzione del contributo di solidarietà che prima di Ferragosto avevamo dovuto proporre con il cuore che grondava sangue». Silvio sbandiera, come un suo risultato, anche la caccia ai furbetti del fisco: «Abbiamo inasprito la lotta all'evasione fiscale dando la possibilità ai comuni di fare controlli più capillare». Poi ci sono i tagli ai costi della politica: «Per la prima volta nella storia, la manovra li ha ridotti drasticamente tagliando tantissime poltrone. Abbiamo deciso di abrogare tutte le Province e di dimezzare il numero dei parlamentari». Più che dimezzare: «Io in realtà punto a 300 deputati e 150 senatori».

Berlusconi ci tiene a sottolineare «la coesione nella maggioranza» ed elogia l'atteggiamento della Lega («Grati per il senso di responsabilità») sul taglio delle Province. Rimane tuttavia in ballo la questione delle pensioni. Bossi e i suoi sono contrari a tagliare quelle di anzianità. Così ieri l'altro, dal cilindro, è venuta fuori una mediazione originale: via soltanto la possibilità di riscattare gli anni di università e i dodici mesi della naja. Quello che sembrava un punto di

mediazione tra Pdl e Carroccio, è tornato in discussione. Non solo perché la misura rischia di essere incostituzionale, ma anche perché il partito di maggioranza relativa (Berlusconi in testa) insiste per una riforma più incisiva che innalzi l'età pensionabile delle donne e degli uomini. La Lega, invece, preferirebbe non toccare affatto la previdenza. Come finirà? A saperlo. L'altro punto interrogativo riguarda i tagli agli enti locali, che continuano a dividere la maggioranza. Insomma: a distanza di 24 ore già sirdiscute l'accordo sigillato dalla stretta di mano di Arcore.

COLLE PREOCCUPATO

Infine c'è l'iter parlamentare della manovra. Il Quirinale preme perché non venga messa la fiducia (domani c'è in programma un consiglio dei ministri che potrebbe autorizzarla) e il presidente del Senato Schifani ha rassicurato il Colle. Tuttavia la strada sembra già segnata: si parla di un maxi-emendamento che assorba anche le proposte dall'opposizione e che venga votato con la procedura blindata. In particolare, la maggioranza potrebbe fare proprio l'emendamento del Pd sull'aumento dell'Iva. Una mossa furba, questa, per scavalcare la contrarietà di Tremonti. Ma tra gli emendamenti dell'opposizione ce n'è anche un altro che interessa molto. Un condono in versione british: il governo di Londra ha siglato un accordo con la Svizzera e ha rimpatriato circa 30 miliardi di capitali all'estero. Riproporre il modello "Big Ben" in Italia: a Palazzo Chigi l'idea piace parecchio.

SODDISFAZIONE

■ *Sono molto, molto soddisfatto, la manovra è migliorata, è più equa e sostenibile*

NO ALLA SUPERTASSA

■ *Non metteremo le mani nelle tasche degli italiani, siamo riusciti a evitare l'introduzione del contributo di solidarietà che prima di Ferragosto avevamo dovuto proporre con il cuore che grondava sangue*

LOTTA ALL'EVASIONE

■ *Abbiamo inasprito la lotta all'evasione fiscale dando la possibilità ai comuni di fare controlli più capillari*

I TAGLI ALLA POLITICA

■ *Io in realtà punto a 300 deputati e 150 senatori*

IL COMMENTO

FIGLI DI UN DIO MOLTO MINORE

Ruggero Paladini

In fondo era prevedibile: se la Lega voleva un allentamento del taglio agli enti locali, doveva cedere qualcosa sul fronte pensionistico. L'aumento dell'Iva infatti trovava l'ostilità di Tremonti, che vuole tenersi la carta per il round su fisco e assistenza. La scelta di escludere gli anni di laurea e di militare (per i laureati maschi entrambi i periodi, si presume) ottiene due risultati. → **SEGUE A PAGINA 22**

Si iscrive nella falsariga dell'intervento estemporaneo, di cui avevamo già avuto prove con i provvedimenti sulle pensioni di Maroni, privo di una qualche coerenza, ad esempio con la logica del contributivo. E colpisce in particolare i laureati, gruppo che vota in maggioranza per il centro sinistra, ed in particolare la preponderante quota di essi che lavora nel settore pubblico, in particolare nella scuola e nella sanità.

Sarebbe interessante conoscere l'opinione di quanti hanno criticato la proposta del Pd sui capitali scudati, parlando di misura retroattiva; alla faccia della retroattività! Si esclude un periodo di tempo che obbligatoriamente i giovani italiani erano tenuti a dedicare «alla patria», e si beffano molti di coloro che hanno riscattato gli anni di università. Prendiamo una professoressa che abbia riscattato gli anni di università; avendo trentasei anni di lavoro potrebbe andare in pensione (tra l'altro è molto probabile che abbia già passato i sessanta), ma deve attendere ancora quattro anni; quando andrà in pensione avrà perso i quattro anni riscattati. Qui c'è materia per fare ricorso, e non è escluso che i giudici possano obbligare l'ente previdenziale a restituire le somme versate. Se poi qualche laureato stesse per chiedere il riscatto degli anni di università, se ne guarderà a bene.

È evidente che per il governo gli statali sono figli di un dio «molto» minore. Al contributo di solidarietà si possono sicuramente fare delle critiche - del tipo l'Irpef è già elevata e non si tiene conto della presenza di familiari - che però non erano state fatte quando l'anno scorso la stessa misura aveva riguardato i dipendenti pubblici con redditi elevati. Il compito di

proporre una alternativa al contributo, purtroppo, se l'è preso Calderoli, col risultato di proporre un'incomprensibile «patrimoniale» sui beni di lusso degli evasori, con riferimento ad un redditometro che ancora non esiste.

Eppure lo strumento esiste già, e si chiama

Isee, indicatore di situazione economica equivalente. L'indicatore è un mix di reddito e patrimonio e il termine equivalente significa che tiene conto della composizione del nucleo familiare. Non è uno strumento perfetto, tutt'altro, ma è quello immediatamente disponibile, e il più adeguato, per effettuare un prelievo sui più abbienti in modo relativamente equo.

Il problema è che l'Isee richiede la comunicazione dei valori patrimoniali, immobiliari e mobiliari. Ed è proprio questo il punto critico:

malgrado le grida manzoniane contro l'évasione che sono state aggiunte, a volte sono semplici ripetizioni, nella manovra ter, guarda caso si rinuncia a usare uno strumento che, oltre a generare gettito, fornisce anche un deterrente ai comportamenti evasivi.

Ovviamente alla Commissione europea ed ai mercati finanziari quello che interessa è il risultato, cioè il saldo tra misure che spariscono e misure che subentrano. È di piena evidenza che si apre un buco superiore, probabilmente, a quattro miliardi. Se a questo si aggiungono le previsioni internazionali, che concordemente parlano di un rallentamento generalizzato della crescita, il rischio è quello di trovarsi con un deficit maggiore di quello concordato e di un rapporto debito-Pil in crescita.

La saggezza vorrebbe che l'Ue tenesse conto di questa prospettiva e si liberasse dell'ossessione per il pareggio del bilancio subito e a tutti i costi. L'Italia, tuttavia, si trova costretta a ballare la musica suonata a Bruxelles e a Francoforte, finché in Germania e in Francia non avverranno mutamenti politici. Cercare di fare i furbi, vendendo riforme costituzionali di improbabile cammino e misure anti elusive che si arenano davanti alla commissioni tributarie, è estremamente pericoloso.

RUGGERO PALADINI

FIGLI DI UN DIO MOLTO MINORE



L'ANALISI

**INIQUA, INUTILE
SENZA CRESCITA**

Paolo Guerrieri

I cambiamenti della manovra apportati dal governo non sono affatto in grado di rafforzarla sul piano delle misure strutturali e dei suoi effetti sull'economia. Al contrario. Ci ritroviamo con delle misure nel complesso confuse, ancora più incerte nei saldi e foriere di una rinnovata fase di ristagno per la nostra economia.

→ **SEGUE A PAGINA 22**

Alla luce dello sfavorevole andamento del quadro economico internazionale c'è davvero da preoccuparsi. Tutti i dati delle ultime settimane hanno segnalato all'unisono il netto peggioramento in atto negli andamenti dell'economia mondiale. È proprio il suo motore centrale, l'economia americana, al centro della frenata più brusca come ha segnalato anche ieri il pessimo dato sulla fiducia dei consumatori americani, tornata agli infimi livelli della primavera 2009. Come sottolineato qualche giorno fa dal presidente della Federal Reserve, Ben Bernanke, i fattori determinanti di questo stallo sono per lo più da rinvenire sul fronte della domanda aggregata che continua a ristagnare.

Di fatto non si è mai materializzata quella staffetta tra domanda pubblica, alimentata dai pacchetti di stimolo fiscale e monetario messi in piedi all'indomani della crisi per rispondere alla recessione mondiale, e domanda privata, sostenuta da consumi e investimenti privati, che ha continuato viceversa a indebolirsi schiacciata da eccessi di indebitamento tuttora da smaltire ed elevata disoccupazione in gran parte da riassorbire.

Il problema fondamentale è che in tutte le economie più avanzate l'indebolimento della crescita e il deterioramento dei saldi di bilancio - delle famiglie, dei governi e delle istituzioni finanziarie - interagiscono negativamente e si alimentano a vi-

cenda. Se continuerà il rallentamento e/o dovessimo precipitare in una nuova fase di ristagno i problemi di aggiustamento dei bilanci sono destinati ad aggravarsi, e con essi la sostenibilità dei processi di consolidamento fiscale. Gli strumenti di intervento già deboli della politica economica potrebbero così perdere ulteriormente la capacità di incidere e sostenere l'economia.

Se questo è vero in generale per l'insieme dei Paesi occidentali lo è ancora di più per i Paesi dell'area dell'euro, che nei prossimi mesi vedranno drasticamente ridursi i propri spazi di crescita, già peraltro modesti, in quanto economie particolarmente esposte alle fluttuazioni della domanda mondiale e impegnate da tempo in politiche di rigore e austerità fiscale a tutto tondo.

Alla luce di questi scenari davvero preoccupanti ci si poteva augurare che il governo in un sussulto di consapevolezza e responsabilità decidesse in favore di un marcato rafforzamento dei contenuti della manovra approvata a metà agosto. Due erano gli aspetti che più avevano suscitato critiche e perplessità: la frammentazione degli interventi formulati, da un lato, e la loro trascurabile incidenza sulle potenzialità di rilancio della crescita, dall'altro. Ma a scorrere le novità introdotte la delusione è totale. Le modifiche introdotte o hanno significato marginale o appaiono rispondere solo a logiche di consenso tutte interne alla maggioranza.

Oltre che da profonde iniquità i contenuti della manovra restano così caratterizzati da una scarsa logica e coerenza interna e del tutto privi di una visione del futuro della nostra economia. In attesa di maggiori ragguagli sui saldi dopo le ultime modifiche apportate (potrebbero mancare all'appello svariati miliardi di euro) è per ora certo che per oltre il 60 per cento la manovra resta imperniato sull'aumento delle entrate. Anzi, se si tiene conto dei tagli agli Enti locali e della loro pressoché scontata parziale traduzio-

ne in aumenti delle addizionali Irpef, tale quota è destinata a salire oltre il 70 per cento. E pensare che nei vari documenti presentati a Bruxelles in questi mesi, nell'ambito del semestre europeo, il governo aveva ribadito l'impegno a perseguire un aggiustamento dei conti pubblici basato prevalentemente sul lato della spesa. L'aumento previsto delle entrate porterà viceversa la pressione fiscale a salire fortemente fino a raggiungere il record storico del 44,5 per cento del Pil nel 2013 (oltre il 45 per cento se si tiene conto delle imposte locali che si aggiungeranno a partire dal prossimo anno).

Ancora più grave è il fatto che la manovra era e resta del tutto deficitaria sul piano del sostegno alla crescita e del rilancio della produttività della nostra economia. Mancano interventi, innanzi tutto, di tipo microeconomico diretti all'attività di impresa e alla formazione di capitale materiale e immateriale che oltre a sostenere la crescita nel lungo periodo possono incidere favorevolmente sulle aspettative a breve degli operatori e, di qui, sulla loro propensione alla spesa. A livello macroeconomico, poi, sul piano del livello e della composizione degli interventi in agenda, la manovra non potrà che avere effetti depressivi sulla già anemica crescita della nostra economia, sottraendo tra l'1,5 e il 2 per cento nel biennio 2012-2013.

Lo hanno ribadito ieri nelle audizioni in commissione al Senato sia la Banca d'Italia che la Corte dei Conti. Se si pensa che il Fondo monetario ha già rivisto al ribasso (collocandole intorno allo 0,6 per cento) le previsioni di crescita per la nostra economia - e senza tener conto degli effetti della mano-

vra - ci si rende conto come la nostra crescita possa essere azzerata e sconfinare in una vera e propria recessione. A questo punto l'effetto di miglioramento dei saldi verrebbe in gran parte vanificato dalla caduta dell'attività economica.

Per riassumere, se va ribadito anche alla luce della sfavorevole evoluzione del quadro macroeconomico internazionale che la manovra e i sacrifici erano e rimangono necessari, gli interventi da adottare avrebbero dovuto innanzi tutto essere utili, cioè atti a risanare i conti anche nel lungo periodo, ben distribuiti e tali da accrescere il ruolo delle misure strutturali.

Ci ritroviamo in realtà di fronte a una manovra che non è utile, in quanto non produrrà una riduzione strutturale della spesa, è iniqua, perché salva ancora una volta chi non ha mai contribuito in questi anni ad alcun aggiustamento, e rischia di far precipitare la nostra economia in una prolungata fase di stagnazione che vanificherebbe gran parte dei benefici ottenibili sul piano del consolidamento dei nostri conti pubblici. Sembra difficile che si potesse fare peggio di così. ❖

L'impegno mancato
L'aggiustamento dei conti doveva essere basato sul lato della spesa

Le modifiche
Rispondono solo a logiche di consenso interne alla maggioranza

INIQUA, INUTILE SENZA CRESCITA



www.ecostampa.it



→ **Bufera sulle decisioni** del governo. Via Nazionale mette in guardia dagli effetti recessivi
 Si prepara una dura battaglia parlamentare, a partire dalle coperture delle misure ipotizzate
Record di tasse e tagli selvaggi Bankitalia boccia la manovra

Statali, medici, Enti locali, anche Cisl e Uil, la protesta contro la manovra si allarga mentre la Banca d'Italia e la Corte dei Conti mettono in evidenza le conseguenze sull'economia. Cresceremo ancora meno.

BIANCA DI GIOVANNI

bdi.giovanni@unita.it

Rischio stagnazione, pressione fiscale a livelli record, forti dubbi di costituzionalità. Il giorno dopo l'intesa di Arcore sulla manovra si scatena il putiferio. Bankitalia e Corte dei Conti, audite in Senato, avvertono che con queste misure la crescita italiana si fermerà sotto l'1% quest'anno, "e sarà ancora più debole l'anno prossimo".

L'Italia resta ancora 5 punti sotto i livelli precedenti la crisi. Poca crescita vuol dire meno ricchezza. La bassa crescita mette a rischio anche il risanamento: per ogni punto di Pil perso, il rapporto deficit Pil aumenta di circa mezzo punto. Se a questo si aggiunge che le misure predisposte appaiono deboli, si fa

strada il dubbio che quel pareggio di bilancio su cui ci siamo impegnati in Europa non sarà raggiunto nei tempi previsti. Insomma, il Paese esce stremato, senza una visione: manca la ricetta economica. Nessuna misura per lo sviluppo, avverte Ignazio Visco, vicedirettore generale di Palazzo Koch. E non solo. Manca anche quella politica, visto che nel giro di 7 ore di incontro a Villa San Martino si è riusciti a scontentare l'intero Paese, pur di garantire a ciascun "pezzetto" di maggioranza la sua bandierina.

SI ROMPE LA TREGUA

Con l'intervento sulle pensioni, anche Cisl e Uil perdono e rompono la tregua armata che avevano avuto finora con l'esecutivo. I Comuni non credono allo "sconto di pena" annunciato: aspettano di leggere il testo. In ogni caso non si aspettano molto dalla cifra di due miliardi, dopo essere stati tosati per tre volte di

seguito. A pesare poi come un macigno è tutto il capitolo pubblico impiego: solo loro, gli statali, contribuiranno al risanamento. Con tredicesi-

me, Tfr, e anche con quel contributo di solidarietà sopra i 90mila euro che Silvio Berlusconi si è ingegnato ad eliminare per i privati. Inammissibile disparità di trattamento, avverte l'Associazione nazionale magistrati. Dubbi anche sulla legittimità dell'intervento sulle pensioni per quel che riguarda il servizio militare. Sul riscatto della laurea scendono in campo i medici, tra i più penalizzati dalle nuove misure. Per non parlare del mondo della cooperazione, colpito al cuore per ragioni essenzialmente ideologiche, senza veri motivi di bilancio.

Così nel giro di 24 ore quello che sembrava un patto blindato si frantuma in mille rivoli di polemiche. A questo punto l'iter parlamentare non appare affatto facile. Oggi la commissione Bilancio inizierà a esaminare il migliaio di emendamenti presentati. Quelli del governo non sono stati ancora depositati: il testo scritto e la relazione tecnica diranno molto sulla portata dell'intervento. Non sarà facile tradurre in misure tecnicamente forti quell'intesa politica. Non è un caso che fino alla serata di ieri in Commissione Bilancio non fosse ancora arrivato nulla. Se si confermeranno i tradizionali comportamenti del centrodestra, è molto probabile che un testo scritto si vedrà soltanto in Aula.

L'ASSENZA DELLE COPERTURE

In ogni caso quei testi dovranno far luce su quello che molti temono: l'assenza di coperture. A fare calcoli molto sommari, sembra che manchino ancora circa 4 miliardi. Il contributo di solidarietà, infatti, pesava molto di più di quello sulle pensioni relativo essenzialmente a chi ha raggiunto i 40 anni di anzianità. Così come ancora poco credibili sembrano gli annunci sulla lotta all'evasione. In particolare Bankitalia chiede soglie più basse per la tracciabilità.

La ricetta che arriva da Via Nazionale per far ripartire il Paese si fonda essenzialmente sulla diminuzione

della pressione fiscale (che nel 2014 toccherà il record del 44,5% sul Pil) in favore delle attività produttive. Un'indicazione giunta da

Visco ricalca il modello seguito in Germania: aumentare l'Iva per tagliare i contributi non pensionistici pagati dalle imprese. Significherebbe costo del lavoro più basso e anche più soldi nelle tasche dei lavoratori. Ma nulla di tutto questo è previsto nel testo Berlusconi-Tremonti-Bossi.

Negli articoli confezionati dal centrodestra si pensa soltanto a colpire i soliti (dipendenti, soprattutto se pubblici), a salvare i veri evasori sbandierando operazioni poco credibili, e a fare cassa per evitare bocciature europee. Intanto sono i mercati a continuare a bocciare l'Italia. Per Visco anche lo spread "tra i nostri titoli di Stato e quelli tedeschi sono ancora molto elevati" perché "i problemi di crescita dell'economia sono percepiti come un forte limite alla capacità di riequilibrio finanziario del paese", ha spiegato. Quanto alle altre misure, Bankitalia conferma la sua linea sulle pensioni: andrebbero riformate alzando decisamente l'età pensionabile. Solo questo provvedimento verrebbe letto come una misura strutturale. Bene per la Banca d'Italia ridurre le spese ristrutturando l'architettura istituzionale, cioè agendo sulle Province.

L'esame in Senato della manovra parte da qui: dai "buchi" ancora da coprire, dai conflitti su pensioni, pubblici e lavoro. Ma soprattutto parte dai forti elementi di iniquità. Niente viene chiesto ai grandi patrimoni, mentre i cittadini dovranno pagare il ticket sanitario (nella manovra di luglio) e il sicuro aumento delle tariffe per i servizi pubblici locali e per le addizionali che le amministrazioni decentrate saranno obbligate a imporre. ♦

Il percorso
Valanga di correzioni,
in attesa del solito
maxi-emendamento

Le due facce del decreto

Ecco come, dopo il vertice di Arcore, sono cambiati i punti principali della manovra. Cancellato il superprelievo, colpite le pensioni

COM'ERA | COM'È

SUPERPRELIEVO

Il governo era partito dall'ipotesi di un contributo di solidarietà sui redditi sopra i 90mila

Il contributo sparisce dalla manovra bis. Resterà solo a carico dei membri del Parlamento

PENSIONI

Nella prima «versione» della manovra non erano previsti ritocchi o misure relative alle pensioni

Il diritto alla pensione con 40 anni di contributi esclude dal calcolo laurea e servizio militare

EVASIONE

Nella prima stesura del testo non erano segnalate misure aggiuntive contro la lotta all'evasione

Nella manovra bis stretta alle società di comodo alle quali vengono intestati beni di lusso

TAGLI AGLI ENTI LOCALI

Inizialmente erano stati previsti circa 9,2 miliardi di tagli e minori investimenti

Due miliardi di euro di tagli in meno. Promessi più strumenti contro l'evasione

COOPERATIVE

La prima versione della manovra non prevedeva misure sulle cooperative

Dopo il vertice di Arcore è stata introdotta la riduzione dei vantaggi fiscali per le cooperative

IVA

Anche se il decreto non modifica l'Iva, l'ipotesi di aumento di un punto era stato al centro del negoziato

Negli emendamenti non trova posto alcun rialzo dell'imposta sul valore aggiunto

PROVINCE

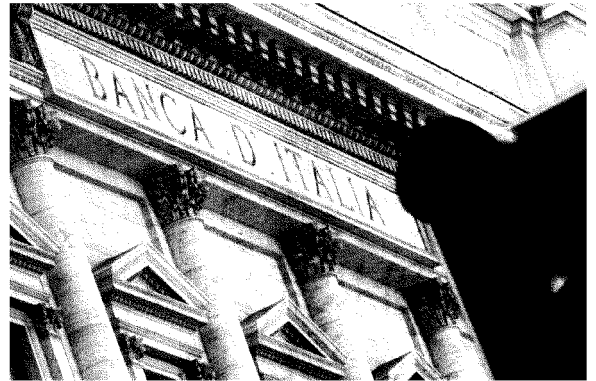
Era prevista l'abolizione delle province sotto i 300mila abitanti

La cancellazione di tutte le Province è rimanadata a una riforma costituzionale

COSTI DELLA POLITICA

Si era ventilata la possibilità di un taglio complessivo della spesa

Sarà dimezzato il numero dei parlamentari con un provvedimento costituzionale



Banca d'Italia preoccupata per gli effetti recessivi della manovra del governo



PENSIONI La Lega torna sulle barricate

di **Sara Nicoli**

In attesa del relatore. Perché sulle pensioni pare tornato un po' tutto in alto mare. La decisione presa ieri di intervenire sul riscatto degli anni della laurea e del militare ha cominciato ad insinuare dubbi non solo nella Lega, ma anche nel Pdl, tanto che ieri, fino a tarda sera, il ministro Sacconi e alcuni tecnici della maggioranza si sono attardati al lavoro con i vertici dell'Inps per ritoccare la proposta del governo; così come è emersa a Villa San Martino, infatti, la norma rischia di essere incostituzionale. C'è subbuglio anche nella Lega, con i senatori del Carroccio che avrebbero come obiettivo addirittura quello di eliminarla. Il problema è che il gettito previsto (650 milioni il primo anno e circa 1200 l'anno successivo) andrebbe coperto con un'altra misura che al momento non c'è. A risultare particolarmente attivo nelle ultime ore è stato il ministro dell'Interno Maroni, che si è smarcato di nuovo dal ritrovato asse Tremonti-Bossi Berlusconi. A tentare di tenere insieme tutti i pezzi del Carroccio che si stanno nuovamente sgretolando il ministro Calderoli che ha infatti annunciato un incontro per domani con Sacconi e i tecnici del Tesoro in cui si valuterà "l'impatto sociale" dell'intervento sulle pensioni. Del resto, il clima tra i maroniti non è certo dei migliori. Non fosse per il fatto che la promessa del titolare del Viminale ai Comuni ("I tagli agli enti locali saranno almeno dimezzati") rischia di non poter essere mantenuta: "Vista la confusione sui numeri della manovra, e vista la fumosità del meccanismo per i Comuni, qualche timore ce l'abbiamo", hanno spiegato alcuni deputati vicini a Maroni. Che hanno messo l'accento sull'attivismo di Calderoli che "di fatto ha intestato anche alla Lega una manovra che non ci piace affatto". Insomma, il risultato è che in molti, tra gli uomini di Maroni, sono più che preoccupati per come la Lega rischia di uscire dalla manovra, tanto che il Consiglio dei ministri di giovedì ha il compito di blindare la manovra proponendo un voto di fiducia alle Camere. E dire che solo poche ore prima del nuovo intoppo, Berlusconi si era dichiarato "molto, ma molto soddisfatto" per la ritrovata concordia e per un accordo che, a suo dire, aveva migliorato la manovra "senza modificare i saldi". All'appello, comunque, mancherebbero diversi milioni di euro e lì dovrà tirare fuori Tremonti, un ministro dell'Economia con il quale il Cavaliere giura di aver ritrovato il feeling di un tempo ("lo scontro è un romanzo d'agosto"). Tanto che l'altra sera era ricominciato a girare il nome di Vittorio Grilli come suo successore.



INDOVINA QUANTO

Via supertassa e tagli agli enti locali: al pareggio di bilancio mancano 20 miliardi

di **Stefano Feltri**

Ciak quattro. Ma neanche questa è buona. La quarta versione della manovra estiva in poco più di un mese non fa in tempo a uscire da Arcore che subito dimostra il suo punto debole: per raggiungere l'obiettivo del governo, cioè il pareggio di bilancio nel 2013, mancano almeno 20 miliardi. "Sono molto soddisfatto perché la manovra è migliorata senza modificare i saldi", ha commentato ieri Silvio Berlusconi. Peccato che non ci sia alcuna garanzia che al momento della conversione in legge del decreto di luglio si registri davvero una correzione di 45,5 miliardi che azzeri il deficit nel 2013 (55,5 la correzione complessiva sul periodo 2011-2014).

LE RAGIONI sono evidenti: l'intesa tra Pdl e Lega ha stravolto la manovra impostata due settimane fa sulla lettera della Banca centrale europea (che in cambio si impegnava a sostenere il nostro debito pubblico), eliminando alcune delle principali fonti di gettito. A cominciare dal contributo di solidarietà, l'intervento straordinario sui redditi sopra i 90mila euro, che valeva 3,8 miliardi tra il 2012 e il 2014. Non solo. La Lega si è im-

pegnata a ridurre di 2 miliardi i tagli agli enti locali (che, fino ad ora, ammontavano nel complesso a 14,5 miliardi all'anno per tre anni, sommando gli effetti delle manovre del 2010 e del 2011). Tutto questo è stato bilanciato, di fatto, dal solo intervento sulle pensioni che non permette più di calcolare gli anni degli studi e del militare ai fini del calcolo delle pensioni di anzianità, anche se sono stati pagati i contributi sostitutivi. In pratica: alcune decine di migliaia di persone andranno in pensione più tardi di quanto pensavano, facendo risparmiare allo Stato circa 1,5 miliardi in due anni. Troppo poco.

"ASPETTIAMO di vedere come questi impegni si traducono in emendamenti, qui in commissione Bilancio, ma non si vede proprio come possano saltar fuori quei soldi", dice il senatore Pd Paolo Giaretta. Secondo il governo la copertura dovrebbe derivare dalla lotta all'elusione

e all'evasione fiscale, ma finora il buonsenso e la prudenza hanno sempre sconsigliato di usare gettiti futuri e del tutto incerti per tappare i buchi di bilancio. Anche perché questi giochi contabili possono convincere i peones in Parlamento, ma non certo i mercati e men che meno

la Commissione Ue (che per ora non si pronuncia) e la Bce che ha fatto filtrare il disappunto per come il governo ha tradito le sue indicazioni. E se la Bce smette di comprare il nostro debito, lo spread - cioè la differenza tra quanto rende il debito italiano a 10 anni e quanto quello tedesco - si impennerà ancora

(ieri ha toccato di nuovo la soglia del 3%), rendendo più costoso a ogni asta il macigno del nostro indebitamento di 1.900 miliardi.

Ma il problema serio è un altro: come ha avvertito ieri la Banca d'Italia, risanare i conti così soffoca il Pil, e visto che il deficit si calcola in percentuale del Pil, se questo scende bisognerà tagliare ancora e ancora per rispettare gli obiettivi, in un circolo vizioso senza fine. Ora il governo deve "avviare decisive misure di riforme per accelerare la crescita. Obiettivi e strumenti sono noti: si tratta di trovare il necessario sostegno politico per attuarli", dice Arrigo Sadun, il direttore esecutivo italiano del Fondo monetario internazionale, riassumendo le idee dei mercati.

PROPRIO IL FMI ha calcolato che l'Italia nel 2011 crescerà dello 0,8% e nel 2012 dello 0,7 (siamo ancora 5 punti di Pil sotto il livello di prima della reces-

sione del 2009). Peccato che il governo ha impostato tutta la manovra, anche l'ultima versione, su numeri ben diversi: crescita dell'1,1 nel 2011, e poi un boom poco credibile all'1,8% nel 2012 e 1,9 nel 2013. "Questo significa un punto di deficit di Pil in più del previsto, 15 miliardi, da sommare ai 5 mancati dopo il vertice di Arcore. Alla manovra mancano dunque all'appello 20 miliardi per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013", dice al *Fatto* Mario Baldassarri, economista e senatore di Futuro e Libertà. Che fare, quindi? Ci sono due opzioni: o la crescita arriva davvero, ma non ci crede nessuno, o si interviene con l'ennesima correzione. Il governo si è tenuto due leve: la possibilità di cambiare l'Iva e le accise con un semplice atto amministrativo della presidenza del Consiglio (cosa che sarebbe incostituzionale, ma il Quirinale ha comunque firmato il decreto) oppure un taglio massiccio delle agevolazioni fiscali. Dal 2012 le tasse aumenteranno, soprattutto per le famiglie, con il taglio lineare dei bonus. Il governo ha stimato di ottenere 4 miliardi nel 2012 e 12 nel 2013. Ma applicando alla lettera la formula di taglio stabilita nella manovra se ne possono trovare almeno il doppio. Con costi sociali enormi ed effetti negativi sulla crescita.

**Con il premier
siedono
in conclave
Cicchitto,
Tremonti,
Calderoli,
Gasparri...**

**Dalla manovra
eliminate molte
fonti di entrata
Promettono
lotta
all'evasione:
stiamo freschi**

L'Iva**L'aumento
non c'è più**

Volevano toccare l'Iva aumentandola di un punto percentuale. Adesso questa misura resta come eventuale "correzione" da giocare nel caso il taglio delle agevolazioni fiscali non produca i 4 miliardi di euro sperati.

Patrimoniale**È sparita
anche quella**

Niente contributi di solidarietà per i ricchi. La patrimoniale, bocciata anche dalla Confindustria, alla fine non ci sarà. È inserita una norma per "eliminare l'abuso di intestazioni e interposizioni patrimoniali elusive" ancora da vedere.

Inps**Una mannaia solo
per chi ha studiato**

Con una modifica alle pensioni viene cancellata la possibilità di riscattare gli anni di studio della laurea e l'anno di servizio militare obbligatorio. La misura colpisce oltremodo la categoria dei medici (che alla laurea aggiunge la specializzazione).



Non si vive di sole manovre e senza riforme si muore. Ecco la verità da dire

DA DECENNI INSEGUIAMO L'URGENTE E TRASCURIAMO L'IMPORTANTE. MA IL VERO SCONTRO È TRA RIFORMISTI E CORPORATIVISTI

Non si può vivere di sole manovre. Ma, soprattutto, è bene di manovre non morire. In poco più di un anno, dal luglio 2010, abbiamo varato tre decreti di aggiu-

DI RENATO BRUNETTA

stamento dei conti pubblici che, sul periodo 2011-2014, determineranno un effetto correttivo cumulato sui saldi di bilancio superiore ai 180 miliardi di euro. Erano necessari e urgenti. Ma forse non dobbiamo dimenticare il vecchio aforisma secondo il quale per affrontare ciò che è urgente, si rischia di non trovare tempo e determinazione per ciò che è importante.

Le cose urgenti sono le manovre correttive, le cose importanti sono le riforme. Naturalmente si può discutere questa definizione, che sembrerebbe sostenere che l'approvazione della manovra-bis appena varata, oltre che urgente non fosse necessaria. Non è così, dal momento che ci siamo trovati di fronte a un attacco speculativo che ha richiesto l'intervento della Banca centrale europea, intervento che è stato condizionato all'adozione di provvedimenti che accelerassero il sentiero già imboccato di azzeramento del deficit. Ma se questo è accaduto, non imprevedibilmente, è anche perché si sono trascurate le cose importanti, cioè le riforme, quelle che al tempo stesso servono a ridurre e qualificare strutturalmente la spesa pubblica e a sostenere la crescita.

L'attacco speculativo sui debiti sovrani è dovuto essenzialmente alla crisi dell'Europa, ma se l'Italia è stata considerata un possibile obiettivo lo dobbiamo a due fatti incontrovertibili: il livello del debito pubblico, il quarto del mondo; e il basso tasso di crescita. Non è il deficit corrente, in diminuzione e tra i più bassi tra i paesi avanzati, che era fuori controllo. Il debito pubblico è stato accumulato negli ultimi decenni dello scorso secolo, negli anni del consociativismo e della concertazione, ed è esploso quando si è pensato che ponendo vincoli esterni alle politiche di bilancio, come la rinuncia alla monetizzazione del deficit, con il cosiddetto "divorzio Tesoro-Banca d'Italia" (1981), senza previamente correggere le leggi di spesa, si sarebbe automaticamente ottenuta una correzione strutturale del bilancio assieme alla stabilizzazione del cambio e dell'inflazione. Non fu così, perché i riformisti, a partire dalla battaglia sulla scala mobile, si sono dovuti sempre faticosamente scontrare con un'opposizione politica e sindacale massimalista che faceva riferimento principalmente, ma non solo, al Pci e alla Cgil. Anche la riduzione del ritmo di crescita viene da lontano. Al netto di crisi e recessioni congiunturali, il tasso di crescita medio annuo decennale dell'Italia si è ridotto a

partire dagli anni Settanta di un punto percentuale a decennio; fino ad arrivare, nell'ultimo periodo, vicino alla stagnazione. Il debito accumulato non ha certo aiutato, in quest'ultimo ciclo, a invertire la tendenza. Ma non è stato certo, nel complesso, un decennio di finanza allegra, tutt'altro. L'onere del debito ha impegnato le finanze pubbliche a comportamenti virtuosi sul lato del saldo primario. Ma di manovra in manovra, in cui si è dato il fondo a ogni sorta di finanza più o meno creativa, ciò che era importante ha trovato ostacoli di ogni tipo all'esterno e all'interno delle maggioranze che si sono alternate al governo dell'Italia. La difesa della struttura neocorporativa dello stato e dell'economia è stata imponente nella società italiana, e ha trovato sponde e connivenze altrettanto forti tra le forze politiche e sindacali. La rivoluzione liberale auspicata da chi guardava alle trasformazioni epocali portate dalla tecnologia e dalla globalizzazione, si è scontrata con chi guardava a queste trasformazioni con paura, illudendosi di neutralizzarle rifugiandosi nel localismo o in fantasie neo colbertiste, e trovando alleati in una sinistra massimalista ormai fuori dalla storia. Se oggi stiamo ancora a discutere di pensioni di anzianità, e a inseguire la fiducia dei mercati con una successione affannata di manovre, lo dobbiamo anche a questo. Intendiamoci, delle riforme sono state fatte proprio sul sistema pensionistico, ma attraverso faticosi compromessi e non nel modo e nella misura richiesti con lungimiranza da molti riformisti, in entrambe le maggioranze. E d'altra parte, nel governo che ci ha preceduto, di segno politico opposto, sono state peggiorate anche le riforme già attuate (il cosiddetto "Scalone Maroni"), segno che la voce dei riformisti è più debole e inascoltata in quella casa. Il governo in carica ha varato molte riforme importanti, da quella dell'università a quella della Pubblica amministrazione, alle riforme fondamentali del mercato del lavoro e delle relazioni industriali. Molte di esse devono trovare piena applicazione e sono ostacolate da resistenze forti da parte di chi ritiene che c'è sempre qualcosa di più urgente. Ma nulla è più urgente dell'importanza di dare una risposta strutturale alla domanda di riduzione della spesa pubblica e di liberare risorse per la ricerca, per l'istruzione, per le infrastrutture, con al primo posto quelle informatiche. Nulla è più importante della riforma fiscale che non è diretta ad aumentare

o diminuire il gettito, scelta che dipenderà dalle altre variabili che condizionano il bilancio, ma a spostare il peso del prelievo dai redditi e dalla produzione, ai consumi, cioè a sostenere la competitività e quindi la crescita. Riforma fiscale per la quale, peraltro, dovrebbero essere già disponibili gli studi tecnici, dal momento che se ne parla dal 1994. Questo governo ha approvato una riforma del bilancio e della contabilità pubblica, nel cui ambito devono essere at-

tivate le procedure concrete di spending review che, assieme alla riforma dell'impiego pubblico, alla digitalizzazione della Pubblica amministrazione, e a una applicazione virtuosa del federalismo, è la base per la riduzione efficiente del costo della Pubblica amministrazione, che è l'opposto della riduzione dell'efficienza dell'amministrazione. Ebbene su queste procedure di attuazione di una politica già decisa dal governo siamo in ritardo di quasi due anni. Perché? Di chi la responsabilità? Mentre le norme approvate sulla riforma del pubblico impiego, sulla semplificazione amministrativa, sulla digitalizzazione della Pubblica amministrazione incontrano sempre motivi contingenti per ritardarne l'applicazione. E non perché costano ma

perché eversive degli attuali assetti corporativi e burocratici. Anche in questo caso perché? Di chi la responsabilità di tanto conservatorismo, di tanta opacità, di tanto potere fuori controllo spacciato per rigore? La

riforma della giustizia, penale e civile, trova anch'essa resistenze importanti, politiche, corporative, istituzionali. Ma essa è altrettanto fondamentale per la crescita economica, come ricordato da molti economisti a partire dal governatore Mario Draghi. Come è fondamentale la liberalizzazione della gestione dei servizi di pubblica utilità, ostacolata dallo sciagurato referendum, sostenuto sempre dalla sinistra massimalista ma anche da forze legate ai poteri locali, che - come dimostrano le cronache di questi giorni - trovano in questi mercati protetti tentazioni importanti di corruzione o mala amministrazione, senza distinzione di colore politico.

Questi sono i temi su cui oggi si dovranno confrontare i riformisti, di entrambi gli schieramenti, per battere i difensori di quello che possiamo ribattezzare tardo-corporativismo, che ha portato alla stagnazione e all'ampliarsi delle disuguaglianze. Nel 2013, gli elettori dovranno essere in grado di capire in quale dei due schieramenti prevalgono gli uni o gli altri, in base ai com-

portamenti concreti e alle scelte effettuate nei diciotto mesi che ci separano dalle elezioni politiche.

Soprattutto questi sono i temi che ci sono imposti dal contesto internazionale in cui operiamo. Un contesto che è formato dai mercati, che non sono solo generatori di mostri, e dalle istituzioni sovranazionali, a partire da quelle europee in cui dobbiamo recuperare voce e peso in una fase in cui non viene dagli altri paesi una guida e lucidità maggiore a cui affidarsi. Sia i mercati, sia queste istituzioni non ci chiedono manovre, soprattutto se costituite da azioni temporanee, di cui si ignorano gli effetti strutturali (spesse volte perversi); ma riforme e crescita, o per essere più chiari, riforme per la crescita. L'urgenza delle manovre sul deficit è determinata dalla necessità di compensare l'incertezza e i contrasti politici nel perseguire queste riforme. Compensazione sempre più difficile perché ogni rallentamento della crescita, ogni dilazione delle riforme richiede una ulteriore manovra di aggiustamento. Il rallentamento perché rende più difficile l'azzerramento del deficit, la dilazione perché compromette la fiducia e quindi porta all'aumento del costo del debito. Un circuito ap-

punto perverso che ci porta inevitabilmente al disastro.

Chi sostiene che il dibattito nella maggioranza sia tra il partito della spesa e chi si batte per il risanamento fiscale dice ancora un banale e interessato falso. Il contrasto è tra chi pensa che si possano passare decenni a turare le falle di una diga vecchia e permeabile e chi sostiene che è necessario rifare la diga e, soprattutto, investire nella sistemazione idrogeologica per regolare le acque che premono contro la diga stessa. Non è un dibattito ideologico, ma di metodo, e di competenze. Come non è questione di ideologia il rimprovero indirizzato al governo dal presidente della Repubblica, di non aver detto tutta la verità sulla situazione economica. Con il massimo rispetto, ci permettiamo di dire che quando si fa appello alla verità si entra in un campo metodologicamente minato.

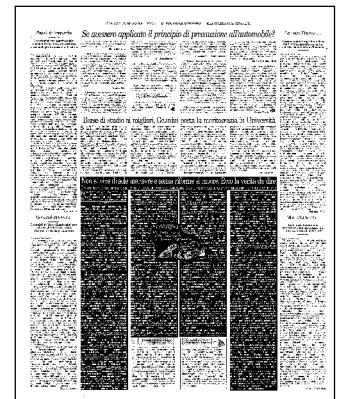
Ma più semplicemente ci chiediamo quale sia la verità che il governo avrebbe nascosto. I fatti dell'economia e dei bilanci sono descritti da una abbondanza di statistiche ufficiali non solo italiane, a disposizione di tutti, non solo del governo. Abbiamo scoperto, tra giugno e agosto, un buco nascosto o tendenze del bilancio pubbli-

co diverse da quelle previste dal governo? Non ci sembra e nessuno ci ha accusato di questo. Non vi è un nuovo caso greco. Anzi la riduzione del deficit di bilancio procedeva già più velocemente del programmato. Si è previsto non correttamente il tasso di crescita? Forse, ma le correzioni sono continue da parte anche delle istituzioni internazionali. Si doveva prevedere la crisi di fiducia sui titoli italiani? Forse era prevedibile, ma non era una verità, anche perché dipendeva per parte importante dalle decisioni europee. E, in ogni caso, già una volta, quando il presidente del Consiglio Giuliano Amato, nel 1992, annunciò che l'Italia era sull'orlo del baratro, si accelerò la più grave crisi della nostra moneta del Dopoguerra, e un'emorragia di riserve ufficiali. Seguì una forte manovra di aggiustamento del bilancio che, tuttavia, sarebbe dovuta venire prima e non dopo l'affermazione.

La verità che andava detta è probabilmente quella del lungo scontro tra riformisti e tardo-corporativisti (delle due sponde). Tant'è che il richiamo autorevole, con correttezza bipartisan, ai comportamenti ostruzionistici dell'opposizione riecheggia questa verità. Ma allora anche questa verità è stata nascosta fino a oggi.

SCAJELLA

LA CASA NON
L'HO VENDUTA
CI DORMO SOLTANTO



Manovra bocciata da chi sa contare

Banca d'Italia e Corte dei conti «salvano» solo l'entità dei saldi finali. Ma criticano l'eccesso di leva fiscale (rischi depressivi) e chiedono «riforme strutturali» per la crescita e per le imprese

Francesco Piccioni

Bisognerebbe evitare a due istanze che conservano un prestigio - caso ormai raro, in Italia - l'umiliazione di dover riferire davanti al Parlamento le proprie valutazioni su una manovra finanziaria profondamente diversa da quella che gli è stato chiesto di analizzare. Ma anche così, qualcosa di capisce. E molto chiaramente.

Banca d'Italia e Corte dei Conti si sono alternate ieri mattina davanti alle Commissioni bilancio di Camera e Senato. E hanno espresso apprezzamento solo per la rapidità della risposta del governo all'ormai famosa «lettera» inviata dalla Bce con indicazioni ultime («altrimenti non comprenderemo i vostri Btp per ridurre lo *spread*», in pratica) e, quindi, per la dimensione dei «saldi finali»: 45 miliardi. Ben poco d'altro si è salvato, lasciando dunque pensare che ben di peggio sarebbe stato detto nei confronti del testo uscito dal «vertice» tra Bossi e Berlusconi e che sarà quello discusso nei prossimi giorni al Senato.

Ignazio Visco, vicedirettore generale di Palazzo Koch, ha fissato i paletti fin dall'introduzione. «Eventuali cambiamenti nella struttura della manovra dovrebbero andare nella direzione di ridurre il peso degli aumenti delle entrate, accrescere il ruolo delle misure strutturali, minimizzare gli effetti negativi sul prodotto, contenere l'incertezza circa l'attuazione di alcune

misure (quali la delega fiscale e assistenziale e le modalità con cui verrà esercitata la clausola di salvaguardia)». Nulla di tutto questo è contenuto nel nuovo «papello» partorito in quel di Arcore. Anzi.

Un «aggiustamento» di questo tipo «avrà inevitabilmente effetti restrittivi sull'economia», perché ogni aumento delle entrate - in presenza di crescita

zero - significa ridurre il reddito socialmente disponibile (anche quando avviene in misura molto diseguale, come ora) e quindi ridurre la domanda interna. Senza la quale non si va lontano, visto che «la crescita del commercio mondiale difficilmente tornerà nei prossimi anni sugli elevati livelli prece-

endenti la crisi. Rischiamo quindi una fase di stagnazione, che rallenterebbe anche la flessione del peso del debito sul Pil». Un lavoro sanguinoso, dunque, ma forse anche inutile, se non vi viene «associata una politica economica volta al rilancio delle prospettive di crescita della nostra economia».

Ma attenzione. Sarebbe ingenuo prendere le indicazioni di Bankitalia come un viatico per una manovra meno antipopolare. Il metter mano alle pensioni, per esempio, va benissimo. Anzi, si poteva cogliere l'occasione per «completare il processo di riforma del sistema pensionistico, correggendo le disparità di trattamento ancora esistenti tra diverse categorie». O anche «prevedere un ulteriore graduale aumento delle "quote" per l'accesso alla pensione di anzianità» e persino «anticipare l'incremento dell'età di pensionamento per vecchiaia delle lavoratrici del settore privato da 60 a 65 anni».

In definitiva, pure l'aumento dell'Iva sarebbe stato ben accolto, usando magari per ridurre il «cuneo fiscale» (la differenza tra salario lordo e netto), ma sarebbe stato promosso anche «un prelievo sugli immobili» (una bestemmia, per un governo alfiere degli immobilisti). Certo, Bankitalia affronterebbe con piglio molto diverso l'evasione fiscale, abbassando a livelli minimi la soglia per l'uso del contante e incentivando l'uso della moneta elettronica (ma finché i costi di utilizzo saranno proibitivi...) e non si concederebbe «interventi che accrescono le spese» (come l'aumento di 2 miliardi della dotazione del Fondo per gli interventi strutturali, «utilizzato in passato

per finanziare interventi con finalità eterogenee»).

Ma «le misure per la crescita» ipotizzate non si discostano di una virgola dalle pretese di Confindustria: «recuperare competitività e creare un ambiente più favorevole all'attività d'impresa, all'offerta di lavoro, alla formazione di capitale umano e fisico», ovviamente tramite «riforme strutturali» che tagliano certe spese una volta per tutte e avviando un nuovo *round* di privatizzazioni e liberalizzazioni.

La Corte dei Conti, con il presidente Luigi Giampaolino, non ha usato argomenti diversi. Semmai ha quantificato («il ricorso prevalente alla leva fiscale, quasi 3/4 della manovra, comprime il reddito e accentua i rischi depressivi», «nell'ipotesi ottimistica l'aumento della pressione fiscale da qui al 2014 sarà di 2 punti percentuali»); criticato il modo di fare i calcoli («perplexità per la scelta di formulare la manovra senza un aggiornamento del quadro economico») o di dare per scontate entrate dubbie («a oggi restano ancora da versare 4,2 miliardi dell'ultimo condono fiscale»).

Conti che fa anche Confindustria, la quale - nel «compromesso di Arcore» - nota un buco di 4 miliardi per cui non si cede copertura. La rinuncia all'aumento dell'Iva e al «contributo di solidarietà» dovrebbero essere sostituite dalla stretta sull'abuso di «società di comodo». Un'eventualità, che può magari produrre - se fatta con scrupolo e severità - anche di più. Ma non è un'entrata certa...

Rischio • *L'insieme di misure uscite dal «compromesso di Arcore» confermano l'alleanza tra Pdl e Lega. Ma non servono a risanare le finanze pubbliche*

Senato • *In commissione Bilancio di tutto di più. Tra gli emendamenti torna il salva-abusivi in Campania e una supertassa per calciatori e sportivi*

2,9

MILIARDI. E' la riduzione che il governo ha genericamente promesso sui previsti tagli agli enti locali. Ma i sindaci non ci stanno e chiedono l'abolizione di tutti i tagli



48%

RECORD FISCALE
La manovra porterà la pressione fiscale a uno storico 48,4% del Pil. Le maggiori entrate stimate finora sono di oltre 36 miliardi in tre anni.



SENATO • Il premier: «Niente mani in tasca agli italiani». Ma il governo ricambia i suoi cambiamenti

Le 5 bugie di Cavalier Pinocchio

Matteo Bartocci

Cinque bugie in cinque minuti. Silvio Berlusconi ci mette la faccia e dopo l'intesa raggiunta ad Arcore difende a spada tratta la manovra di agosto. Incurante di una protesta che cresce, il premier concede un'intervista telefonica a *Studio aperto* dove infila una tale quantità di bugie da far sospettare che a Palazzo Chigi si aggiri un sosia o un marziano.

Dai saldi mancano 5 miliardi

1. Per il premier la manovra «è molto migliorata senza modificare i saldi, è più equa e assolutamente sostenibile». Sarà, ma dopo l'ultima polpetta avvelenata sulle pensioni, anche Cisl e Uil si aggiungono alla protesta contro il governo. Ogni testo, tra l'altro, non è mai definitivo. Lo stesso relatore del Pdl, Azzollini, annuncia una norma transitoria che limiti i danni per chi ha già riscattato la laurea pensando che fossero contributi parificati a quelli di lavoro. Anche così però i conti non tornano. Dopo le modifiche di Arcore Confindustria ipotizza la mancanza di 4 miliardi. Ma già il peggioramento della congiuntura economica (Pil in frenata) e l'aleatorietà di alcune norme (come giochi, Robin Tax e lotta all'evasione affidata ai comuni) rende i famosi «saldi» della manovra più delle perline da vendere ai mercati che il frutto di un calcolo strategico. Non a caso, mentre Berlusconi parlava lo spread con i titoli tedeschi schizzava sopra al 3%. E' ipotizzabile che nella finanziaria di

dicembre spunti un'altra «manovrina» per correggere il tiro.

Il bluff delle riforme istituzionali

2. «Abbiamo tagliato moltissime poltrone, dimezzeremo i parlamentari e aboliremo le province. Su questo ora il compito spetta all'opposizione». Anche Schifani torna ad auspicare un coinvolgimento del terzo polo. L'amo all'Udc è lanciato. Ma per modificare la Costituzione servono quattro voti

delle camere a distanza di almeno tre mesi l'uno dall'altro su un testo identico. Realisticamente servono almeno 18 mesi, ne mancano "solo" 20 alla fine della legislatura.

La «solidarietà» è incostituzionale

3. «Abbiamo abolito il contributo di solidarietà, ho sempre detto che il mio cuore su questo grondava sangue». In attesa degli emendamenti, il relatore (Azzollini del Pdl) conferma che il maxi-contributo resta a carico di tutti i dipendenti pubblici che guadagnano più di 90mila euro, dei pensionati d'oro e dei parlamentari. Non lo pagheranno, quindi, solo i dipendenti pri-

vati e i lavoratori autonomi. Protestano - a ragione - i magistrati di ogni ordine e grado: «È del tutto evidente l'incostituzionalità di una norma che viola i principi di uguaglianza dei cittadini e progressività del sistema fiscale». Una persona è tassata alla fonte in modo diverso a seconda di chi è il suo datore di lavoro. Perfino l'associazione dei manager privati ammette l'ingiusti-

zia e chiede al governo una patrimoniale che sconfigga l'evasione.

Maggioranza in fibrillazione

4. «I rapporti tra Pdl e Lega e tra me e Tremonti sono ottimi». Sarà, ma intanto in senato 623 emendamenti su 1.273 provengono da senatori della maggioranza. La Padania di oggi già titola sulla necessità di una «riflessione» sulle modifiche concordate il giorno prima ad Arcore. Calderoli pensa di metterci una pezza chiedendo a Sacconi di salvare almeno il riscatto del servizio militare e si arrangi chi ha studiato. E anche gli enti locali non mollano nonostante le promesse di Maroni. Chissà se questo "idillio" reggerà tra pochi giorni al voto della camera sul braccio destro di Tremonti Marco Milanese.

Aumento record delle tasse

5. «Da sempre ho promesso che non volevamo mettere le mani nelle tasche degli italiani». Il premier esulta per aver cancellato il maxicontributo ai privati che aveva approvato lui stesso il 13 agosto. Ma dimentica (tra le altre cose) i super-ticket sulla diagnostica, il blocco di due anni delle liquidazioni dei dipendenti pubblici, la cancellazione delle feste civili, il taglio alle detrazioni Irpef da 16 miliardi entro il 2013, il superbollo sui titoli, lo sblocco totale delle tasse locali dal 2012... il risultato, è che tra due anni la pressione fiscale ammonterà al 48,4% del Pil, un prelievo record. Pescato per di più essenzialmente nelle tasche del blocco sociale più distante dal centrodestra: insegnanti, precari, dipendenti pubblici in genere, operai, Mezzogiorno.

Il Cavaliere va in tv e infila almeno cinque menzogne in cinque minuti. Emendamenti ancora avvolti nel mistero. Lo «spread» schizza al 3% mentre ministri e relatore cercano di ammorbidire i tagli alle pensioni



Rutelli: governo per le riforme

DI ALESSANDRO CALVI

■ «Serve più che mai un governo di larga coalizione per le riforme; ma un governo politico, non tecnico», ragiona Francesco Rutelli all'indomani del vertice di Arcore. E avverte: «I conti ancora non tornano».

▶ SEQUE A PAGINA 2

▶ SEQUE DALLA PRIMA PAGINA

Gia, i conti sembrano non tornare. Onorevole Rutelli, siete riusciti a capire da dove il governo intende prendere i soldi per garantire che i famosi saldi della manovra restino invariati?

Mi pare che l'accordo di Arcore sia stato soprattutto politico ma che i saldi di bilancio non siano affatto garantiti. In queste ore si parla di un buco di circa 4 miliardi di euro, so che sono in corso approfondimenti, in particolare sulle pensioni. Certamente le soluzioni proposte dal centrodestra dovranno essere riformulate, non a caso la maggioranza al Senato ha presentato 500 emendamenti; più delle opposizioni.

Nel frattempo la Banca d'Italia si dice preoccupata del rischio stagnazione mentre la Corte dei Conti parla di possibili effetti depressivi della manovra.

Sin dall'inizio la manovra denunciava un deficit: essere scendente dal lato della crescita, non contenendo misure di stimolo della economia. A ciò si aggiunge un drammatico sbilanciamento sulle tasse. Ed è la nemesi più terribile per Berlusconi il quale ha costruito le sue fortune politiche sullo slogan: "Meno tasse per tutti". Ebbene: ha partorito la manovra più depressiva e con il più imponente aumento delle tasse degli ultimi 20 anni.

Cosa manca, allora?

Noi abbiamo presentato un pacchetto di emendamenti che configura un approccio del tutto diverso alle questioni economiche.

Cosa intende dire?

Non abbiamo scelto misure una tantum, come la ritassazione

dei patrimoni coperti dallo scudo fiscale, né ci siamo gettati su misure demagogiche. Piuttosto ci siamo orientati su scelte impegnative come proporre tagli di spesa reali, non figurativi, come quelli sulla sanità per colpire i clamorosi sprechi, sintomo spesso di una intermediazione politica inaccettabile.

Poi ci sarebbero le pensioni. Alla fine le hanno toccate. Ma è un bluff?

Sotto il profilo tecnico staremo a vedere. Come detto, ci sono molte perplessità. Noi avevamo comunque proposto un'altra strada, quella di eliminare radicalmente, seppure gradualmente, le pensioni di anzianità e di equiparare la posizione delle donne a quella degli uomini, redistribuendo le risorse recuperate a vantaggio del lavoro dei giovani e della condizione femminile. Sono molto curioso di vedere come il Parlamento si esprimerà sulle nostre proposte.

Intanto avete incassato il plauso di Montezemolo.

Le proposte di Italia Futura erano state largamente confezionate da Nicola Rossi il quale ha collaborato anche alla redazione dei nostri emendamenti.

Ecco, ma Montezemolo che farà da grande?

Mi pare desideroso di entrare in politica e forse sta aspettando il momento giusto.

E lei come la considera una sua discesa in campo?

Mi pare un fatto positivo l'ingresso di persone di lunga esperienza come Montezemolo. Poi, personalmente, e per cultura liberale, sono immune dall'attesa di uomini della provvidenza. Quanto a Casini e Fini, mi sembrano anche loro immunizzati dopo la lunga frequentazione con Berlusconi.

Chi ha vinto tra Berlusconi, Bossi e Tremonti?

Sono inchiodati tra immobilismo e sconfitta. Dove hanno fatto interdizione ci sono soltanto mezzi risultati. E in termini di riforme non c'è nulla. Tremonti, poi, ha davvero poco da essere soddisfatto. Fino a qualche mese fa sembrava l'erede inevitabile. Ora è il ministro più azzoppato di tutti.

Però anche il terzo Polo esce

un po' terremotato da questo agosto. Sulla manovra sono apparse evidenti alcune diversità tra Casini e Fini.

Non direi. In queste settimane ci siamo parlati costantemente. E non c'è nessuna contraddizione tra lanciare una disponibilità per una eventuale manovra di cambiamento e constatare che, poi, non ci sono le condizioni per farlo. È questa la nostra funzione politica. È chiaro che dobbiamo avanzare una proposta politica che abbia come traguardo un governo di coalizione, un governo politico non tecnico, che sappia fare le riforme che centrodestra e centrosinistra non hanno saputo fare. Guardi che oggi l'Italia sta rischiando veramente grosso, o la propria sovranità per essere commissariata dall'Europa o di essere abbandonata. Non so cosa sia peggio.

Circolano alcune voci su Fini e certe sue nostalgie, per così dire.

Il Presidente della Camera deve parlare con tutti. Il leader politico ha fatto con chiarezza la sua scelta.






ALESSANDRO CALVI

«Subito un governo di coalizione»

RUTELLI. «Un esecutivo politico, non tecnico, per le riforme. Montezemolo? Aspetta il momento giusto».

COME CAMBIERÀ IL DECRETO

LE CONFERME

- Taglio ai Ministeri**
6 miliardi
 Avverrà attraverso la riduzione dei fondi Fas
 
- Pubblico impiego**
4 miliardi
 Se l'obiettivo di riduzione non si raggiunge, taglio della 13^a dei dipendenti
 
- Festività**
Non quantificato
 Spostate al lunedì o al venerdì le festività non religiose (non concordatarie)
 
- Mercato del lavoro**
Non quantificato
 Introduzione di maggiore flessibilità ed "erga omnes" dei contratti aziendali
 
- Rendite finanziarie**
5 miliardi
 Innalzata al 20% la tassazione delle rendite finanziarie. (Gli interessi sui titoli di Stato restano al 12,5%)
 
- Liberalizzazioni**
200 milioni
 Riguarderanno da quelle relative ai professionisti a quelle dei servizi pubblici
 

P&G Infograph



LE NOVITÀ

- Tagli agli Enti Locali: 3 miliardi**
 Alleggeriti i tagli di circa due miliardi in aggiunta un miliardo atteso dalla robin tax. Le risorse compensative verranno dalla lotta all'evasione
 
- Cooperative: non quantificato**
 Riduzione delle misure di vantaggio fiscale alle società cooperative
 
- Pensioni anzianità: 1,5 miliardi**
 Ai fini del calcolo dell'anzianità (40 anni di contributi) valgono solo gli anni effettivamente lavorati; quelli riscattati (università e servizio militare) vengono conteggiati nella determinazione dell'importo della pensione
 
- Provinces: 2 miliardi**
 Le Province saranno soppresse e le loro competenze passeranno alle Regioni. Dimezzato il numero di deputati e senatori
 
- Antielusione: non quantificato**
 Nuove misure fiscali finalizzate ad eliminare l'abuso di intestazioni e interposizioni patrimoniali elusive
 



La cosa più grave di tutte sono le menzogne dei politici al Paese

La manovra immorale

di Savino Pezzotta

Basterebbe ricorrere al vecchio adagio popolare che recita «la toppa è peggio del buco» per esprimere un giudizio sintetico e colorito sugli emendamenti proposti da Bossi e Berlusconi sulla loro stessa manovra. Dire che ci troviamo di fronte a dei pasticcioni è essere clementi, soprattutto se ricordiamo quanto successo in meno di un mese: prima il discorso del premier al Parlamento in cui ci rassicurava che i nostri fondamentali economici era a posto e che stavamo meglio degli altri Paesi; poi la drammatizzazione seguita all'intervento della Banca Centrale Europea.

segue a pagina 4

segue dalla prima

E ancora: la presentazione di una manovra di 45 miliardi piena di contraddizioni sul terreno sociale e senza una prospettiva verso il futuro; la presentazione di un emendamento che a mio parere non può che accentuare il giudizio negativo. In tutto questo manca un'idea dell'Italia, del suo ruolo e del futuro. Ogni riforma strutturale è stata rinviata verso il limbo del nulla o comunque le calende greche sono tornate ad essere il tempo della politica governativa. In molti casi le coperture sono incerte e pensare di recuperare sul sistema cooperativo è solo un'inutile vendetta di chi è rimasto prigioniero degli schemi liberisti nei confronti dell'economia solidaristica che produce l'8% del PIL nazionale, l'unica ad aver aumentato l'occupazione (+5%) in tempi di crisi e con l'obbligo di reinvestire gli utili. Resta il mistero del taglio agli enti locali e si mantengono le norme sul lavoro che interferiscono sull'autonomia delle parti sociali. Per le Province si demanda il tutto a una riforma costituzionale mettendo così in mora ogni intervento sui costi della politica. Hanno cambiato una manovra presentata come risolutiva e immodificabile solo 18 giorni fa, non hanno aperto il dialogo con le opposizioni. Si sono limitati a dare un contenitivo ai frondisti e malpantisti del Pdl senza scontentare la Lega che in tutta questa vicenda è stata il vero "dominus" del-

la maggioranza. Non sappiamo a questo punto se i saldi della manovra saranno mantenuti come richiesto dall'Europa.

Nel frattempo il Fondo Monetario Internazionale, attraverso il suo "Word Economic Outlook", taglia le stime sul nostro Paese che nel 2011 avanzerà dello 0,8%, due decimi di punto in meno rispetto alle previsioni precedenti. Inoltre ha fatto osservare che il raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2013, che è l'obiettivo della manovra, richiederebbe alcune misure aggiuntive. L'impressione è invece che non si voglia affrontare con coraggio la questione della crescita. Di fatto siamo di fronte ad un modo di fare politica che si nega alla verità. Questa è, a mio parere, la vera questione morale che coinvolge la politica italiana. Sappiamo che per la politica è stata teorizzata la necessità di una "dissimulazione onesta" che forse può essere un male minore in tempo di guerra o in una dittatura per non fornire informazioni al nemico ma che in una corretta pratica democratica non può essere consentita e perdonata. La democrazia ha bisogno e vive di trasparenza. Il non dire, nascondere o non rendersi conto della realtà, è un pessimo segnale dello stato di salute della politica. Il cardinale Bagnasco ha proposto in queste ore una riflessione su "Una società educante: la questione morale", che dovrebbe farci riflettere e darci quegli elementi di discernimento verso la realtà. Partendo da questo pensiero, senza nessuna intenzione di strumentalizzazione, mi chiedo se sia educante mistificare la realtà solo per potersi mantenere al Governo fino al 2013. E quale può essere l'impatto sulle nuove generazioni di questo modo di esercitare il ruolo politico? Il risultato dell'emendamento di Arcore è che si è blindata la manovra e l'appello di Berlusconi che rivolge alle opposizioni, dopo aver ringraziato la Lega, rientra nella logica della mistificazione e porta dritti al voto di fiducia. Nessun con-

fronto, tante iniquità sociali, nulla per le famiglie e norme sul lavoro che intaccano l'autonomia delle parti sociali. Anche le parti sociali dovrebbero tenere in debita considerazione l'osservazione che il vicedirettore di Bankitalia ha espresso nell'audizione alle Commissioni bilancio: condivisibile è la volontà di rafforzare la contrattazione aziendale e territoriale ma la contrattazione "non può sostituirsi a un'adeguata disciplina normativa".

Vi sono elementi nell'emendamento che evidenziano una cultura negativa nei confronti del servizio pubblico. Non aver avuto il coraggio di affrontare la questione previdenziale per recuperare risorse da destinare a interventi a favore dei giovani e penalizzare il periodo della leva militare esplicita è - più di qualsiasi discorso - una valutazione negativa sul tempo dedicato al servizio della Repubblica e dello Stato. Incerto e non ancora chiaro il dimezzamento dei tagli agli enti locali che dovrebbero essere di circa due miliardi. Nel decreto di Agosto regioni province e comuni contribuivano con 12,4 miliardi in meno per il periodo 2012-2013, contro i 9,6 imposti a luglio, una mitigazione che non risolve le questioni sollevate e che non saranno migliorate dal conferimento di tutta l'evasione fiscale a comuni e regioni.

Mancano le vere riforme strutturali e interventi chiari a favore dei giovani. L'ossessione elettorale ha ancora una volta fatto premio sulle esigenze del paese, della società italiana, delle famiglie e dei giovani. Berlusconi potrà anche dire che «è fatta, siamo riusciti a non mettere le mani in tasca agli italiani» (solo Feltri può essere contento di questo) e che ha spianato il cammino fino al 2013. La verità è che ha messo le mani sul futuro delle nuove generazioni. Si è persa un'occasione per definire un rapporto responsabile tra Governo e opposizione nell'interesse dell'Italia. Si è venuti meno al princi-

pio di responsabilità verso il futuro e le generazioni che verranno. Sappiamo bene che ogni rapporto sociale e politico si fonda sulla relazione di diritti-doveri e sulla reciprocità. In un tempo di grande trasformazione come quello che stiamo vivendo e di fronte ad un rischio reale di recessione economica a cui i provvedimenti annunciati contribuiranno, la questione della reciprocità si pone in termini diversi poiché i posteri verso cui siamo responsabili non possono pretendere diritti, tutele e garanzie. Il nostro dovere verso loro si fonda solo su una nostra scelta. In questa contingenza la politica - e in particolare il Governo - aveva il dovere di creare i presupposti per un'assunzione di responsabilità verso le generazioni future. La politica se vuole recuperare credibilità ha oggi l'obbligo di vigilare sul futuro di chi verrà, sui cittadini di domani, quelli che oggi non votano. Da questo punto di vista le opposizioni devono avviare una riflessione su quale possa essere una strategia in grado di convincere che è arrivato il tempo di cambiare. Non credo che si salveranno dalle responsabilità solo presentando emendamenti o contro manovre, o pensando, come fanno alcuni nel terzo polo, ad un nuovo centro destra. Siamo ormai in un tempo diverso in cui i nostri vecchi paradigmi non reggono più. Bisogna avere il coraggio dell'inedito e, nell'agire le differenze, puntare a far nascere da qui al 2013 un nuovo modo di pensare tra la gente, vincere la contrarietà alla politica che si sta diffondendo e far crescere un nuovo sentire democratico e una passione per le virtù repubblicane.



Mancano vere riforme strutturali e interventi per i giovani

Bisogna vincere la contrarietà alla politica che si sta diffondendo e far crescere un nuovo sentire repubblicano nel Paese

La manovra immorale

La democrazia ha bisogno e vive di trasparenza: l'atteggiamento dell'esecutivo su una manovra pasticciata dimostra in che stato versa la nostra politica nazionale. Ma a rischiare, questa volta, è tutto il futuro del Paese

www.ecostampa.it



Le previsioni. «Il tasso acquisito è lo 0,7%»

L'Istat: difficile una crescita all'1% nel 2011

ROMA

Per l'Italia «alla luce dell'attuale quadro macroeconomico anche un tasso di crescita dell'uno per cento per il 2011 appare oggi di difficile realizzazione». È la valutazione del presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, espressa ieri in un'audizione al Senato sulla manovra bis. Si confermano, dunque, «prospettive per il 2011 alquanto modeste per la nostra economia», ha aggiunto Giovannini anche perché il tasso di crescita del Pil acquisito su base annua è pari allo 0,7%. Insomma, la crescita che avremmo se per il resto dell'anno l'attività produttiva si mantenesse sul livello del secondo trimestre è su un valore analogo a quello registrato per la Spagna, contro l'1,3% già acquisito negli Stati Uniti, l'1,4% in Francia, l'1,6% per l'insieme dell'area dell'euro e il 2,7% in Germania. Secondo Giovannini, del resto, tenuto conto della recente evoluzione dell'attività economica e delle attese per i prossimi mesi sarà difficile conseguire risultati annuali significativamente diversi da quelli già acquisiti, come si ricava anche dalle previsioni formulate negli ultimi giorni per la Germania dalla Bundesbank (poco sotto il 3%) e dal governo francese (1,75% sia nel 2011 che nel 2012), il quale ha rivisto al ribasso (rispettivamente di un quarto e di mezzo punto) le previsioni precedenti. Nell'immediato, quindi, dice l'Istat «il ritmo di crescita del Pil appare sostanzialmente dipendente dall'evoluzione della domanda estera netta e dal suo possibile ruolo di traino sulle decisioni delle imprese e, a seguire, sui consumi».

Quanto alla dinamica dell'inflazione, Giovannini ha detto che «nella prima parte del 2011, il profilo di crescita dei prezzi in Italia è risultato in linea con quello medio dell'area dell'euro, con la riapertura di un differenziale sfavorevole a maggio-giugno e un andamento opposto a luglio». Giovannini ha poi

rilevato che se non si considerano le oscillazioni temporanee «la dinamica dei prezzi al consumo in Italia mantiene un ritmo superiore a quello medio dell'area dell'euro per i capitoli di spesa relativi alla salute, ai trasporti, alle bevande alcoliche e tabacchi, mentre mostra un profilo inflazionistico più contenuto nel comparto energetico». Nel merito dell'intervento del governo, Giovannini ha detto che «la manovra bis ha corretto parzialmente la debolezza della prima manovra», ma restano punti da chiarire. Ad esempio, «nel complesso il dispositivo contenuto nel decreto non consente di stabilire a priori l'entità dei tagli alla Pa,

MISURE NON QUANTIFICABILI

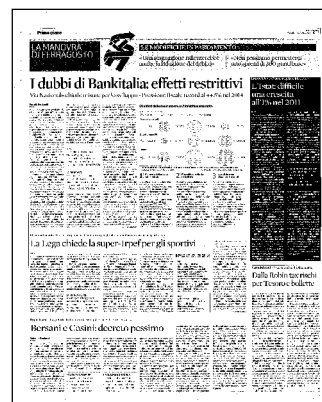
Giovannini: «Impossibile stimare a priori il valore dei tagli alla Pa e l'accorpamento delle feste laiche alla domenica»

così come l'impatto economico di un accorpamento delle festività laiche alla domenica non è quantificabile».

Non basta. Secondo il presidente dell'Istat «manca attenzione specifica agli enti di ricerca, Istat compreso». Giovannini ha rivolto quindi un appello a «salvaguardare gli enti di ricerca», a partire da interventi in campo pensionistico e lavorativo: al numero di persone in uscita, sostiene, non corrisponde un analogo numero di lavoratori in entrata. Il presidente dell'Istat ha poi sottolineato l'assenza di misure contro la lotta all'evasione fiscale. «Nel nostro Paese - ha detto - c'è una significativa quota di sommerso. L'Italia - sostiene Giovannini - potrebbe affrontare con maggiore decisione tale fenomeno per arrivare così ad un consolidamento fiscale del paese».

R. Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



102219

La manovra Le reazioni *Un grosso sgarbo, un graffio, un dispetto, aver pensato di toccare le pensioni*

Luigi Angeletti, leader uil

Il sindacato all'attacco: così non va

Dopo la Cgil anche la Uil pronta allo sciopero. Nel mirino la previdenza

ROMA — Non si placano le reazioni del mondo politico ed economico alle misure concordate lunedì ad Arcore. Dopo la Cgil (che già prima dei cambiamenti stabiliti nel vertice Pdl-Lega, aveva indetto lo sciopero generale per il 6 settembre), è scesa sul piede di guerra anche la Uil che si è dichiarata pronta a proclamare lo sciopero generale nel pubblico impiego contro «i gravi effetti della manovra economica sui dipendenti pubblici».

In particolare, la Uil considera «inaccettabile il mancato computo degli anni di laurea e del servizio militare già riscattati ai fini previdenziali». «Questo provvedimento — ha spiegato il sindacato — si aggiungerebbe allo slittamento di un ulteriore anno del rinnovo dei contratti, al posticipo di due anni per l'erogazione della liquidazione, alla messa in mora delle tredicesime e agli specifici interventi previdenziali relativi alla scuola». Il comitato centrale della Uil deciderà la data della mobilitazione il 16 settembre. Mentre anche i magistrati minacciano lo sciopero perché colpiti dal permanere della tassa di solidarietà sui dirigenti statali.

Durissimo il segretario della Cgil Susanna Camusso che parla di «golpe sulle pensioni» e sostiene che «le ragioni del nostro sciopero generale sono non solo confermate ma anche rafforzate». «La norma — ha aggiunto — penalizza tutti i lavoratori maschi di questo Paese», quelli che hanno fatto il servizio di leva «riceveranno il brillante risultato che quell'anno non vale e dovranno lavorare un anno in più», mentre quelli che hanno riscattato gli anni dell'università e hanno fatto «un contratto con lo Stato» dovranno «lavorare dai 4 agli 8 anni in più». La Fiom

parla di «odiose decisioni del governo».

Critico anche il segretario della Cisl Bonanni: «La partita non può chiudersi così. Il governo e il Parlamento devono sforzarsi di ricercare il massimo di equità e di consenso in questa manovra». Parla di «una soluzione sgradevole, non prevista e comunicata all'ultimo momento. Il Governo — ha detto — deve ripensarci e la Cisl farà di tutto per farglielo capire: è sbagliato penalizzare chi ha riscattato con i propri soldi la laurea e il servizio militare. Questo non va bene. Non è una operazione equa». Biagio Papotto, segretario generale Cisl Medici (una delle categorie più colpite dal problema che riguarda il riscatto laurea) parla di «scippo». E dimostrerebbe «lo scarso coraggio nel colpire chi dovrebbe davvero essere colpito».

Per il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, il «governo mantiene un patto con gli evasori» ma lo rompe «con chi è stato tanto fesso da servire il Paese facendo il militare o da studiare e poi riscattare di tasca propria la laurea». In altre parole, dopo il vertice di Arcore secondo Bersani la manovra «è peggiorata per equità e tenuta dei conti».

Il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, ha puntato l'indice proprio sui saldi che non sarebbero rispettati se si applicassero le nuove disposizioni decise ad Arcore dalla maggioranza. «È evidente che i conti non tornano», ha detto. Casini, oltre a criticare le scelte sulle pensioni, è deluso da una manovra che negli ultimi giorni «è peggiorata». Insomma, secondo Casini «questa manovra così com'è è pessima, un pasticcio», un disegno «truffaldino», anche se i centristi faranno «di tutto per migliorarla, se saremo ascoltati». «Co-

munque — ha rivelato Casini — il presidente del Senato Schifani nei giorni scorsi ci ha chiamato, ha chiesto collaborazione istituzionale da parte dell'opposizione. L'ho rassicurato, e rassicuro tutti gli italiani: cercheremo di evitare guai peggiori».

Sull'eventualità che il governo ponga la fiducia, il leader dell'Udc ha però replicato: «Se il governo dovesse mettere la fiducia, contraddirebbe tutto quello che è stato detto ad agosto, a partire dagli appelli condivisi da tutti e che il capo dello Stato ci ha rivolto».

Maria Antonietta Calabrò

mcalabro@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Cisl

Il leader Bonanni: governo e Parlamento devono ricercare il massimo di equità

La piazza

La segretaria generale della Cgil, Susanna Camusso, 56 anni, ieri durante la conferenza stampa di presentazione della grande mobilitazione di piazza prevista per il 6 settembre. Una protesta che la Camusso ha motivato ieri come «necessaria» dopo l'accordo raggiunto ad Arcore sulla manovra



I nodi

Le diverse strategie e le proteste

1 Camusso ribadisce lo sciopero generale della Cgil per il 6 settembre contro la manovra. La Uil pensa a uno sciopero del pubblico impiego, mentre la Cisl si dice pronta alla mobilitazione

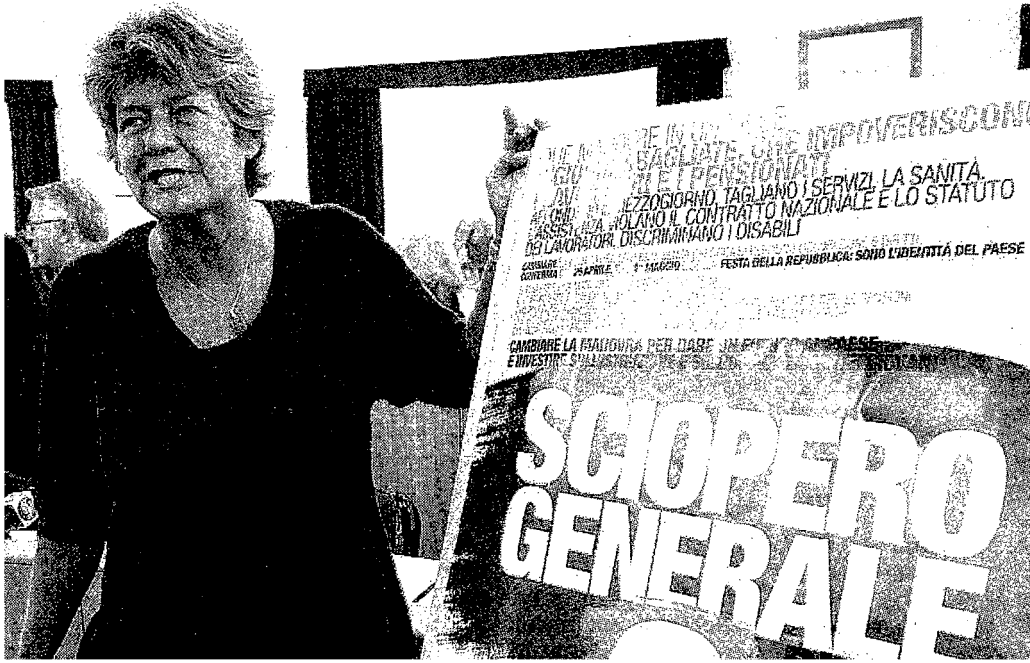
Compatti sul mancato riscatto

2 I tre sindacati sono compatti, però, nel contestare la misura sulle pensioni con la quale si abolisce il riscatto degli anni universitari e del servizio militare

L'articolo 8 e le divisioni

3 È polemica tra i tre, invece, sull'articolo 8 inserito nella manovra. Per la Cgil è ignobile, e «Cisl e Uil sbagliano perché minimizzano il problema dicendo che c'è coerenza» con l'accordo del 28 giugno





“I conti non tornano?” Aumento l’Iva”

CARMELO LOPAPA

«SE CI ritroviamo spalle al muro, allora rimettiamo mano all’Iva e con quel punto recuperiamo i 5 miliardi, con buona pace di Giulio». All’indomani del vertice di Arcore Silvio Berlusconi è un uomo assalito da dubbi.

UN premier che a collaboratori e ministri sentiti a più riprese in giornata confida incertezza e preoccupazione. E una profonda irritazione nei confronti di Tremonti, ancora una volta.

Perché sarebbe stato proprio il ministro delle Finanze, nel lungo summit di due giorni fa, ad assicurare che pur dimezzando i tagli ai comuni e abolendo il contributo di solidarietà, altre misure di lotta all’evasione e all’elusione avrebbero garantito il mantenimento dei saldi. Il conto dei 45 miliardi sarebbe comunque tornato, insomma. Ieri a Palazzo Chigi si sono accorti che le cose stavano diversamente, a sentire la stessa presidenza del Consiglio. Il Cavaliere l’ho appreso da Gianni Letta, che ha tenuto i contatti con la Ragioneria dello Stato: l’organismo contabile avrebbe informato in via informale che le entrate previste con le nuove misure post-vertice lascerebbero uno scoperto di circa 6 miliardi di euro rispetto alla manovra del 12 agosto.

«A questo punto Giulio deve darci le cifre, misura per misura» sarebbe sbottato il premier coi suoi. Tanto più che il tempo stringe, il governo deve mettere a punto gli emendamenti correttivi, stavolta nero su bianco per davvero, entro domani. Perché in commissione Bilancio al Senato si entra nel vivo con le votazioni. Ministri pidellini in fermento contro il ministro del Tesoro, ma lui non c’è, irreperibile. È ritornato sui monti della sua Lorenzago. «Il Professore Tremonti non è a Roma, il telefono non ha campo e quindi non prende» fa sapere a tutti il portavoce di via XX Settembre.

E tanto basta per irritare ancor più il Cavaliere. «Mi aveva assicurato che avremmo potuto rivedere i tagli ai comuni e cancellare il contributo di solidarietà perché le sue misure anti evasioni sarebbero state sufficienti, se non è così, allora torniamo ad aumentare il punto Iva» hanno sentito dire ieri al presidente del Consiglio, a questo punto determinato a tutto. Anche allo scontro finale con Tre-

monti, pur di non far precipitare la situazione. Sembra che tra i contatti avuti da Berlusconi, ve ne siano stati nelle ultime ore anche con il governatore di Bankitalia - futuro presidente Bce — Mario Draghi. Tra i due potrebbe esserci un incontro a Roma la prossima settimana.

Le perplessità del premier nelle ultime 24 ore sono le stesse dei ministri leghisti. La “Padania” se ne fa portavoce, con tanto di titolo che oggi minaccia la riapertura del confronto sulla manovra. «Inaccettabile» fa già sapere il capo del governo. Berlusconi preferisce presentarsi davanti a una delle tv del gruppo di famiglia (Studio Aperto) per difendere il «successo» della sera prima. Ma è una mossa difensiva, studiata nelle stesse ore in cui l’accordo è già sotto assedio. Tra medici e magistrati e soprattutto dipendenti pubblici sul piede di guerra, mentre la tenuta dei sindacati più vicini — Uil e Cisl — viene rimessa in discussione non appena si è diffusa una notizia che il contributo di solidarietà resta in vigore proprio per gli statali. È la norma sulla cancellazione del riscatto degli anni di laurea e di servizio militare a mandare su tutte le furie Calderoli e i par-

lamentari leghisti. Per il Carroccio le pensioni non andavano proprio toccate. I senatori del gruppo minacciano di bocciare l’emendamento. Gli uffici legislativi del Colle, che stanno seguendo con attenzione gli sviluppi sul decreto, pur non avendo ancora esaminato gli emendamenti, avrebbero lasciato trapelare già i loro dubbi. Suffragati da quelli di autorevoli costituzionalisti: la norma sul riscatto rischierebbe di violare l’articolo 3 della Costituzione, tanto per cominciare.

Sotto attacco in questo caso, oltre a Tremonti, finisce il ministro del Welfare Sacconi, artefice della trovata. Non è un caso se questa mattina proprio il ministro pidellino si vedrà con Calderoli e i tecnici del Tesoro, con l’intento di rimettere mano alla norma. Tra le ipotesi, il salvataggio del riscatto per il solo anno di militare. Ma non viene escluso un passo indietro su tutto, che lasci intatto il riscatto. Troppo trasversale e diffu-

sa la protesta scatenata già ieri dalla novità in tema di pensioni. Ma sono anche i colleghi pidellini di governo a lamentarsi di Sacconi, che lunedì a Villa San Martino aveva garantito della tenuta deisindacati, su pensione e contributo di solidarietà per gli statali. Si è scoperto ieri che non era così. Che le confederazioni «amiche» adesso minacciano pure loro la mobilitazione. Caos su più fronti, mentre l’esame della manovra al Senato entra nel vivo.

Domani il Consiglio dei ministri si riunirà per discutere dell’eventuale fiducia al maxi emendamento che sarà presentato per scavalcare le 1.300 proposte di modifica depositate. Il Quirinale lascia trapelare più che qualche perplessità e puntualmente il presidente del Senato Schifani se ne fa interprete auspicando un confronto aperto con le opposizioni e scongiurando il ricorso alla fiducia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Carroccio reclama una modifica alla misura sul riscatto di laurea e naja

Per la Ragioneria mancano 6 miliardi Il Cavaliere: “Ma Giulio ci aveva garantito su tutto”



Assedio di Pdl e Lega a Tremonti “Via la stretta sulle pensioni”

Il premier: saldi a rischio, aumentiamo l’Iva. Colle perplesso

I personaggi

NAPOLITANO

Il Colle ha dubbi sulla eventuale fiducia al Senato e sull’intervento sulle pensioni deciso ad Arcore



CALDEROLI

Oggi il ministro leghista Roberto Calderoli vede Sacconi per parlare dell’impatto sociale delle pensioni



SACCONI

Il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, è sotto assedio insieme a Tremonti per la scelta di intervenire sulle pensioni



Bersani e Casini attaccano: "Misure truffaldine"

Il Pd minaccia di disertare l'esame al Senato. Di Pietro: uno scempio

ALBERTO CUSTODERO

ROMA — «I conti non tornano». La nuova versione della manovra non piace all'opposizione, che insorge. «Siamo da capo — attacca Pier Luigi Bersani, segretario Pd — non solo la manovra non è migliorata, ma è peggiorata. Siamo nella confusione totale, chi ci guarda nel mondo pensa che la barca Italia sia senza timone. Francamente si fa fatica a dargli torto». Bersani bocchia le novità della manovra e denuncia l'assenza degli emendamenti del governo con le modifiche: «Per conoscerli bisogna essere dei rabdo-

manti». A proposito della lotta all'evasione, ha aggiunto, «si è veramente passato il limite: per il governo andare a prendere i soldi da chi li ha portati illecitamente all'estero sarebbe stata la rottura di un patto, mentre rompere il patto con chi ha fatto il militare servendo il Paese o con chi con i soldi suoi si è riscattato la laurea, questo non sarebbe rompere il patto. È un concetto di giustizia che fa rabbividire». Manovra «iniqua e invotabile, uno scempio» anche per il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro, perché «è l'Italia degli onesti a pagare». Per i centristi il dl anticrisi «non regge». «Non ha coperture —

sottolinea Pier Ferdinando Casini — i mercati internazionali non tarderanno a capirlo. E se il governo mettesse la fiducia contraddirebbe tutto quello detto ad agosto». Il leader dell'Udc definisce «truffaldina» la stretta sulle pensioni, mentre per il finiano Italo Bocchino «l'accordo di maggioranza è un colossale bluff che sarà presto smascherato. All'appello mancano almeno cinque miliardi di euro: non c'è nulla per la crescita, non si colpisce seriamente l'evasione, non si fanno riforme strutturali né si toccano i costi della politica e la spesa pubblica improduttiva». Il capogruppo democratico al Senato, Anna Finoc-

chiaro, intima al governo «di scoprire immediatamente le sue carte, altrimenti il Pd non inizierà alcuna discussione in commissione Bilancio, perché sarebbe come prendere in giro gli italiani continuando a parlare del nulla».

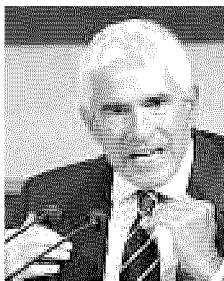
Se la maggioranza, osserva il leader di Sel, Nichi Vendola, «è riuscita a peggiorare la manovra», la nuova versione, dichiara il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, «non risponde alla necessità di riequilibrare la manovra che va a pesare per oltre il 50% proprio sulle amministrazioni regionali e sulle autonomie locali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vendola: "Sono riusciti a peggiorarla"
Bocchino: "Un colossale bluff"

I SALDI

Secondo il leader dell'Udc, Casini (nella foto), le modifiche apportate alla manovra non rispettano i saldi



La svolta La riforma costituzionale

Tagli alle province, si parte subito In un anno può diventare realtà

Vizzini prepara l'iter. Pd, Idv e Terzo polo si dicono favorevoli e non possono nascondersi

Fabrizio de Feo

Roma «Per abolire davvero le province ci vogliono tempo e forza politica da parte di tutti partiti, mi sembra che non ci siano né l'uno, né l'altro». Un parlamentare di lungo corso commenta così, con quella punta di cinismo tipica di chi ha visto scorrere tanta demagogia e tanti buoni propositi sotto i ponti, l'inserimento del grande colpo di scure sulle province nell'ultima versione della manovra. Il verdetto è apparentemente inoppugnabile. Spariranno tutte, non solo quelle sotto i 300mila abitanti. Un colpo di spugna che cancellerà 110 province. Almeno nelle intenzioni. Perché per tagliare il traguardo saranno necessari quattro passaggi parlamentari, che si possono fare in un anno. Si può fare: basta crederci, alla faccia dei cinici. Il senatore Carlo Vizzini, presidente della commissione Affari Costituzionali, fa sapere che la prossima settimana verranno esaminati i disegni di legge. Si parte subito. Magari con l'aiuto delle opposizioni per avere la maggioranza «qualificata» ed evitare il referendum confermativo. Casini ha messo l'addio alle province nella contromanovra, Di Pietro anche. Bersani ha detto di essere pentito di aver votato no l'ultima volta che è stata proposta la sop-

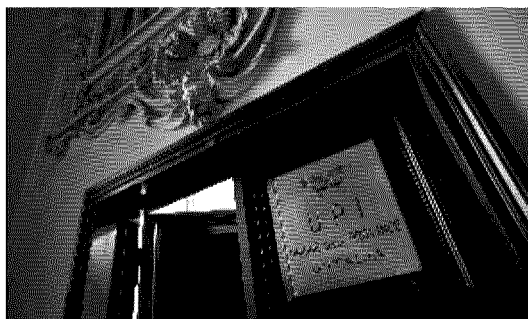
pressione. Insomma, basta essere coerenti e il risultato è lì, non troppo lontano. L'importante è che nessuno bari. E forse è proprio questo il pericolo.

La speranza, neppure troppo nascosta, di tanti rappresentanti locali è che il Parlamento si trasformi nella classica palude salvacasta e le pressioni dal basso finiscano per inceppare i lavori parlamentari, per indirizzarli verso altre materie o, qualora si arrivasse alle votazioni decisive, le divisioni politiche avessero la meglio e fermassero la mano del boia.

Il dibattito sulle province, d'altra parte, è come un fiume carsico che torna in superficie a cadenze regolari da quarant'anni a questa parte. Nel 1970, quando furono istituite le Regioni, Ugo La Malfa presentò un emendamento in cui si diceva che con quella legge le Province sarebbero state abolite. Si è fatto il contrario: sono state moltiplicate e dal 1992 ne sono state istituite altre quindici. Ora, però, in tempi di furia anticasta e di propositi corali e sbandierati da tutte le forze politiche, il tempo degli alibi è finito e le condizioni per tagliare le province attraverso una legge costituzionale che conferisca alle Regioni le relative competenze ordinamentali ci sarebbero tutte.

Riusciranno allora i parlamentari a esse-

re coerenti con le loro promesse, apparentemente scolpite nel marmo, e ad avere uno scatto di orgoglio e di coerenza? A dare retta alle dichiarazioni pubbliche il cammino sembrerebbe in discesa. L'Udc si dice pronto al grande passo e si lamenta per quello che definisce un «furbesco rinvio». Il Pd ha fortemente voluto questa misura. Antonio Di Pietro attende al varco il Pd ricorda quando, poco prima dell'estate, il partito di Via del Nazareno bocciò la proposta Idv di abolire subito le province, facendo infuriare i propri militanti. «La coerenza politica è una questione morale» dice l'ex pm. «Su questo valuteremo la costruzione di una coalizione dell'alternativa». La Lega tace. La Banca d'Italia fanottere come un intervento sulle Province avrebbe «un valore simbolico molto importante», anche se all'inizio i risparmi non sarebbero troppo consistenti, con un valore «nell'ordine di centinaia di milioni» (anche se i tecnici governativi stimano a regime un risparmio di 1,9 miliardi di euro l'anno). La partita, insomma, è tutta da giocare. E il Parlamento sarà davvero arbitro di se stesso. Quattro passaggi d'aula separano le Camere dall'occasione storica di cancellare dalla Costituzione la parola «provincia». Un sussulto di dignità che potrebbe salvare dall'estinzione la credibilità di un'intera classe politica.



ADDIO
L'ingresso della sede dell'Upi, l'unione delle province italiane: nei piani del governo c'è la ferma intenzione di cancellarle attraverso una riforma costituzionale

[Ansa]



Tuttifrutti

di Gian Antonio Stella



Le accuse di Calderoli ai politici fannulloni

C'è flatulenza e flatulenza? La domanda, così volgarotta che dobbiamo chiedere subito scusa ai lettori, è obbligatoria dopo la nauseabonda battuta che Roberto Calderoli ha fatto giorni fa su Luca Cordero di Montezemolo. Liquidato come «una di quelle scorregge di umanità che non hanno mai lavorato in vita loro».

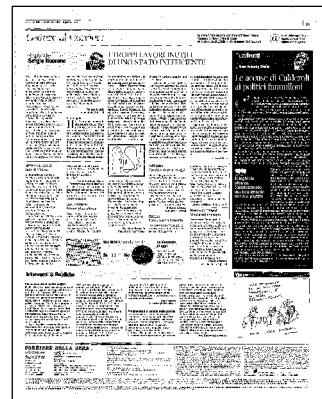
Un'accusa non solo grossolana, ma autolesionistica. Lo stesso Calderoli, che viene da una famiglia di dentisti (era dentista il papà, erano dentisti i quattro zii, sono dentisti i fratelli e dentisti anche i cugini tanto che a Bergamo si dice «Se ol to dént al gh'à l careul, te gh'è de 'ndà dal Caldereul»), ha scelto da tantissimi anni, dopo gli esordi maxillo-facciali, di fare il politico a tempo pieno. Ma se c'è uno che non ha mai lavorato, come nota su *Repubblica* Gianni Mura, è proprio l'uomo che il ministro per la Semplificazione riconosce («se mi dice "buttati da questo ponte" io mi butto. Magari mi dispiace, ma mi butto») come il suo capo, cioè Umberto Bossi.

Ricorda Paola, la prima fidanzatina ai tempi in cui erano diciottenni: «Mi son sempre chiesta come facesse a mantenersi la moto e poi la macchina, una spider bianca». Sulla «Navicella», basata su testi forniti dai parlamentari stessi, scrive: «Dopo il diploma di scuola media superiore, lavora in un ente pubblico». Quale? L'Automobile club italiano. Dove resta un anno. L'unico di lavoro di tutta la sua vita. La stessa notizia sul diploma è inesatta. Dopo le medie si è iscritto allo Stanislao Cannizzaro di Rho, un istituto tecnico per periti chimici ma ha presto mollato gli studi. Lui stesso riconoscerà nell'autobiografia: «A 22 o 23 anni decisi di dare un'altra svolta alla mia vita. Era la metà degli anni Sessanta (...) e mi accorsi che avevo pochissima cultura (...) La prima tappa della mia marcia di avvicinamento alla cultura fu la scuola Radio Elettra di Torino». La seconda: «Decisi di iscrivermi alle superiori, in un istituto privato, per bruciare le tappe: ormai avevo 25 anni, non potevo permettermi di perdere altro tempo (...) Sul finire degli anni Sessanta mi diplomai». Facciamo due conti? Visto che è nato il 19 settembre '41, andava già per la trentina. Dopo di che si iscrisse a medicina. La prima moglie, Gigliola Guidali, nell'unica intervista, concessa a Rita Cenni di *Oggi*, racconterà: «I suoi, che pure non nuotavano nell'oro, si sacrificavano e gli pagavano gli studi». Nel 1982, esasperata dai dubbi sul marito che usciva tutte le mattine con la valigetta del dottore dopo aver dato tre feste di laurea, Gigliola decise di andare a controllare all'Università di Pavia: «Dovetti chiedere di essere ricevuta dal rettore. E lì, in quella stanza austera, un tabulato mi rivelò quello che sospettavo: mio marito non si era mai laureato, alla sua fantomatica laurea mancavano ben 11 esami»...

Per carità, non c'è niente di male a dedicare la vita alla politica. Anzi, la politica può essere un'attività nobilissima. Ma quanto al «non avere mai lavorato»...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

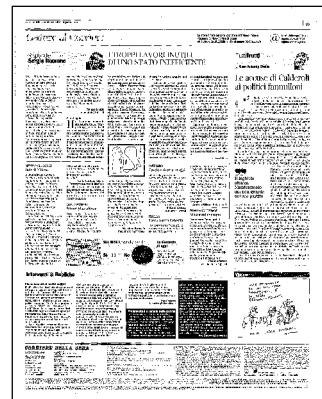


Parlamentari e cumulo delle cariche

Nella manovra c'è una norma che sembra essere una presa in giro. Per evitare il cumulo di cariche cui molti onorevoli vanno orgogliosi, il governo ha infatti deciso che «la carica di parlamentare è incompatibile con qualsiasi altra carica pubblica elettiva». Fin qui nulla di male anche se i cittadini si aspettavano una norma

più rigorosa: perché non sono stati compresi anche i numerosi incarichi (non elettivi) retribuiti di cui godono non pochi senatori e deputati? Ma la vera presa in giro è là dove c'è scritto che l'incompatibilità «si applica a decorrere dalla prima legislatura successiva alla data di entrata in vigore del presente decreto». Se in sede di conversione del decreto legge che contiene la manovra finanziaria, il Parlamento non correrà ai ripari, si confermerà ancora una volta che i nostri politici considerano i loro privilegi veri e propri diritti acquisiti. Con buona pace dei cittadini onesti che pagheranno, loro sì, per intero il costo di una manovra antipopolare che colpisce i soliti noti.

Lino Buscemi, Palermo

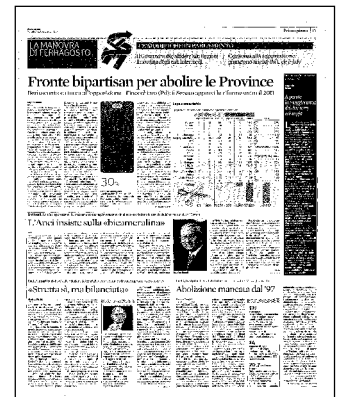


L'ANALISI**Eugenio Bruno****A parole
la maggioranza
dei due terzi
esiste già**

La via maestra per una riduzione dei costi della politica passa da una modifica della Costituzione che dimezzi i parlamentari e vada oltre le Province. La maggioranza sembra averlo capito visto che ha messo questi interventi al primo punto dell'accordo politico sottoscritto ad Arcore. E anche l'opposizione, seppur con alcuni distinguo, pare d'accordo. L'importante è ora passare dalle parole ai fatti perché la massa di sprechi e inefficienze collegati direttamente o indirettamente alla politica è uscita pressoché indenne da due manovre e 16 articoli dedicati alla «riduzione dei costi degli apparati istituzionali». Nonostante i 45,5 miliardi aggiuntivi reperiti dal decreto 138 di Ferragosto gli unici risparmi messi a bilancio restano 17,7 milioni della riduzione dei rimborsi elettorali ai partiti contenuti nel Dl 98 di luglio. Meno di una goccia nel mare.

L'idea del ministro Calderoli di cominciare a sfolire dal centro, portando da 945 a 500 i deputati e senatori, senza però dimenticare la periferia, affidando alle Regioni la sorte degli enti "di mezzo", può essere una buona terapia d'urto. Purché le dichiarazioni di intenti, gli annunci, gli spot, le tattiche vengano messi da parte. E ci si concentri solo sull'obiettivo annunciato ieri da Anna Finocchiaro: fare poche e utili riforme della Carta entro fine anno al Senato. Così,

aggiungiamo noi, da completare l'opera alla Camera entro la primavera. Sulla carta, a giudicare dalle dichiarazioni provenienti da entrambi gli schieramenti, la maggioranza qualificata dei due terzi richiesta per le modifiche costituzionali sembra un obiettivo raggiungibile. Difficile certo ma non impossibile.



Cnel 2/Lo studio. I tentativi di riforma e la proposta di Massagli-Zuccato

Abolizione mancata dal '97

Mariano Maugeri

Ci hanno provato in tanti ad abolire il Cnel (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, previsto dall'articolo 99 della Costituzione). Il primo assalto è dell'anno 1997. La Bicamerale presieduta da Massimo D'Alema fa una richiesta secca: abolizione «dell'ente inutile». Nel 2002 torna alla carica il professor Marcello Pacini, neo deputato di Forza Italia ed ex direttore della Fondazione Agnelli. Pure lui non è tenero, e propone di sopprimere il Cnel attraverso l'abrogazione dell'articolo 99. Siamo al 2006: alle firme di Salvi e Vilone, i diessini autori del libro che è la madre di tutte le denunce sui costi della politica ("I costi della democrazia") che ripropongono l'abrogazione del famigerato - a questo punto - articolo 99 s'incrocia la proposta di un robusto snellimento del Cnel avanzata dagli economisti Tito Boeri e Pietro Garibaldi attraverso La voce.info.

Tra il 2008 e il 2011 si contano altre cinque ipotesi di riforma, una addirittura di autoriforma elaborata dall'attuale presidente del Cnel, l'ex ministro delle Attività produttive Antonio Marzano. Un fumus persecutionis, almeno così potrebbe apparire, al quale va aggiunto lo studio, fresco di stampa,

redatto da Emmanuele Massagli e fatto proprio da Roberto Zuccato, presidente degli industriali di Vicenza. Che dice Massagli? Dice che il Cnel (che è un organo di consulenza delle Camere e del Governo) è un organismo pletorico (121 consiglieri), poco produttivo (in 54 anni ha confezionato 14 proposte di legge e 96 pareri) e costoso (20,7 milioni a carico dello Stato per pagare i 70 dipendenti e 2.100 euro lordi al mese di indennità che spettano a ciascuno dei 120 consiglieri, tra i quali i presidenti di Confindustria, l'a.d. dell'Eni, i segretari confederali dei sindacati, solo per citarne alcuni, che certo non campano grazie ai 1.500 euro netti del Cnel).

Potrebbe bastare, se non ci fossero le perversioni da azzeccarbucchi che affliggono molti organismi pubblici. Di comitati economici e sociali in Europa, ma non solo in Europa, ce ne sono tanti. In Olanda, per esempio, i componenti sono 33, l'organo è indipendente e finanziato dai privati tramite le Camere di commercio. Tutti gli altri Cnel omologhi votano a maggioranza, solo in Italia si è preteso e previsto che il parlamentino deliberasse all'unanimità. Dal combinato disposto dell'assetto istituzionale e dal re-

IL CNEL**121****I consiglieri**

In particolare, il Parlamentino del Cnel è composto da 12 esperti, scelti tra esponenti della cultura economica, sociale e giuridica, e 99 rappresentanti delle categorie produttive e 10 rappresentanti delle associazioni di promozione sociale e del volontariato.

14**Proposte di legge**

È il numero di proposte prodotte in 54 anni di attività. Sono invece 96 i pareri, 350 le osservazioni e proposte, 270 i rapporti e studi.

20,7 milioni**Entrate**

Nel bilancio di previsione del 2011 sono previste entrate per 20.719.248 euro (che è il costo complessivo del Consiglio). Ammonta a 18.270.000 euro l'importo delle spese di funzionamento.

golamento interno discende la fama negativa che il Cnel ha accumulato nel corso degli anni. Massagli, sull'argomento, non si fa pregare. Ed elenca: mancata affermazione come luogo di concertazione, nessun coinvolgimento ufficiale delle Regioni, ovvietà delle proposte, indefinitezza delle competenze del Consiglio.

Ci fermiamo qui per carità di patria. Massagli, che dirige l'associazione per gli studi internazionali e comparati sul diritto del lavoro e le relazioni industriali, scodella un'altra idea di riforma. E cioè di trasformare il Cnel in una struttura tecnica, consulenziale e di ricerca coinvolgendo 215 ricercatori a tempo determinato con contratto di tre anni o sottoscrivendo 447 borse di dottorato (sempre per tre anni). Così, si sosterebbero i giovani ricercatori, si incoraggerebbe la ricerca finalizzata, si faciliterebbe la circolazione di nuove idee. Tradotto in cifre, con lo stanziamento che lo Stato ha trasferito al Cnel nel 2011 (18,2 milioni) si pagherebbero borse di dottorato o ricercatori per 36 mesi. Il parlamentino, invece, dovrebbe rinunciare a metà dei consiglieri. Come si conviene ai progetti ben strutturati, i giovani dottorandi andrebbero selezionati con concorso pubblico e non, come invalso negli ultimi lustri, con chiamata diretta dell'amico degli amici.

mariano.maugeri@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fronte bipartisan per abolire le Province

Berlusconi: ora tocca all'opposizione - Finocchiaro (Pd): il Senato approvi le riforme entro il 2011

Eugenio Bruno

ROMA

*** Aldilà delle dichiarazioni di bandiera il progetto per abolire le Province e dimezzare i parlamentari sembra contare su un ampio consenso tra le forze politiche. Oltre a Lega e Pdl, che l'hanno messo nero bianco durante il vertice di lunedì ad Arcore, anche Pd, Idv e Udc si dicono favorevoli a una riforma della Costituzione che consenta di dare un prima potatura ai costi della politica. Almeno a parole.

Il primo a tornare sull'argomento è Silvio Berlusconi. In un'intervista a *Studio aperto* il premier dice che la maggioranza ha fatto la sua parte trovando la "quadra" e che «ora in Parlamento tocca all'opposizione. Se ci sarà l'accordo con una maggioranza dei due terzi - ricorda il Cavaliere - potremo arrivare in poco tempo ad approvare la riduzione del numero dei parlamentari e l'abolizione delle Province». Come forse si ricorderà l'idea uscita fuori dal vertice di Arcore è di aggiungere alla potatura sui costi della politica - contenuta nella manovra bis e in grado teoricamente di incidere su alcune delle "poltrone" elencate nella tabella qui accanto - un doppio capitolo di rango costituzionale. Implementando il Ddl costituzionale varato dal Consiglio dei ministri il 23 luglio scorso, che porta da 945 a 500 il numero complessivo dei parlamentari, con un capitolo dedicato agli enti di area vasta.

Magari con un passaggio formale nel Cdm di domani.

Il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, punta a cambiare gli articoli 114 e 117 della Carta. In modo da eliminare, dal primo, il riferimento alle «Province» tra i vari livelli istituzionali e specificare, nel secondo, che le Regioni avranno competenza esclusiva sulla futura riorganizzazione delle funzioni, con il vincolo di ridurre delle spese rispetto a oggi. In pratica si darà anche alle autonomie ordinarie i poteri già oggi in possesso delle speciali.

Immaginando che il Governo rispetti i tempi e faccia davvero pervenire al Quirinale entro domenica una «bozza» aggiornata del Ddl Calderoli e poi lo invii alle Camere, i parlamentari potrebbero cominciare a esaminarlo subito dopo la conversione del Dl 138. L'obiettivo è coagulare su questa proposta una maggioranza qualificata dei due terzi in ogni Camera, almeno nella seconda votazione delle due in ogni ramo del Parlamento che l'articolo 139 della Costituzione impone a distanza di tre mesi.

Ipotizzando che Lega e Pdl confermino le loro intenzioni, determinante sarà il ruolo del Pd. Le parole di Anna Finocchiaro sono di apertura. Il capogruppo dei democratici al Senato vuole mettere alla prova la reale volontà della maggioranza e rilancia la sua proposta di una commissione ad hoc aperta ai presidenti di gruppo: «Entro quest'anno - riba-

•09•

TAGLIO COSTI DELLA POLITICA

Il Manifesto per la crescita del Sole 24 Ore proponeva l'adeguamento immediato delle indennità dei parlamentari e del numero degli eletti alla media europea, abolizione delle Province e accorpamento dei Comuni più piccoli, dimezzamento delle rappresentanze dei consigli regionali, comunali e circoscrizionali e riduzione dei componenti dei cda di tutte le società controllate dagli enti locali. Misure per «restituire credibilità alle istituzioni»

30%

Grado di convergenza

• Delle modifiche proposte dal Sole 24 ore trovano corrispondenza solo l'adeguamento (futuro) degli stipendi parlamentari alla media Ue e il proposito di eliminare le Province

disce - sarebbe possibile far approvare dal Senato una riforma sulla riduzione dei parlamentari, il nuovo articolo 81 per il pareggio in bilancio inserito in Costituzione, e la riforma degli enti territoriali e intermedi». Ma nel suo partito non mancano le voci critiche come Lucio D'Ubaldo che definisce «un vulnus all'ordinamento» la soppressione delle amministrazioni provinciali.

Una sponda più sicura sembra giungere dall'Udc. Il vicepresidente dei deputati centristi, Gian Luca Galletti, assicura che la convergenza sul taglio delle Province e sulla riduzione dei parlamentari ci sarà «purché non ci siano tranelli e la Lega su questo è esperta». Se fosse per l'Udc, spiega Galletti, l'eliminazione per via costituzionale delle Province «dovrebbe essere preceduta dalla soppressione immediata di tutte quelle sotto i 500mila abitanti che noi abbiamo chiesto con un emendamento alla manovra bis».

Disponibile è anche l'Idv. Lo conferma il leader Antonio Di Pietro che detta però le sue condizioni: «Il Governo unisca il suo Ddl alla proposta di legge di iniziativa popolare per cui stiamo raccogliendo le firme e che depositeremo entro fine mese». L'Italia dei valori rivendica di essere stata la prima ad aver posto la questione. «Noi - ricorda l'ex pm - la nostra proposta di abolizione delle Province l'abbiamo già votata un mese e mezzo fa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MODIFICHE IN PARLAMENTO

Il Governo vuole affidare alle Regioni il riordino degli enti intermedi

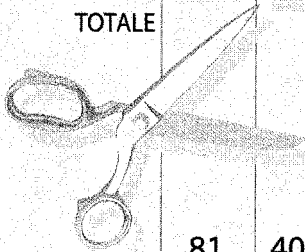
Consensi alla soppressione giungono anche da Udc e Idv



Le poltrone a rischio

I posti da politico locale che la manovra bis prevede di cancellare

	ASSESSORI			CONSIGLIERI			TOTALE
	Regione	Provincia	Comune	Regione	Provincia	Comune	
Abruzzo	5	12	462	15	48	1.646	2.188
Basilicata	3	5	148	10	21	597	784
Calabria	3	20	477	10	76	1.896	2.482
Campania	3	21	470	10	77	2.008	2.589
Emilia Romagna	3	30	198	0	117	1.067	1.415
Friuli Venezia Giulia	5	16	254	30	62	1.000	1.367
Lazio	5	19	431	20	73	1.650	2.198
Liguria	7	19	388	10	71	1.330	1.825
Lombardia	1	43	1750	0	162	7.052	9.008
Marche	5	19	271	10	74	1.051	1.430
Molise	5	10	270	10	38	868	1.201
Piemonte	4	31	2279	10	120	7.583	10.027
Puglia	5	20	108	20	76	587	816
Sardegna	7	30	562	50	118	1.992	2.759
Sicilia	3	33	276	40	126	1.275	1.753
Toscana	3	35	187	15	137	876	1.253
Trentino Alto Adige	0	6	557	0	24	1.905	2.492
Umbria	5	8	96	10	31	342	492
Valle D'Aosta	6	0	177	15	0	515	713
Veneto	3	27	413	10	98	1.983	2.534
TOTALE	81	404	9.774	295	1.549	37.223	49.326



“Resta un clima di incertezza”

Il dibattito Abbiamo chiesto a quattro esperti un giudizio secco sull'ultima versione dei provvedimenti salvaconti. Le ricette divergono, ma un punto mette tutti d'accordo: la fiducia si costruisce sulle sicurezze. **Che sono ancora poche**

A CURA DI LUIGI GRASSIA E SANDRA RICCIO

Economisti e imprenditori: chiaro che il giudizio sulla manovra cambia a seconda della campagna che sta suonando. Ognuno ha le sue prospettive, le sue ricette e le sue attese. Abbiamo chiesto a quattro nomi importanti dell'economia italiana un parere secco sulla manovra, almeno sull'ultima versione resa pubblica dal governo. Il contributo di solidarietà sui redditi alti -

molto popolare - ovviamente non è gradito agli imprenditori, mentre godeva del favore del pubblico. Ora sembra sia sparito.

Anche l'aumento dell'Iva divide: chi sostiene che avrebbe procurato rincari e quindi depresso ulteriormente un'economia frenata da consumi al rallentatore, chi invece che sarebbe stato il primo passo verso uno spostamento della tassazione dal lavoro alla produzione di valore.

Il punto che mette tutti d'accordo, invece, è l'incertezza generale nella quale il Paese vive questa cura lacrime e sangue per salvare i conti, che è anche la grande costante della vita politica italiana. Per gli imprenditori, che devono programmare investimenti. Per gli economisti, che hanno bisogno di dati da studiare. E per le famiglie, che devono mettere insieme il pranzo con la cena.

➔ **1** Qual è il punto migliore?

➔ **2** E qual è, invece, quello peggiore?

Pietro Ichino (giuslavorista)

“Bene i tagli della politica
Ma troppe misure
sanno d'improvvisazione”

➔ Vanno bene il dimezzamento del numero dei parlamentari e il passaggio delle competenze delle Province alle Regioni. Andrebbe bene anche l'impegno per la liberalizzazione nel campo delle libere professioni, se non fosse reso poco credibile dalla riforma forense orientata in direzione esattamente opposta, che questo governo sta coltivando in Parlamento da due anni.

➔ La cosa peggiore della manovra è l'impressione di improvvisazione che il nostro governo sta dando. Questo buttar lì le misure più disparate, per poi sostituirle con tutt'altre la settimana dopo, senza altra logica che

quella di un imbarazzante galleggiamento politico. Non è questo che può restituirci la fiducia dei mercati globali. Penso, poi, che stiamo perdendo alcune grandi occasioni: quella di un drastico riequilibrio della spesa previdenziale, che oggi è gravemente sbilanciata a vantaggio delle generazioni dei miei genitori e mia, a danno delle generazioni successive; quella di una riforma seria del diritto sindacale e del lavoro; quella della dismissione di gran parte delle partecipazioni azionarie pubbliche e della parte poco o male utilizzata del patrimonio immobiliare pubblico; quella dell'individuazione, nelle amministrazioni statali, dei rami secchi e delle eccellenze.

Senatore Ordinario di Diritto del lavoro a Milano, parlamentare del Pd e autore del libro «I nullafacenti» sul pubblico impiego



Elsa Fornero (Cerp e Intesa Sanpaolo)

“Si poteva fare peggio, magari aumentando l’Iva Boccio la previdenza”

Docente Insegna Economia politica a Torino, dirige il Cerp ed è vice presidente del consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo



www.ecostampa.it

➔ Se vogliamo considerarlo un elemento positivo, direi che la manovra economica avrebbe potuto essere fatta peggio e fare più danni di quelli che fa. Tremonti dice che è contento. Io sono contenta che il governo non abbia aumentato l’Iva, che è un’imposta regressiva, colpisce proporzionalmente di più i più poveri e si scarica sull’inflazione. Per quanto riguarda la previdenza (il settore di cui mi sono più occupata nella mia attività professionale come direttore del Cerp), della manovra non mi piace quasi niente, ma salverei questo aspetto: non riconoscerne più gli anni della laurea riscattati ai fini dell’anzianità è una misura che mostra una certa equità, perché di sicuro non colpisce i

più poveri: dopotutto i laureati rientrano, di solito, nelle fasce medie o medio-alte di reddito. Un giudizio sintetico? La cosa che più mi piace della manovra, diciamo così, è che c’è ampio spazio per migliorarla durante il passaggio in Parlamento.

➔ La nuova versione della manovra economica aggiunge molti gradi di incertezza sul fisco. È da decenni che ci si affida a misure che poi vanno regolarmente a finire in una specie di condono. E su molti altri aspetti è una manovra attendista, che rinvia molto le decisioni che pesano. I tagli alla politica? Con le leggi costituzionali si è scelta la via più lunga. Io non ci credo, perché non ci hanno dato alcun elemento per credere che

faranno davvero quello che dicono di voler fare: dimezzare i parlamentari, eliminare le Province. Anzi la storia ci induce a credere proprio il contrario. E sia chiaro che critico la maggioranza di governo ma anche l’opposizione. Non credo proprio che i mercati finanziari possano essere rassicurati da una manovra del genere. E sull’aspetto previdenziale le misure che compaiono nella manovra non sono pensate nell’ambito di una politica pensionistica coerente. Sono frutto di un compromesso politico piuttosto limitato, a voler essere generosi, non di scelte basate sulla conoscenza. Ma forse questo sarebbe pretendere troppo dai politici.

Daniele Marini (Fondazione Nord Est)

“Ben fatto sulle pensioni I mercati ci chiedono delle riforme strutturali”

Professore Insegna Sociologia del lavoro e dei sistemi organizzativi a Padova è direttore scientifico della Fondazione Nord Est



➔ Vanno bene le nuove misure sulle pensioni e la stretta sull’evasione che sono due punti di forza di questa ultima rivisitazione della manovra di Ferragosto. Le nuove misure sulle pensioni, quelle che più di tutte stanno facendo discutere per l’azzeramento degli anni del servizio di leva e del riscatto della laurea vanno considerate positive, nonostante siano impopolari e abbiano ricevuto molte critiche. Guardando agli anni che verranno e alle prospettive a cui sta andando incontro il sistema previdenziale e pensionistico del nostro Paese i bilanci demografici ci fanno dire che il nostro sistema di pensioni, così come è strutturato oggi, rischia di non reggere alla

prova dei fatti, di non essere un giorno più in grado di pagare gli assegni. Il passo appena intrapreso sia positivo perché apre una prima finestra verso una riforma più ampia che dovrà essere inaugurata. Certo la modalità forse non è la più adeguata, dato che si stanno cambiando le regole mentre la partita è ancora in corso. Ma il provvedimento è necessario e in più, al momento, è l’unico vero passo verso quelle riforme strutturali che tanto ci chiedono i mercati finanziari. Da promuovere anche il fatto di aver spostato l’attenzione dal contributo di solidarietà alla tassa anti-evasione prevista ora per chi intesta beni di lusso e immobili a società terze. In pratica con questa mossa si inizia a mettere mano ai

patrimoni veri e non ancora dichiarati al fisco.

➔ Da bocciare invece è il rinvio deciso sui tanto attesi tagli dei costi della politica con l’eliminazione delle Province e il dimezzamento dei parlamentari, misure che sono state rimandate a una prossima legge costituzionale. Per ora è soltanto un titolo vuoto e chissà quanto tempo ci vorrà ancora perché si vedano dei risultati concreti. L’impressione generale è che questi ritocchi siano, ancora una volta, soltanto un tampono alla falda di una grande vasca che perde, senza che nessuno si prenda la briga di riprogettarla da capo come si dovrebbe fare.

Federica Guidi (Ducati Energia)

“Va molto bene lo stop al contributo di solidarietà. Manca ancora la crescita”

➔ L'addio al contributo di solidarietà va nella direzione giusta. Perché? La pressione fiscale in Italia è già tra i più alti in assoluto e il così detto contributo di solidarietà non avrebbe fatto altro che innalzarla ancora di più questa soglia senza però andare nella direzione di una riforma che fosse davvero strutturale.

Tra le nuove mosse che si sono meritate la promozione c'è poi anche l'iniziativa coraggiosa di tagliare tutte le Province. Questo punto è promosso solo a una condizione però, vale a dire quella che si faccia in fretta. E' una strada che bisogna percorrere a gran velocità. Il recupero dei costi della spesa pubblica è ineludibile e prima sarà fatto questo

passo, meglio sarà per tutto il Paese. Non c'è tempo da perdere. Servono riforme strutturali e questa mossa va nella direzione giusta.

➔ Da bocciare invece è la decisione di non intervenire sull'Iva. L'innalzamento di un punto percentuale dell'imposta indiretta non avrebbe portato a una contrazione dei consumi, come temuto da molti. Si trattava invece di una misura positiva che avrebbe potuto portare un gettito considerevole alle casse dello Stato.

Da bocciare anche la norma sulle pensioni. Questo punto doveva essere affrontata in maniera più strutturale e quel che stiamo vedendo in questo momento sembra ancora del tutto

insufficiente. Il sistema pensionistico italiano è insostenibile così com'è. Lo dicono i numeri e le previsioni degli esperti. Ma le modifiche appena decise sono ancora molto lontane dalle riforme strutturali che ci chiedono da più parti e che ormai sono diventate inevitabili.

Un altro aspetto negativo è poi il fatto che nel provvedimento appena presentato mancano misure di sostegno alla crescita dell'economia del Paese. Si tratta di un punto importante, soprattutto in questo momento di crescita al lumicino e alla luce del debito pubblico che continua a lievitare.

Industriale
Vice
Presidente
di **Ducati**
energia.
È stata
Presidente
dei **Giovani di**
Confindustria



L'INTERVISTA Parla il presidente del Copasir. «Provvedimento iniquo e confuso. La Cgil? Non spetta ai partiti giudicare lo sciopero»

«Berlusconi screditato manovra pastrocchio»

D'Alema: c'è chi usa il caso Penati per delegittimare il Pd

di CARLO FUSI

ROMA – Massimo D'Alema rigira tra le dita l'usuale origami mentre scorre le notizie d'agenzia sullo schermo del computer. Risaltano le affermazioni di Silvio Berlusconi che si compiace per la riscrittura della manovra economica. **Presidente, il premier canta vittoria per la ritrovata «equità» delle misure antideficit. Ha ragione?**

«Innanzitutto va detto che è assolutamente indecente il metodo. Alcuni dei protagonisti del Consiglio dei ministri che qualche giorno fa hanno dato via libera al decreto, hanno fatto una riunione privata e ne hanno approvato un altro. Mi sembra un modo di governare fonte di grande confusione e contrario alla lettera e allo spirito della Costituzione». **Addirittura? Incostituzionale perché?**

«Beh, in un Paese civile le decisioni si prendono nelle sedi istituzionali, non a casa di Berlusconi. E' un modo di governare che tocca il fondo dal punto di vista della correttezza dei rapporti tra istituzioni dello Stato».

Berlusconi sostiene anche di aver evitato definitivamente di mettere le mani nelle tasche degli italiani...

«Non è davvero facile valutare l'esito di tutto questo pastrocchio. Quanto all'affermazione del premier, è assolutamente ridicola. Secondo la Banca d'Italia ci avviamo al massimo storico della pressione fiscale, mai raggiunta sotto nessun governo. La Corte dei Conti ci dice che nell'ipotesi più ottimistica salirà di due punti percentuali nel 2014. Siamo di fronte ad una crescita della pressione fiscale che non ha precedenti nella storia del Paese».

Tuttavia è un fatto che il contributo di solidarietà è sparito.

«Certo. Perché così Berlusconi ha eliminato l'unica tassa che avrebbe dovuto pagare di tasca propria. Si trattava dell'unica misura, seppur mal congegnata, che in questo pasticcio di manovra tuttavia introduceva un qualche principio di equità sociale, ossia che paghino i più ricchi. Bene, l'hanno tolta per sostituirla con misure confuse, di sgradevole iniquità. Chi ha riscattato la laurea pagando i contributi, infatti, è uno che ha fatto un contratto con lo Stato. A chi quei contributi ha già pagato che fanno, glieli restituiscono? C'è un profilo serio di illegittimità, e comunque si tratta di provvedimenti che colpiscono a casaccio per fare cassa».

Mentre molti osservatori giudicano la manovra

oltre modo carente sul fronte dell'indispensabile rilancio economico.

«Hanno ragione. Non c'è nulla per il sostegno della crescita e infatti le previsioni sono al ribasso. Fin quando avremo una crescita da prefisso telefonico, il risanamento è un obiettivo irraggiungibile. Come manca una effettiva capacità di incidere sulla spesa».

Come giudica il dimezzamento dei parlamentari e la cancellazione delle Province?

«Allo stato delle cose non c'è nulla: ci sarà, forse, dopo un lungo iter di riforma costituzionale. Parliamoci chiaro, uno può dire: voi siete l'opposizione e criticate per partito preso. Neanche per sogno. Noi siamo stati al governo del Paese e abbiamo ridotto in modo molto significativo il debito pubblico: si vedano i dati Istat. Il decreto si poteva senz'altro cambiare ma lo si doveva fare sulla base di un confronto limpido alle Camere e non invece come avvenuto sulla base di una trattativa privata. Così anche solo discutere diventa veramente molto difficile».

Sta rispedito al mittente l'appello che Berlusconi fa al Pd di discutere nel merito i provvedimenti?

«Ritengo che noi ormai non possiamo prendere in considerazione più nulla che venga detto da Silvio Berlusconi. C'è una assoluta caduta di credibilità, l'unica cosa seria che il premier dovrebbe fare è dimettersi. Questo provocherebbe un rimbalzo positivo anche sui mercati».

Insomma lo spirito bipartisan tante volte invocato dal capo dello Stato resta una chimera. Colpa solo del governo?

«Guardi, per potere dialogare in primo luogo occorre un esecutivo che sappia quello che vuole e che adotti un criterio trasparente nel rapporto con il Parlamento. Berlusconi dice che vorrebbe pochissimi parlamentari: certo, presumibilmente per lui sarebbero più che sufficienti quei setto-otto che vanno ad Arcore. Noi abbiamo un governo che fa tutte le parti in commedia; poi si va in Parlamento e si mette la fiducia. Che razza di dialogo sarebbe questo? Il nocciolo della dinamica istituzionale è il rapporto governo-Parlamento. L'opposizione non va ad Arcore. Salvo rare eccezioni...».

Ma non la spaventa l'idea di un anno e mezzo, fino alla fine della legislatura cioè, passato sulle barricate? Non c'è il rischio di mettere a repentaglio la coesione sociale con una esplosione della conflittualità?

«Non si può accusare l'opposizione di scarso senso di responsabilità. Soprattutto non può

farlo chi, quando è stato all'opposizione, ha condotto la sua azione in modo virulento e irresponsabile. Noi abbiamo dimostrato senso di responsabilità in occasione di una manovra che pure non abbiamo assolutamente condiviso e che ci era sembrata inefficace, come è sotto gli occhi di tutti. La responsabilità che ci compete è fare seriamente l'opposizione, altrimenti corriamo il rischio che la grande maggioranza degli italiani, giustamente arrabbiata, non abbia voce».

E' giusto che la Cgil abbia indetto lo sciopero generale?

«Non spetta ai partiti indire gli scioperi, né i partiti sono i giudici delle iniziative delle forze sociali. Noi rispettiamo la decisione autonoma di un grande sindacato che ha inteso così manifestare il suo dissenso, mentre altri hanno scelto o sceglieranno, in modo altrettanto legittimo, forme diverse».

Sì, ma una parte dell'opposizione, quella moderata rappresentata da Casini, ha giudicato un errore rincorrere il massimalismo sindacale...

«Noi non rincorriamo nessuno, siamo un grande partito di governo e chiediamo all'Udc di giudicare le nostre proposte, che ci sono e sono assai significative. Sono stato molto contento quando Casini ha smesso di inseguire il centrodestra, ritrovando così una sua autentica vena moderata. Anche perché, quanto a massimalismo, i suoi ex compagni di strada sono maestri difficilmente superabili».

Prodi ha firmato il referendum anti Porcellum. Ha fatto bene o no?

«Io vorrei cambiare la legge elettorale, ma non per tornare al Mattarellum; un sistema che ha svolto un ruolo positivo nella prima fase del bipolarismo, ma che si è dimostrato non efficace sia dal punto di vista della riduzione della frammentazione politica, sia dal punto di vista della formazione di una maggioranza di governo stabile e coesa. Il referendum può rappresentare uno stimolo positivo per una riforma da approvare in Parlamento. E il Pd ha presentato

una sua proposta che mi sembra un buon punto di partenza».

Dica la verità: quanto la vicenda Penati imbratta il profilo politico di Bersani in primis e del Pd poi rispetto alla diversità con il centrodestra? E Penati deve rinunciare alla prescrizione?

«Penati ha scritto che non intende nascondersi dietro la prescrizione. Detto questo, noi non sottovalutiamo il peso di questa vicenda e la gravità delle accuse, la cui portata è sinceramente sconvolgente, rivolte ad una personalità di rilievo del nostro partito. Penati sostiene la propria innocenza e mi auguro davvero che sia in grado di dimostrarla. Ho fiducia nelle giustizia, quella vera, fatta di tribunali e sentenze, non delle indiscrezioni e dei giornali».

Insisto: Bersani è danneggiato politicamente o no? E il sistema di potere del Pd esiste o no?

«Bersani e il Pd hanno reagito in modo chiaro e senza alcuna sottovalutazione. Ritengo che si debba respingere una campagna priva di fondamento che vuole criminalizzare il nostro partito, che inventa un presunto sistema di potere del Pd, o meglio degli ex Ds, dimenticando che su questo vi sono state reiterate e approfondite indagini della magistratura. Concluse con il proscioglimento totale».

Ma insomma presidente, la corruzione politica esiste o no? E l'equazione destra uguale alla sinistra ha fondamento o no?

«Il rischio di corruzione può essere dovunque, riguarda le persone e non esistono differenze antropologiche. Ma ci sono partiti politici che lottano contro la corruzione, che difendono il ruolo della magistratura e la garanzia di legalità che essa rappresenta. E ci sono invece partiti che si comportano in modo esattamente opposto. E questa è una diversità politica importante. La mia impressione è che la portata dell'attacco contro di noi va molto al di là della vicenda Penati. Siamo in un passaggio in cui si esaurisce il berlusconismo, ed amministrative e referendum hanno dimostrato che il Pd è in grado di essere il principale protagonista di una nuova fase politica. E' evidente che questo non a tutti piace e che, magari, non dispiacerebbe una sorta di berlusconismo senza Berlusconi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Decreto rifatto ad Arcore mortificando le Camere
L'opposizione non va a casa del premier salvo rare eccezioni...*

*Anch'io voglio cambiare la legge elettorale ma non tornando al Mattarellum
Riforma in Parlamento*



Silvio Berlusconi



Pier Luigi Bersani



Massimo D'Alema



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.